

**«Parole come "tolleranza zero" in bocca a uomini di sinistra proprio non mi piacciono. Sottendono una cultura che non ci appartiene:**



**fare di tuttata un'erba un fascio, equiparare un lavavetri a un malfattore, guardare ogni immigrato come a un perditempo.**

**O considerare i romeni tutti delinquenti solo perché tre di loro ti hanno fatto male»**

Giuseppe Tornatore, regista, è stato aggredito e rapinato il 21 agosto da tre romeni

## Veltroni chiede al governo meno tasse

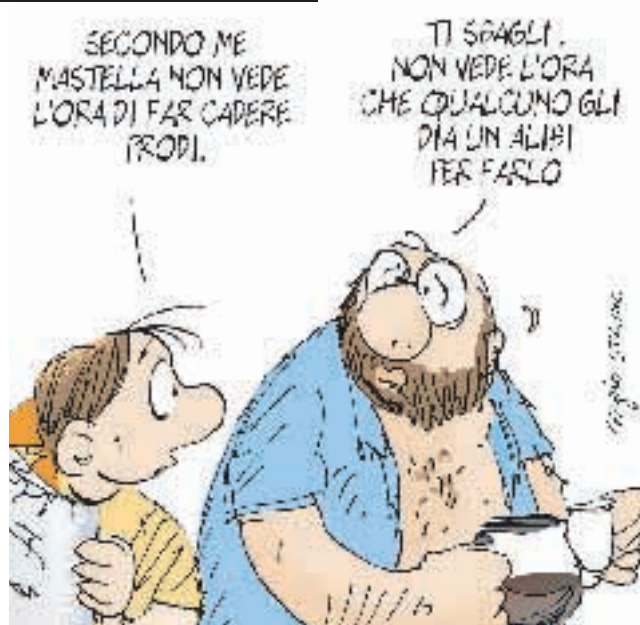
**Il sindaco: l'intervento già nella Finanziaria. Padoa-Schioppa invita alla cautela Prodi: ordine alla spesa, poi il taglio. Fassino: «Facciamo le due cose assieme»**

«Penso che si debbano abbassare le tasse, penso si debba dare un segnale già dalla prossima Finanziaria». Così Walter Veltroni, alla Festa dell'Unità di Bologna, interviene nel dibattito aperto dal ministro Padoa-Schioppa che aveva vincolato una eventuale riduzione del carico fiscale ai tagli alla spesa pubblica. Prodi, da Amman, dichiara di condividere la tesi del ministro, invitando

do al realismo, senza negare la possibilità però di un alleggerimento: «Mettere ordine alle finanze per alleviare le imposte. Non si fa economia, sognando». Fassino: «Bisogna ridurre tanto le spese quanto le tasse». Giordano: «Siamo nel governo e vogliamo decidere unitariamente le politiche economiche e sociali».

Miserendino e Venturelli alle pagine 2-3

Staino



Bologna, Telesse, Orvieto

LA POLITICA DELLE FESTE

GIANFRANCO PASQUINO

Tradizionalmente, le feste di partito o di capi di partito (la Telesse di Mastella) servono sia a incoraggiare e mobilitare i simpatizzanti che a formulare qualche idea politica nuova, sottoporla a confronto, farla circolare sulle pagine dei giornali e in qualche spot nei telegiornali. Le Feste dei partiti che ci sono e anche di quelli che non ci sono più (i Popolari ad Assisi allestiti dalla visita del predicatore del Pd: Walter Veltroni) e che non ci sono ancora (il Partito Democratico) sono tuttora in corso.

segue a pagina 5

SINISTRA RADICALE

Mussi a Giordano: «Sbagliata quella manifestazione»

di Simone Collini inviato a Orvieto

«Non subiamo ricatti, la manifestazione va fatta e noi ci saremo», fa sapere Franco Giordano. «Non dobbiamo far cadere il governo da sinistra», ammonisce Fabio Mussi: «Il rischio che noi senza volerlo organizziamo la marcia degli incazzati è alto». Il processo unitario a sinistra muove i primi passi e però rischia di subire una battuta d'arresto a causa della manifestazione del 20 ottobre.

segue a pagina 4

Noi & Loro

**PADRE PAOLI: QUANDO LA PACE NON FA NOTIZIA**

MAURIZIO CHERICI

L'altra sera la festa dei premi Viareggio. Giornali e tv hanno raccontato le polemiche che accompagnano la vanità di ogni premio. Inquietudini che ne segnano la storia. E il giorno dopo le sorprese del Campiello. Viareggio sepolto. E nessuno ricorda più che il riconoscimento internazionale - già assegnato a Cesare Musatti, Norberto Bobbio e Altiero Spinelli - incorona Arturo Paoli, vita vissuta assieme agli ultimi. Ma giornali e tv erano talmente indaffarati a raccogliere i pettegolezzi delle cucine letterarie, da sbrigare Paoli in fondo all'elenco: due righe per far sapere che c'era anche lui. Premiata e subito dimenticata la sua lunga storia sintetizzata da Paoli nel consiglio rivolto sotto i riflettori a chi si agita per le voci di paura che assediano ogni giorno la nostra tranquillità: «La pace personale è fondamentale per contrastare i messaggi di terrore con i quali i grandi interessi provano ad esasperare la vita di tutti». Forse val la pena spiegare chi è il piccolo uomo che predica serenità. Occhi di un azzurro allegro, in novembre compie 95 anni. Per capire il suo ottimismo è necessario cominciare dall'infanzia. Famiglia della borghesia lucchese, laurea a Pisa, qualche amore giovanile. Ha otto anni quando la piazza che attraversa si riempie di gente. Fascisti a caccia degli antifascisti. Due morti a terra. L'immagine di quel sangue gli affida una notizia: gli uomini non si vogliono bene. E la notizia apre negli anni tante domande: il mondo sarà sempre così? Si può convincere la gente a non sparare? «Sentivo il dovere di dedicarmi alla riconciliazione. Ricordo un amico di famiglia, socialista tenace: arrivava a casa nostra sanguinante dopo essere stato picchiato dalle camice nere. Non si può continuare, pensavo». Diventa prete nel 1940. Passa in un rifugio la prima notte dopo l'ordinazione. «Era cominciata la guerra e il vescovo di Lucca consegna a me e ad altri tre sacerdoti il vecchio seminario abbandonato dove accogliere i profughi». Apre le porte ai perseguitati politici. Ne nasconde tanti. Salva con grande rischio un ebreo tedesco, Zvi Ycov Gerstel: diventerà famoso per gli studi sul Talmud.

segue a pagina 25

## Università, al via i quiz c'è chi spende 500 euro

Si comincerà questa mattina con gli aspiranti architetti per finire l'11 settembre con Scienze della Formazione Primaria. Batterie di quiz riguardanti materie attinenti al corso di laurea scelto dallo studente ma anche domande di cultura generale che negli anni scorsi hanno fatto andare su tutte le furie gli studenti. Ma quale accesso programmato. «I test per l'Università sono sbarramenti basati su criteri di selezione discutibili e non omogenei, gli interessi dello studente non c'entra-

no nulla». E la roulette-quiz ha anche un costo considerevole. Oltre a pagare per il test d'ingresso cifre che oscillano dai trenta euro de "la Sapienza" di Roma ai 52 per la "Federico II" di Napoli (per le private si sborsano 80 euro alla Bocconi, 150 alla Luiss solo per citarne alcune), la famiglia del ragazzo ne tira fuori almeno altri trecento per la preparazione, ma facendo un giro su Internet, si scopre che in alcune casi i prezzi possono arrivare oltre i 500 euro.

Palladino a pagina 9

STATI UNITI

**Washington troppo cara i neri vanno via**

Negli anni 70 nella capitale vivevano il 73% di afroamericani. Operai e piccola borghesia. Era nero il sindaco e tutte le maggiori personalità dell'Amministrazione cittadina. Nei prossimi 10 anni gli afro potrebbero diventare minoranza e tutto perché i vecchi quartieri vengono demoliti per costruire immobili di lusso. Cambia anche la fisionomia della città, ora i bianchi sono al 38%, ricchi, single, e soprattutto persone che ruotano attorno alla politica.

Rezzo a pagina 12



**NUCLEARE L'Iran: raggiunto obiettivo di 3000 centrifughe**

TREMILA CENTRIFUGHE tappa intermedia per arrivare all'arricchimento dell'uranio sarebbe l'obiettivo raggiunto dall'Iran. Secondo il Sunday Times il Pentagono ha pronto un piano per annientare le installazioni nucleari. Fontana a pagina 10

Libano

L'ESERCITO

**RAID AL CAMPO**

**PROFUGHI:**

**37 MORTI**

De Giovannangeli a pagina 11

Palestina

ELEZIONI

**ABU MAZEN**

**VARA LEGGE**

**ANTI HAMAS**

a pagina 11

Loreto

IL PAPA

**«GIOVANI**

**DIFENDETEVI**

**DAI MASS MEDIA»**

Monteforte a pagina 9

Mafia

IL NO AL RACKET

**MINNITI: NON**

**LASCIEREMO SOLI**

**GLI IMPRENDITORI**

Carugati a pagina 7

A LIVERPOOL IL PRIMO MUSEO

## SCHIAVITÀ, L'EUROPA CHIEDE PERDONO

ITALIA VIVAN

Ci sono voluti duecento anni perché l'Europa ammettesse le proprie responsabilità nei confronti della tratta degli schiavi, uno dei crimini più orribili che registri la memoria umana: un crimine di massa che si protrasse per quattro secoli, cambiando il volto di interi continenti e creando l'immensa diaspora di popoli e culture che diede origine all'Atlantico Nero. Il 23 agosto 2007, in coincidenza con la data dell'insurrezione degli schiavi di Haiti avvenuta nel 1793, si è finalmente aperto il primo museo al mondo dedicato a vari aspetti di questo gigantesco fenomeno storico.

segue a pagina 21

MONDIALI

**Antonietta mette le ali Nell'alto trova l'argento**



Novella Calligaris a pagina 15

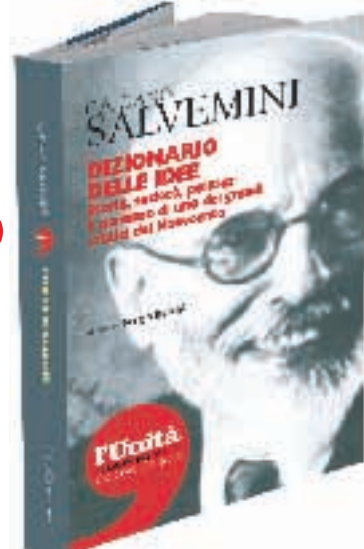
LE RIFLESSIONI DI UN FAUTORE DEL SOCIALISMO DEMOCRATICO CHE RITRAGGONO "L'ITALIA SCOMBINATA" DI UN ALTRO TEMPO

In edicola il 6 settembre a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

GAETANO SALVEMINI  
**DIZIONARIO DELLE IDEE**

A cura di Sergio Bucchi

EDITORI RIUNITI



Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Curtiso

Tel. 06.8549911  
info@immobildream.it  
www.immobildream.it

immobildream.it

Roberto Curtiso  
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:  
Roma - Via Doria, 2



# FINANZIARIA

Tommaso Padoa-Schioppa anticipa i suoi piani e invita alla cautela, ponendo come prioritario l'obiettivo di una riqualificazione dei conti pubblici

Il presidente del Consiglio risponde da Amman confermando l'ambizione del doppio traguardo. Il ministro assicura: non ci saranno nuove imposte

## TAGLI E RISPARMI

# Prodi: ordine alla spesa, poi le tasse

«Non si può sognare di vivere in un paese che non c'è». Fassino: «Facciamo tutte e due le cose assieme»

di Marco Tedeschi / Milano

**RESPONSABILITÀ** «Confermo la volontà del governo, sottintesa alle parole del ministro Padoa-Schioppa, di mettere ordine alle finanze per alleviare le imposte e confermo però il discorso che nessun obiettivo di questo genere può essere raggiunto se non

c'è maggiore coscienza fiscale». Prodi, prima di lasciare Amman, risponde così ai giornalisti che gli chiedono un commento a proposito di alcune considerazioni del ministro dell'Economia. Quali sono le parole e le considerazioni del ministro? Padoa-Schioppa ritiene, secondo il *Corriere della sera*, che «la riduzione del peso fiscale potrà avvenire soltanto dopo una profonda riqualificazione della spesa pubblica». Più semplicemente: prima i tagli di spesa, poi il calo delle tasse. Il pensiero del ministro è ovviamente più articolato e riflette il gran peso di quella gran macchina che è lo stato italiano, centro e periferia. L'ammontamento smorza gli entusiasmi di chi già prevedeva tasse al ribasso,



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

nuove fonti di spesa, risposte pronto cassa alle crociate in armi di Bossi e compagni. Un traguardo almeno è certo e lo conferma lo stesso austero ministro: non ce ne saranno di nuove. Torniamo ad Amman. Commenta il capo del governo: «Non si fa politica sognando di vivere in un altro paese». E poi la constatazio-

ne polemica: «Bisogna capire, ed è sempre oggetto delle conversazioni internazionali, che l'Italia parte da meno 70 miliardi di euro annui di interesse sul debito, che ci hanno messo sulle spalle e che dobbiamo pagare. Vuol dire che abbiamo quattro finanziarie sulle spalle prima di partire». «Allora - prosegue il premier - è inutile fare

discorsi di politica economica che non tengono conto della realtà. Noi l'abbiamo affrontata con serietà... Il maggior gettito fiscale ci aiuta ad avere obiettivi realistici. Ma non si fa politica sognando di vivere in un altro paese». Che paese è il nostro? «Un paese non può avere un costo annuo di interessi di 70 miliardi di euro e avere un li-

vello di evasione fiscale come in Italia». C'è un passato che grava: un passato lontano (che ha generato via via la gigantesca evasione d'oggi: cento miliardi l'anno) e uno recente (i conti sballati del governo Berlusconi, anche se, sotto linea Padoa-Schioppa, «l'emergenza della finanza pubblica è superata»).

Piero Fassino, segretario dei Ds (ieri a Brescia e a Milano alle feste dell'Unità), fa la sintesi giusta: «Bisogna fare tutte e due le cose assieme. Noi possiamo decidere una finanziaria più leggera di quella dell'anno scorso, che è stata molto impegnativa e molto ambiziosa ma che ha prodotto e sta producendo risultati». Fassino ricorda che «nell'arco di un anno abbiamo portato il deficit dal 4 al 2,5%, abbiamo ottenuto l'avvio di una riduzione del debito pubblico, che prima invece tornava a crescere, che il Pil quest'anno crescerà del 2% dopo anni di crescita zero». «Mi pare - conclude Fassino - che ci siano tutte le condizioni per dedicare allo sviluppo risorse e al tempo stesso per cominciare a ridurre la pressione fiscale». Chi mette le mani avanti, è il ministro della Giustizia, Mastella. Preoccupato per il suo ministero, avverte: «Il governo tenga fede all'impegno per gli emolumenti per le forze dell'ordine. È giusto che il Paese si sacrifichi in questa direzione». E chiude con una battuta: «Senza soldi non si cantano le messe». E con Mastella, Giordano, segretario di Rifondazione comunista, a Orvieto, criticando l'anticipazione di Tps: «I tagli sono inammissibili... Il Prc e tutta la sinistra, rivendicano a gran voce di essere parte di questo governo e di poter decidere unitariamente la politica economica e sociale».

### IL CORSIVO

## Elogio del silenzio

La conclusione di un consiglio dei ministri di qualche giorno fa ci aveva lasciato sperare: finalmente il silenzio. S'era alzata la bandiera della collegialità, della laboriosità composta, della reciproca tolleranza, dell'intelligente mediazione, eccetera eccetera, per giungere a soluzioni condivise e solo allora aprire il rubinetto. Solo allora cioè comunicare quel che si deve comunicare: i risultati di una fatica comune nell'interesse del paese, i risultati che toccano la vita dei cittadini (e i progressi delle imprese). Il silenzio è durato qualche ora. Effettivamente, al termine di quel consiglio dei ministri, non s'era udita volare una mosca. Qualche ora, appunto.

Poi i rubinetti si sono aperti. Lasciamo stare la manifestazione del 20 ottobre, che è questione politica sulla quale ciascuno può dire ciò che vuole. Lasciamo stare la stabilità del governo, insidiata dalle stucchevoli innumerevoli esternazioni, lettere interviste, appigli preziosi alle beccheraggini dell'opposizione. Persino la Bertolini, instancabile comare di Forza Italia, gode quotidianamente dell'opportunità di parlare a sproposito. Ci preoccupiamo invece di noi stessi, alla prova delle infinite "voci" della finanziaria, che un giorno ci fanno sobbalzare dalla gioia (siamo banali contribuenti a reddito fisso, per lo più, e le tasse le

paghiamo fino all'ultimo respiro), il giorno successivo ci fanno sprofondare nella rabbia (quando ci spiegano che bisogna tagliare le spese inutili, come se già non lo sapessimo e non lo stessimo praticando con maniacale attenzione prima di tutto a casa nostra, inventando mille stratagemmi per moltiplicare l'efficienza delle nostre mosse). Torniamo al silenzio. Per un appello al silenzio, per una invocazione di silenzio. Parlate solo quando il piatto sarà pronto (tenendo conto che ridurre la spesa pubblica non si capisce perché dovrebbe contrastare l'idea di una riforma fiscale, che tenga conto di chi paga e di chi non paga, di chi è giusto aiutare perché lavora, cittadini e imprese, e produce quindi ricchezza, e di chi si deve colpire perché evade e rovina su tutti...a meno che non si ritenga quello in corso il migliore dei sistemi possibili). o.p.

**LE INTERVISTE** «Subito giù la pressione fiscale, perché razionalizzare chiede molto tempo»

MARIO DEAGLIO



## «Mettiamoci coraggio. Un'economia che tira ripagherà gli sforzi»

di Luigina Venturilli / Milano

Prima i tagli di spesa, poi il calo delle tasse. La successione temporale indicata dal ministro dell'Economia per la prossima legge finanziaria sembra annunciare un passo indietro sul fronte dell'abbassamento della pressione fiscale.

**Mario Deaglio, professore di economia internazionale a Torino, che cosa ne pensa?** «Registro una dissonanza tra Prodi e Padoa-Schioppa: il primo ha detto che le tasse sarebbero calate, il secondo che non sarebbe aumentate. Innanzitutto va chiarito l'equivoco». **La priorità va data alla riduzione della spesa pubblica?** «È necessario riorganizzare il funzio-

namento della pubblica amministrazione, degli organici, dei vari passaggi decisionali. Finalmente si va nella direzione giusta: meglio razionalizzare che tagliare la spesa pubblica. Da spremere è comunque rimasto poco se non si considerano i costi della politica, dal presidente della repubblica all'ultimo rappresentante di circoscrizione, che vengono costantemente dimenticati dal dibattito pur valendo lo 0,8% del prodotto interno lordo. Ma mi risulta difficile immaginare ad una riorganizzazione che sia efficace in tempi brevi». **Significa che ci vorranno anni?** «Si pensi all'assegnazione delle supplenze nelle scuole: se anche la tratta-

tiva sindacale procedesse senza problemi, la revisione potrebbe partire solo dal prossimo anno scolastico. Il processo di spendig review può essere avviato da subito, ma i risultati non si vedranno entro l'approvazione della prossima legge finanziaria». **E il taglio delle tasse verrebbe rimandato sine die.** «Padoa-Schioppa vuole stabilire un rapporto di causa ed effetto tra il calo della spesa pubblica e l'abbassamento della pressione fiscale. Non mi stupisce, risponde all'esigenza di credibilità internazionale del Paese ed è tipico della cultura bancaria, dell'ortodossia economica di cui il ministro è un illustre esponente. Però mi piacerebbe vederlo scommettere di più su un Paese la cui economia sta crescendo e che, solo per questo motivo, assicurerà maggiori entrate al bilancio statale». **Quindi, la pensa diversamente dal ministro dell'Economia.** «Se il taglio della spesa pubblica avverrà tra un certo tempo, quello delle tasse potrebbe invece essere fatto subito. In questo modo si darebbe un bel volano all'economia nazionale ed anche al consenso politico del governo».

«Ci vuole un welfare forte, ma spendere meno non significa sempre fornire servizi peggiori»

MARCELLO MESSORI



## «Bene non abbassare la guardia e cercare maggiore efficienza»

/ Milano

L'economista Marcello Messori sposa senza indecisioni la linea di Tommaso Padoa-Schioppa: l'attenzione al debito pubblico non può scendere, il controllo della spesa deve essere il primo obiettivo da perseguire. Anche a costo di rinviare la promessa riduzione delle tasse. **Professor Messori, quella del 2008 sarà una legge finanziaria all'insegna della prudenza?** «Nonostante i buoni andamenti del saldo corrente e del deficit di bilancio, il debito pubblico italiano rimane un problema serio per la crescita economica. Il ministro dell'Economia fa bene a non abbassare la guardia sui conti pubblici».

**Approva la strategia indicata da Padoa-Schioppa?** «È giusto che la diminuzione della pressione fiscale sia fatta solo in seguito ad un maggior controllo della spesa pubblica. Il problema vero non è l'entità della spesa, ma la sua efficacia: le risorse erogate devono trovare riscontro in servizi adeguati ed efficienti. Oggi in Italia possiamo fare molto senza diminuire la qualità sociale dei servizi». **Dunque, niente tagli alla spesa pubblica?** «La fase di profonda innovazione economica e sociale in cui ci troviamo richiede un welfare forte, come tutte le fasi di cambiamento. Non

servono tagli, ma una profonda riallocazione delle risorse». **Sembra un'impresa impegnativa, di non facile attuazione.** «La ridefinizione dello stato sociale richiede tempi medio-lunghi, ma si può iniziare da subito razionalizzando alcuni capitoli di spesa. Negli ultimi anni, ad esempio, la spesa corrente è cresciuta più del prodotto interno lordo. Su questo si può intervenire nel breve periodo». **La riduzione delle tasse, invece, si può rinviare?** «Gli italiani devono rassegnarsi al fatto che la pressione fiscale pesa di più dell'erogazione dei servizi perché abbiamo sulle spalle l'onere degli interessi sul debito pubblico. Non esiste un livello ottimale di pressione fiscale, solo un buon livello rapportato ai servizi e all'innovazione». **L'Italia come è messa?** «Come al solito, non ha un preciso modello di riferimento: né quello scandinavo, con forte welfare ed elevata tassazione, né quello anglosassone, con intervento pubblico e pressione fiscale più contenuti. Così finisce per avere un eccesso di spesa e servizi inefficienti». l.v.



Aeroporto di Fiumicino. Foto Ansa

## Soldi ed esuberanti, in arrivo i numeri della crisi Alitalia

Attesa per il cda di giovedì che approverà il nuovo piano industriale. A Malpensa continua lo sciopero bianco

/ Roma

Continua il caos Malpensa alla vigilia di una settimana chiave per Alitalia. Anche ieri una ventina di voli Alitalia Express sono stati cancellati. È la risposta dei lavoratori al piano di «salvataggio» o, meglio, di «sopravvivenza» di Alitalia, che prevede tagli al personale e un ridimensionamento dello scalo milanese. Anche se i sindacati hanno sospeso il giudizio in attesa dell'incontro di oggi con il presidente Maurizio Prato, il confronto si preannuncia non facile. Sul piano industriale Prato dovrebbe dare maggiori detta-

gli rispetto a quelli forniti giovedì scorso dopo la riunione del consiglio di amministrazione. E non è escluso che arrivino le cifre ufficiali sugli esuberanti di Alitalia dopo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi secondo le quali la compagnia di bandiera si appresterebbe a fare a meno di circa 1.000 lavoratori. L'altro appuntamento centrale è in calendario giovedì 6 settembre: il consiglio di amministrazione sarà chiamato ad approvare il piano e a quel punto le cifre dovranno uscire allo scoperto: ricapitalizzazione, tagli a rotte, flotta e personale.

Intanto, a Malpensa va in scena la protesta. Anche ieri sono stati soppressi una ventina di voli per lo «sciopero bianco» dei piloti. Una situazione su cui l'Enac ha già annunciato un'inchiesta. «L'iniziativa dell'Enac non ci preoccupa affatto», risponde il leader di Uil Trasporti, Marco Veneziani. «Non c'è nessuno sciopero - ribatte - Stiamo solo applicando le regole alla lettera. Hanno detto che ci sono esuberanti. E allora i piloti, quando scatta il turno di riposo non si rendono più disponibili vengono richiamati in servizio». Ma c'è anche chi fa autocritica. Per Dario Balotta, segretario generale lombardo Fit Ci-

sl, alcuni sindacati denunciano «posizioni arretrate e neo protezioniste. Bisogna rompere l'attuale equazione bassa produttività-bassi salari». Poi snocciola i numeri: in Alitalia «ad ogni addetto corrispondono 1.090 passeggeri/anno mentre alla Ryanair ad ogni lavoratore corrispondono 10.350 pass/anno. Ogni aereo di Alitalia trasporta 135.500 passeggeri/anno contro i 325.500 di quelli della Ryanair». Sul nodo Malpensa è tornato in campo il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, auspicando che lo scalo milanese diventi l'hub di una compagnia aerea mondia-

le («abbiamo molti contatti», ha detto) o che ne nasca una nuova con la compartecipazione di un soggetto internazionale, della Regione, degli enti locali e degli imprenditori. Obiettivo, in entrambi i casi: far sì che Alitalia abbandoni Malpensa, accettando «di lasciare non solo le 20-30 rotte che ha preannunciato ma anche le altre, comprese quelle d'oro come la Milano-Roma attraverso le quali ha sempre lucrato». La contrapposizione Malpensa-Fiumicino non piace, invece, al sindaco della Capitale Walter Veltroni, che invita a far prevalere «l'interesse nazionale», anziché i «particolarismi».



# LA FESTA DELL'UNITÀ

## IL GIORNO DI VELTRONI

Il candidato alla segreteria del Pd riceve grandissimi applausi quando parla della legalità: «Così si sta con i più deboli»

Sul governo: bisogna finirlo con la logica del sì fa così o me ne vado. Perché se cade Prodi, è una sconfitta per tutti

# «Subito meno tasse La sicurezza? Un valore»

«LO DICO OGGI e vale anche per domani: chi ha un'idea spregiudicata della politica, il 14 ottobre se ne stia a casa. Quanto a me, dal passato, mi porto dietro come valore una cosa semplice: la politica è una cosa seria, è passione e onestà».

Se l'applausometro ha un senso, il dato è questo: alla Festa dell'Unità di Bologna, l'ultima che si chiamerà così, gli applausi più scroscianti arrivano qui. Walter Veltroni è su un palco, intervistato da Gianni Riotta, e parla di valori, diritti, solidarietà, legalità, ordine.

Attacca programmi tv diseducativi, chiede pene severe per i pedofili, chiede che chi sbaglia paghi un prezzo giusto e non torni il giorno dopo a commettere reati, ricorda che la sinistra deve liberarsi di vecchi tabù: difendere un'anziana da uno scippatore è di sinistra, "perché significa stare dalla parte dei deboli". E i deboli, nella vita di tutti i giorni, sono gli aggrediti, non gli aggressori. Soprattutto la sinistra abbandoni il "tafazzismo" che l'ha sempre perseguitata: diventi ottimista e infonda ottimismo. "Permettetemi di contraddire Gramsci: conquistiamo l'ottimismo della ragione, non solo della volontà".

L'orgoglio diessino, fatto di centinaia di militanti assiepati in una sala dibattiti troppo piccola, risponde come se tutto questo fosse musica per le sue orecchie. Il leit motiv di un'ora e quaranta minuti di intervista è proprio qui. "La legalità non piace da tante parti - dice il candidato leader del Pd - ma le leggi si rispettano". Ovazione.

Certo Veltroni lancia anche qualche segnale politico: chiede di abbassare le tasse fin dalla prossima finanziaria, vuole aiutare le imprese a crescere, conferma che lavora per Prodi e tenta anche di stemperare certe durezze del dibattito di queste ore: c'è bisogno anche di una sinistra radicale, e Rifondazione comunista, dice, "ha fatto enormi passi in avanti", bisogna aiutare questa evoluzione, il dialogo deve continuare. E sia chiaro: la maggioranza è questa e si lavora per rafforzarla. "Non pensiamo a nuove alleanze", dice, in futuro occorrerà che ci sia una più forte coesione programmatica. Il "nuovo conio" rutelliano resta sullo sfondo, anche se Veltroni tiene il punto sul tema della manifestazione del 20 ottobre: "si può manifestare su tutto, ma i ministri non possono scendere in piazza contro provvedimenti approvati dal governo". In generale, afferma, "bisogna finirlo con la logica del sì fa così o me ne vado". "Perché - conclude - se cade Prodi, è una sconfitta per tutti". L'obiettivo chiaro, però, è placare gli eccessi che stanno dilaniando la maggioranza. A Prodi conferma "sostegno per tutta la legi-

slatura", derubrica a sciocchezze le ipotesi di rivalità, e per quanto lo riguarda, caso mai si insistesse in interpretazioni maliziose, non avverrà mai che andrà a palazzo Chigi senza

**Il Pd**  
«Il Partito democratico è il partito che gira pagina dopo 13 anni di storia politica rissosa»

di Bruno Miserendino / Bologna

**Sinistra**  
«Alla sinistra dico di smettere di avere simpatia per il passato ma di avere curiosità per il futuro»

per fare la legge elettorale", ma è un'ipotesi che Veltroni non prende in considerazione. E comunque

**Valori**  
«Il Pd non si può immaginare senza una serie di valori forti, un partito che restituisca fiducia e speranza agli italiani»

non sarebbe lui il successore del Professore. Il messaggio c'è, ma non è questo il filo del suo ragionamento. Lui, che prima dell'intervista pubblica, va

**Solidarietà**  
«Quando saremo tutti insieme nel Pd si vedrà che la matrice comune è la stessa ed è racchiusa nella parola solidarietà»



Il sindaco di Roma e candidato alla leadership del Pd, Walter Veltroni, durante l'intervista con il direttore del TG1 Gianni Riotta ieri alla festa de l'Unità di Bologna Foto di Nucci/Benvenuti/Ansa

**Italiani**  
«Sicurezza, tasse e precarietà: sono le tre parole chiave sulle quali il Pd deve esprimersi Sono le parole che si sentono più spesso nelle case degli italiani»

**Grande partito**  
«Il nostro obiettivo è fare il più grande e forte partito della vita politica italiana Non in tv ma in ogni quartiere»

**Sicurezza**  
«Diciamo la verità: la legalità spesso non piace da tante parti Per il Pd la legalità è una priorità assoluta. Le leggi si rispettano e chi compie un reato deve pagare»

**14 ottobre**  
«Sono molto rigido e lo dico oggi per domani: chiunque ha un'idea spregiudicata della politica il 14 ottobre se ne stia a casa»

nello stand delle donne del Pd ("la partita democratica"), e si definisce "uno dei pochi dirigenti politici non misogino", vuole parlare di valori del nuovo Partito, della sua straordinaria novità, e delle cose che interessano gli italiani. "Se andate in una casa di una normale famiglia, di cosa si parla? Di sicurezza, tasse, precarietà". Ecco, dice Veltroni, il Pd deve dare risposte serie su tutti questi temi. E qui parte l'elogio di quello che Riotta definisce "il buon sceriffo", figura che la sinistra radicale dipinge in modo deteriorato ma che in verità, nell'America buona, aiutava i deboli contro i prepotenti. Il cuore del Pd, ricorda Veltroni, quel che unisce le sue anime e le provenienze politiche, è il valore della solidarietà, l'interesse per gli altri, ossia il contrario di quel che è oggi la società, "cinica, egoista, fatta di gente che dice io...". La società che fa spettacolo anche sulle cose macabre, come il delitto di Garlasco, dove l'arrivo di Corona, "è stato l'epifenomeno di una tendenza devastante". Ebbene, su valori, regole, legalità, c'è da ribaltare tutto, dice Veltroni. Riotta chiede: qual è la tua ricetta per i lavavetri? Il sindaco la mette così: "Sono formato a una scuola che insegnava a stare sempre dalla parte dei più deboli. Ma chi è più debole quando si parla di sicurezza? Non riesco a pensare a una forma nuova di sinistra che non faccia della sicurezza un cardine della sua azione politica". Insomma, il lavavetri è un problema sociale, e va risolto, ma va garantita anche la serenità e la sicurezza dei cittadini. Legge e ordine, insomma. Cofferati in prima fila, applaude. Tasse: non c'è dubbio che bisogna abbassarle. E soprattutto per le imprese, dice Veltroni, che è d'accordo con l'idea dello scambio: meno pressione fiscale, meno incentivi. Ribadisce la vecchia frase di Olaf Palme. "Il nostro nemico è la povertà, non la ricchezza". Non c'è redistribuzione senza ricchezze e anche la battaglia contro la precarietà, passa da qui. Accento sottolineato da applausi. "Dicono ai giovani senza posto fisso che devono farsi la pensione integrativa. Ma ditiglielo voi a uno che guadagna sei mesi l'anno 700 euro al mese...". Insomma, eccola la nuova frontiera della sinistra. Imparare a essere ottimista, imparare a valorizzare le cose buone che sa fare, essere curioso dell'oggi e dimenticare la nostalgia del passato. "Qualche tempo fa ho ripreso da una cassapanza miei vecchi discorsi. Iniziavano sempre con la stessa frase: in questa situazione drammatica...". Ecco, dice Veltroni, piantiamola. Il pubblico lo segue. Conclusione: "Mi piace la vita, mi piacciono i tramonti, la gente che incontro. Mi piace il lavoro. Sono fatto così...".



Foto di Luciano Nadalini

**LA PLATEA DELLA FESTA** Echi del dopo Veltroni. Il popolo ds chiede ancora di più: «Lui ci crede da tempo»

## «Sì, lo voterò». Ma i giovani sono lontani

di Andrea Carugati / Bologna

Qualcuno, come la signora Antonella Raimo, non nasconde che si, "se ci fosse Bersani voterei per lui, ma mi piace il riformismo puro di Veltroni e anche il suo ticket con Franceschini. Quindi li voterò". Le sei del pomeriggio di domenica: a Bologna la sala 14 ottobre della festa dell'Unità è gremita come non lo era mai stata in questi giorni. E non è neppure sera.

Tutti aspettano Veltroni e tutti sono pronti a votarlo. "E' quello che mi dà più fiducia", è la risposta che danno in tanti. Variamente declinata. "Mi sembra in buona fede", spiega Giorgia Cerzini. Adelmo Nanni: "Per un partito così ci vuole uno con del carisma, lui ha qualcosa in più degli altri". "Incarna meglio e prima di altri le idee guida del Pd: modernità e cambiamento", dice Tiziano Bettazzi di Prato. "Il suo vantaggio è averci creduto prima degli altri nel Pd, ne è stato un po' il motore; dunque è doveroso che il leader sia lui". Daniele, di Treviso, la spiega così: "Mi sembra che lui possa rappresentare meglio degli altri candidati l'intero popolo del Pd, Letta e Bindi sono bravi ma ne rappresentano solo delle fette importanti, lui una fetta maggiore, è più ecumenico". Giuseppe Fregugia e sua marito, arrivati qui da Venezia, dicono: "E' capace di co-

gliere il nuovo, a volte di prevenirlo". "Sono qui per ascoltarlo, non ho ancora deciso", dice Francesco Chiara. "Io avrei votato Furio Colombo, ora ci sto pensando: non vorrei che alla fine il Pd fosse solo un miscuglio di Ds e Margherita. O si cambia radicalmente, mettendo gente nuova, oppure...". Uscendo dal tendone, e infilandosi nei viali della festa e nelle cucine le opinioni sfumano un poco, e così le certezze: "No, io non voterò né per Veltroni né per gli altri candidati", dice

**Attenzione per le parole del sindaco di Roma**  
Ma la campagna per il 14 è ancora all'inizio

Augusto Dalla Casa, capo della cucina del ristorante a menù fisso a 10 euro. "Ho ancora molti dubbi sul Pd, non ho capito cosa vogliono fare sulla laicità e su che tipo di società hanno in mente: io vorrei più tolleranza, socialità, rispetto delle persone e meno mercato. Vorrei che le persone non si giudicassero solo in base ai soldi che hanno. Io faccio il volontario qui

da 40 anni perché credo in questi valori, in questa utopia: invece mi pare che si vada tutti nella direzione opposta". Più in là c'è il mega-concerto dell'Independent Days: migliaia di ragazzi, quasi tutti vestiti di nero, capelli colorati, trecce, orecchini, tatuaggi. "Le primarie? Non ce ne frega niente", dice un gruppo di ventenni toscani. "Noi ci teniamo fuori", sibila un gruppo di coetanei veneti. "Ho 26 anni e non ho mai votato", risponde a muso duro un ragazzo sardo. Christian Lascorsa è pugliese ed è rimasto fuori dal concerto insieme ai suoi amici: "Alle primarie per Vendola ho votato, ma adesso non voto più, mi sembra che quando vanno al potere diventano tutti uguali". Dal tendone arriva l'eco della voce di Veltroni che cita Saint Exupery: "Come può un bambino avere paura del futuro?", domanda il candidato alla sua platea. A poche decine di metri i ragazzini forse paura non ce l'hanno, di sicuro non credono che la politica possa aiutarli: "Scrivilo pure, a me sto Pd mi sembra ridicolo e vuoto di idee", dice Stefano Grespan, ventenne. "Su ambiente e precariato cos'hanno da dire?". Si potrebbe rispondere, più facile prendere atto del fatto che a lui il messaggio non è (ancora?) arrivato. Punto. "La destra mai, ma non voto neppure per questa

sinistra perché tanto non c'è differenza", si arrabbia Paolo Leonardelli. Roberto Stocco cerca di evitare la domanda: "Non sono un politologo...". Ma per votare non c'è bisogno di essere degli esperti. "Mah, forse, se vado, voto Veltroni. E' quello che mi ispira più fiducia". Poco distante Stefano Lugo è l'unico che accoglie volentieri la domanda "politica": "Guarda, io sono ancora incerto tra Veltroni e Letta al 50%. Letta mi sembra più preparato in economia, Veltroni sul resto. Vedremo". Fuori dal ristorante Bertoldo Alessandra Gubellini sistema il bimbo nel passeggino: "Voto Walter perché ha delle idee in un mondo che ne ha davvero poche". "Voterò, ma ancora non so per chi", confida Miranda Cotti della cucina del Bertoldo. "Non so se Veltroni abbia abbastanza carisma". Nel tendone, intanto, il candidato è sommerso dagli applausi e dalle strette di mano. La signora Miranda ci congeda e torna ai fornelli. I ragazzi con le magliette nere bevono birra nell'arena del concerto, mentre il sole sta per tramontare. Alcuni no, sono rimasti senza biglietto: "Non è che tu che sei giornalista dell'Unità riesci a farci entrare? Possibile che non conosca qualcuno?". Mi spiace. Anche stavolta la politica non gli è servita.



## SCONTRO NELL'UNIONE

## IL CONFRONTO

# Mussi: così non si fa la Cosa rossa

«La manifestazione? Un fatto compiuto, non ci stiamo». Giordano: non subiremo ricatti

di Simone Collini inviato a Orvieto / Segue dalla prima

**TANTO CHE** il leader di Sd chiede un incontro con i promotori per ridiscutere insieme la piattaforma, non solo per sgombrare dal campo ogni insidia per il governo, ma

anche per una ragione di metodo: «Se c'è un processo unitario in corso non

posso trovarmi un giorno di fronte a un appello del quale mi si chiede o ci stai o non ci stai. Se c'è un processo unitario si discute tutto insieme». Ecco perché il ministro Sd parla di «falsa partenza» e, a meno di una riformulazione della piattaforma, fa capire che Sd non aderirà alla manifestazione. Giordano e Mussi discutono insieme al Verde Alfonso Pecoraro Scario e al viceministro dello Sdi Ugo Intini dal palco della festa organizzata a Orvieto da Sinistra democratica. Il tema è l'unità a sinistra e qualche buon segnale non manca, visto che Mussi propone un tavolo con i ministri delle forze radicali dell'Unione e sia Giordano che Pecoraro Scario si dicono d'accordo. L'invito viene rivolto anche allo Sdi, ma Intini si tira fuori preannunciando un centrosinistra strutturato in tre aree: Pd, socialisti, cosiddetta Cosa rossa (espressione che non piace al leader di Sd: «l'accetto solo se chiamiamo il Pd Cosa grigia»). Entro breve però Mussi, Ferrero, Pecoraro Scario e Bianchi dovrebbero mettersi a lavorare insieme per produrre entro la fine del mese una piattaforma programmatica comune sui temi della Finanziaria. Un'operazione che per Mussi «aiuta il governo ad attuare il programma dell'Unione» e garantisce un maggior peso dell'ala sinistra della coalizione, «anche perché quest'anno o ci sarà il colpo d'ala o ci sarà lo schianto». E che per Giordano consente di «mettere i piedi nel piatto dall'inizio della discussione» perché «Padoa Schioppa ha già deciso di tagliare la spesa, da solo, come fosse il Vangelo»: «Ma dobbiamo sentirci solo ospiti in questo governo o

dobbiamo costruire anche noi la politica economica e sociale?». L'entusiasmo per la buona notizia del coordinamento dei quattro ministri viene però subito raffreddato, tra i circa quattrocento presenti, dalla divisione che emerge tra Giordano e Mussi quando si inizia a parlare

della manifestazione del 20 ottobre. «La manifestazione non è contro il sindacato, e poi anche Epifani ha espresso delle criticità sul protocollo, possiamo discuterne insieme», dice il leader del Prc rispondendo ai timori espressi la sera prima da questo stesso palco dal segreta-

rio della Cgil. Giordano conferma insomma che il Prc aderisce alla manifestazione e attacca gli alleati, quelli come il ministro Mastella che per il Family day è sceso in piazza «in compagnia della Cdl contro una legge di questo governo», ma non solo: «Ma cos'è questo atteggiamento autoritario del Pd, che dice che non si possono fare manifestazioni perché siamo al governo? Questa è una manifestazione che chiede l'attuazione del programma». Posizione espressa anche da Pecoraro Scario, per il quale se qualcuno non aderisce è perché «ha già pre-

parato le valigie per inciuciare con Berlusconi e la Brambilla». Il suo è un tono più scherzoso. Mentre Giordano si muove sul registro grave quando manda a dire: «Noi ci saremo, non ci lasceremo intimidire. Non possiamo subire queste angherie, questi ricatti». Anche a Mussi non sono piaciuti certi «toni inusuali» a cui negli ultimi giorni sono ricorsi alcuni alleati di governo. Ma il leader di Sd ribadisce di avere dei dubbi sull'opportunità di scendere in piazza il 20 ottobre. E questo per motivi sia di metodo, perché «un processo unitario implica che ogni cosa si discute tutti insieme», che di merito: «Ho letto la piattaforma della manifestazione. Si parla di pensioni, precariato, Afghanistan, no-Tav, no-Dal Molin, no-Mose... Dobbiamo fare attenzione a forme di iniziativa che, anche involontariamente, possono mettere con le spalle al muro».



Gavino Angius all'ultimo congresso dei Ds. Foto Ap

## IMMIGRAZIONE

Bossi agita nuovi spettri: «Si va verso la ribellione generale»

**TORINO** «La gente non vuole l'immigrazione, perché ha paura di perdere la propria casa e di questo passo si va verso la ribellione generale». È la convinzione del segretario della Lega Umberto Bossi, che ieri sera è intervenuto alla festa della Lega Nord Piemont, a Torino. «La gente - ha ribadito il leader del Carroccio - è spaventata. E, fino a quando parlano di risolvere il problema e poi fanno entrare montagne di immigrati, non ci crederanno mai». Bossi ha puntato l'indice soprattutto contro la sinistra: «Adesso che ha perso i voti del proletariato interno - è la sua opinione - spera di vincere le elezioni dando il voto agli immigrati. Ma la gente non è d'accordo e di questo passo si va verso la ribellione gene-

rale». Inoltre il leader della Lega intende far partire la protesta fiscale prestissimo. Dopo aver respinto il termine protesta preferendo «rivolta fiscale», sui tempi ha sottolineato «subito», ma poi non ha indicato una data precisa. «Me lo diranno quelli della Lega - ha spiegato - il gruppo che si è trovato per stabilire quali passaggi fare». Infine il senatur si è scagliato anche contro il Pd. «Contro Silvio Berlusconi stavano preparando il partito dei poteri forti, ma io ho avuto il merito di anticiparli». «Berlusconi non ha capito che stavano facendo un partito contro di lui». Il Partito Democratico? «No - ha risposto ai giornalisti - il partito dei poteri forti».

## IL CASO

# Angius pronto a lasciare Sinistra democratica Andrà nello Sdi di Boselli e farà il presidente

dall'inviato a Orvieto

**LA COSA ROSSA** inizia a prendere forma, nonostante il rischio che la manifestazione del 20 ottobre faccia segnare una battuta d'arresto. Ma intanto Sinistra democratica perde pezzi. Alla riunione dei gruppi dirigenti nazionali e locali del movimento nato dopo il congresso Ds di Firenze, Fabio Mussi ha proposto di muovere i primi passi verso l'unificazione delle forze a sinistra del Partito democratico dando vita a iniziative ben precise: coordinamento permanente dei gruppi parlamentari, lavorare insieme agli altri ministri (quelli che prima dell'estate avevano scritto una lettera a Prodi su lavoro e welfare) per una piattaforma comune sui temi della Finanziaria, processo federativo con l'obiettivo di presentarsi insieme già alle amministrative del prossimo anno.

Mussi nei giorni scorsi ha avuto colloqui sul processo unitario con gli altri leader delle forze interessate e ha approfittato della riunione a porte chiuse svolta a Orvieto, dove è in corso la prima festa di Sd, per fare il punto della situazione con i suoi. Di fronte ai vertici del movimento di ex diestini il ministro dell'Università ha sottolineato che per lui dovrebbero lavorare al processo Rifondazione comunista, Verdi, Pdc ma anche lo Sdi. Mussi sa però che il partito di Enrico Boselli non è interessato. E la cosa ha un conseguenza diretta su Sinistra democratica. Gavino Angius guarda infatti con sempre minore fiducia al progetto della cosiddetta «Cosa rossa» e con sempre più interesse alla costituente socialista lanciata dallo Sdi. Tanto che il senatore di Sd ha disertato la riunione di questo fine settimana e sta anche pensando di non venire ad Orvieto domani, giornata in cui era prevista una sua intervista pubblica e in cui si chiude la festa. Ma è un'altra, soprattutto, la decisione che sta prendendo in queste ore Angius. Il vicepresidente del Senato sarebbe pronto a lasciare Sd per aderire allo Sdi. Oggi terrà una conferenza stampa insieme

me al segretario dei socialdemocratici Boselli e al vicecapogruppo di Sd a Montecitorio Valdo Spini per spiegare il senso dell'appello «per un partito del socialismo europeo in Italia» lanciato nei giorni scorsi, ma anche per preannunciare iniziative comuni. I quasi ex compagni presenti ad Orvieto danno però per certo che le tappe della fuoriuscita verranno bruciate più rapidamente di quanto previsto fino a qualche giorno fa, e che a questo punto abbia un certo fondamento la voce che dà Angius futuro presidente dello Sdi. Insieme a lui sarebbero pronti a compiere il passo il senatore Accursio Montalbano, il che farebbe scendere il gruppo di Sd a Palazzo Madama al minimo consentito (10), e Franco Grillini insieme ad alcuni altri deputati (c'è il rischio che siano sufficienti a far scendere il gruppo sotto il limite dei 20). Quanto a Spini, si sta muovendo in maniera diversa, e non a caso ha partecipato alla riunione di Orvieto. Il vicecapogruppo di Sd alla Camera ha però contestato la road map prospettata da Mussi, ritenendo preliminare per il movimento una richiesta formale di

adesione al Pse, visto che l'abbandono della famiglia socialista in Europa era tra le motivazioni della rottura al congresso di Firenze. Sebbene a contestare la strada tracciata sia una minoranza all'interno di Sinistra democratica, la situazione che Mussi deve gestire non è delle più semplici. Perché se la contestazione che gli hanno mosso quelli che ora guardano con interesse alla costituente socialista è quella di essersi schiacciato troppo su Rifondazione comunista, nel movimento c'è anche chi, come Cesare Salvi, chiede un'accelerazione del processo unitario restringendo i tempi del passaggio federativo. Il capogruppo di Sd al Senato ha proposto infatti di dar vita non solo a un coordinamento, ma «in tempi brevi» a dei gruppi parlamentari comuni con Prc, Pdc e Verdi. Proposta che però non convince Mussi e neanche la maggior parte del movimento che guida. Il ministro sia nell'apertura che nella chiusura dei lavori ha infatti insistito sulla necessità di portare avanti il processo unitario facendo però attenzione a difendere nei vari passaggi l'autonomia di Sd.

s.c.

# Il manifesto di Assisi: «Noi, cattolici democratici con i nostri valori nel Pd»

Il documento definito ieri: «La nostra laicità non rinuncia al valore dell'ispirazione religiosa, ma la vive nella storia come garanzia di libertà»

/ Assisi

«I cattolici hanno sempre dato un contributo fondamentale alla società italiana e in particolare modo alla nascita, al consolidamento e all'allargamento della democrazia repubblicana. Noi cattolici democratici non abbiamo mai mancato di misurarci con i grandi mutamenti storici» e «l'attuale sistema politico italiano, imperniato sul bipolarismo, impone scelte chiare» quindi «con questo spirito che abbiamo deciso di promuovere il Partito democratico insieme a donne e uomini di altre tradizioni e culture politiche del nostro Paese». È uno dei passaggi fondamentali del «Manifesto di Assisi», elaborato nella due gior-

ni dei cattolici democratici nella città umbra e che, insieme a un documento politico conclusivo dei lavori, verrà sottoscritto dagli ex Ppi candidati nelle liste nazionali e regionali per le primarie del 14 ottobre.

Il manifesto è composto di sette pagine e 13 capitoli e si apre con la spiegazione della scelta della cittadina umbra come sede del dibattito e della nascita del documento dei cattolici democratici.

Il primo capitolo si intitola, infatti, perché, Assisi. In esso si spiega che si tratta della città di San Francesco ma anche che «è stata eletta con intuizione profetica da Giovanni Pao-

lo Il come sede del dialogo tra i rappresentanti delle religioni del mondo, luogo privilegiato in cui pregare e costruire insieme attraverso l'incontro delle diverse tradizioni una prospettiva di pacificazione». «Ci ritroviamo ad Assisi - si legge nel testo - per immaginare un progetto che ha radici profonde e che vuol guardare al futuro con il coraggio del dialogo».

Il secondo capitolo è dedicato al Partito democratico: una scommessa sul presente. In questa parte del documento si spiega come «il Pd, a forte vocazione maggioritaria, è destinato a segnare l'evoluzione della politica italiana, vuole essere un partito popolare che costruisce la sua politica attraverso l'impegno,

la passione e la fatica di tante persone, vuole essere un partito nazionale, radicato nel territorio e promuovere una nuova classe dirigente contrastando ogni concezione aristocratica della politica». Il terzo capitolo è quello dedicato a i cattolici per il Partito democratico, nel quale si spiega, appunto, l'impegno dei popolari per il nuovo partito. Il quarto punto è dedicato alla laicità: l'incontro delle tradizioni nel quale si specifica che «la nostra laicità non rinuncia al valore dell'ispirazione religiosa, ma la vive nella storia come garanzia di libertà, metodo che si fa dialogo, ricerca, ascolto». Il quinto capitolo è Il coraggio della moderazione nel quale il termine

moderato viene declinato nel senso del rispetto e del «rifiuto dello schema amico-nemico» anche in politica. «Moderazione - si legge - significa coniugare libertà e responsabilità verso l'altro». In questo paragrafo si fa anche riferimento al valore del volontariato, del no-profit e del terzo settore e, in effetti, i capitoli successivi riguardano: La società della cura; Un welfare inclusivo e solidale; Conoscenza, etica e qualità della vita. L'ultimo capitolo è dedicato a: Il partito democratico: uno spazio creativo. In quest'ultima parte si sottolinea come in una società complessa come quella italiana ci sia «un bisogno irrinunciabile di una pluralità di posizioni e di punti di

vista ma soprattutto di contesti nei quali questi punti di vista possano evolvere insieme». Per questo un importante banco di prova per il Pd sarà quello della «generosità» per affrontare la complessità della società. Insieme, al manifesto è stato stilato anche un documento politico conclusivo dei lavori del seminario nel quale si sottolinea: «Oggi con la nascita del Partito democratico stiamo ancora qui a testimoniare il nostro impegno di democratici e di cristiani. Vogliamo essere noi, donne e uomini di orientamento cattolico democratico, a raccogliere la sfida anche oltre la scadenza del 14 ottobre, della mobilitazione per la costituente del nuovo partito».



## CENTROSINISTRA

## LO SCONTRO

## «La piazza? Penso alle primarie»

Fassino: inopportuno i ministri in corteo. In un sondaggio di Sky contro il 77% degli italiani

di Giuseppe Vittori / Roma

**IL SEGRETARIO DEI DS** Piero Fassino ribadisce la contrarietà alla partecipazione dei ministri al corteo del 20 ottobre contro la legge Biagi, che sta suscitando non poche polemiche nell'Unione. «Il presidente Prodi dice una cosa che io condivido - ha detto Fassino, a

marginale della festa dell'Unità di Brescia - non si tratta di mandare i carabinieri a casa dei ministri per impedirgli di fare qualcosa. Si tratta di avere quel tanto di buonsenso e sensibilità, da parte di chi fa il ministro per capire che andare a quella manifestazione è inopportuno». «Mi pare - ha sottolineato il segretario Ds - sia una questione di sensibilità e opportunità che chi fa il ministro non partecipi a una manifestazione che ha una piattaforma che contesta il governo di cui è parte». Secondo Fassino tuttavia si sta dando un'importanza eccessiva alla giornata del 20 ottobre, dimenticando che «la giornata più importante è quella del 14 ottobre, quando porteremo una

moltitudine gigantesca di cittadini italiani a votare per la nascita del Partito democratico. Non mi pare che il 20 ottobre sia così importante come lo sta facendo diventare». Quanto al «rischio di un monocolorismo del Pd» nel governo, Fassino sminuisce questa ipotesi: «sono tutte code - ha concluso - del chiacchiericcio di agosto, cerchiamo di ricondurci tutti alla misura». Ma uno dei ministri di cui si parla non cede. «Non si riesce a capire se la preoccupazione per l'eventuale partecipazione dei ministri a una manifestazione di piazza riguarda solo l'appuntamento del 20 ottobre o valga sempre, visto che non mi sembra sia stata invece altrettanto forte in occasione del Family Day. Questo senza contare che il Family Day era contro il Governo mentre invece il 20 ottobre ha una piattaforma che sostiene il programma con cui il Governo è stato eletto e ne chiede coerentemente l'applicazio-

ne», ha detto il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero. Intanto il 77% degli italiani disapprova la presenza dei ministri in piazza il prossimo 20 ottobre. Il 77% degli italiani non condivide la scelta dei ministri di partecipare al corteo del 20 ottobre. È quanto emerge da un sondaggio che SKY TG24 ha sottoposto ai suoi telespettatori relativo alla manifestazione indetta per chiedere le modifiche al Protocollo sul Welfare. Il restante 23% dei votanti ritiene invece giusta la decisione presa dai ministri. Questo tipo di sondaggi, ammette Sky, non hanno alcun valore statistico, in quanto rilevazioni aperte a tutti e non basate su un campione elaborato scientificamente. Hanno quindi l'unico scopo di dare la possibilità di esprimersi sui temi di attualità.

Levi su Repubblica critica di un padre storico della sinistra a chi critica l'idea del corteo. «Massimo, con la piazza si dialoga.

Il segretario dei Ds sottolinea come l'appuntamento centrale di ottobre sia il 14



Il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino. Foto di Nucci/Benvenuti/Ansa

Non sono proprio d'accordo con D'Alema, non ne comprendo le paure», ha detto Pietro Ingrao, storico leader comunista, tra i primi a sottoscrivere l'appello per la manifestazione del 20 ottobre. «Non è una mobilitazione contro Prodi. Almeno a me non pare», chiarisce Ingrao, sottolineando solo la necessità «di dare risposte ai problemi fondamentali che abbiamo di fronte». A tal proposito, risponde al vicepremier che ha chiesto ai ministri della sinistra di fa-

re un passo indietro. «Fossi al posto di D'Alema mi preoccuperei piuttosto di come il governo risponde alle domande che vengono evocate dalla manifestazione del 20 ottobre», dice Ingrao. «Il problema con cui abbiamo a che fare - spiega - mi pare siano le condizioni sociali della gente. Chiedo a mia volta: perché le masse organizzate che sono presenti in Italia non dovrebbero fare sentire la loro voce e chiedere, non solo al governo ma alla società tutta, una

svolta?». «La sinistra radicale rifletta su ciò che intende fare, e si assuma tutte le responsabilità del caso. Cominciando con l'ammettere che quella del 20 ottobre sarà evidentemente una manifestazione contro la politica del Governo», dice invece Massimo Donadi, capogruppo alla Camera dell'Italia dei Valori. «Le forze di maggioranza proseguono Donadi - non si confrontano certo in piazza, ma in Parlamento e in Consiglio dei Ministri; ed è in questi luoghi che la sinistra radicale proprio in materia di previdenza, lavoro e fisco ha già inciso fin troppo».

## Mastella punta al 10%, alleandosi con l'opposizione nel 2009

Il leader Udeur rievoca il «Grande centro» con l'Udc. «No ai ministri in piazza. Io al Family day? Ma non l'ho promosso...»

di Federica Fantozzi inviata a Telese

**CLEMENTE MASTELLA** è uno e trino. Il segretario dell'Udeur ha chiuso, davanti a una platea festosa e sudante, la festa nazionale del suo partito che ha reso per una settimana il catino centrista-termale di Telese l'ombelico politico del Paese. Il Guardasigilli ha stoppato le pinze di Padoa Schioppa: niente decurtazioni di fondi alla Giustizia, sarebbe il contrario di quanto ha annunciato (sempre a Telese) il ministro Amato, e cioè più soldi per la sicurezza nel Dpef. Il politico che da anni fa sempre lo stesso sogno di rinascita del centro cattolico ha tessuto alle-

anzie attraverso una serie di sliding doors: male Berlusconi che non ha concesso nulla sulla legge elettorale, male pure Veltroni, bene invece D'Alema disposto a sacrificare sull'altare del realismo il modello francese per quello tedesco. Bene pure "l'amico" Lorenzo Cesa, e il riluttante però scalpitante Savino Pezzotta prossimi compagni dell'ultima avventura: una "li-

«Prodi si pronuncerà sulla presenza di ministri e segretari di partito in piazza. Se dirà sì ne prenderemo atto»

sta bianca» alle Europee che unisce Udeur, Udc, associazionismo cattolico e - perché negarsi qualcosa - Luca Cordero di Montezemolo. Puntando, mi-



Clemente Mastella a Telese. Foto Eidon

ca bazzecole, al 10% dei consensi. L'unico tassello se non mancante almeno sbiadito del puzzle è la quarta attuale incarnazione mastelliana: l'esponente della maggioranza di governo, leader di uno dei partiti che la sostengono. Il punto, infatti, è come possa mettere in cantiere, con tanto già di logo, una lista insieme a un partito dell'opposizione. Quando l'evento si concretizzerà, non innescherà una cri-

«Sia chiaro che noi non siamo disposti a finire come le vittime del conte Ugolino facendoci mangiare dal Pd...»

si di governo di portata pari a quella che si paventa se i ministri rifondatori andranno in piazza contro la riforma del welfare? Mastella è sinceramente stupito di simili preoccupazioni: «A quel punto saranno passati tre anni dalle elezioni, e bisogna guardare avanti, non indietro». Ma se la geografia delle alleanze sarà rimasta uguale? «Speriamo di no. Speriamo che l'avvento del Pd avvii una costellazione diversa». Magari avrà successo la sua proposta di «scontare» un anno all'opposizione in cambio dell'accordo trasversale sulle riforme: Chiti la sta considerando, mentre Maroni ha già rilanciato: d'accordo ma votando nel 2009 anziché nel 2010. Ecco: il presente di Mastella va letto guardando al futuro. Così ha appena finito di scontornare le distanze da Berlusconi («Il

mio è un centro politico, il suo un centro commerciale») che già versa benzina sulle contraddizioni del suo schieramento: «Prodi si pronuncerà sulla presenza di ministri e segretari di partito in piazza. Se dirà sì ne prenderemo atto». Ma lei non era andato al Family Day contro il disegno di legge sui Dico? «Sì, ma non avevo promosso io l'evento, è molto diverso». Non è che Prodi ce l'ha anche con lei quando ammonisce a non tirare troppo la corda? «Probabilmente sì - ammette candido - Ma io qui sono quello che prende gli schiaffi». Il ceffone principe per Mastella (dopo il referendum sulla legge elettorale, s'intende) è questo bipolarismo che, pur stentato, non ne vuole sapere di farsi spazzare via: «Sia chiaro che noi non siamo disposti a finire come le vittime del

conte Ugolino facendoci mangiare dal Pd...». L'avvertimento è per gli alleati: evitino tentazioni di fare asse con Fi. Il sindaco di Ceppaloni vuole procedere a tappe forzate: prima delle Europee, una convention per varare il suo centro cattolico. Magari con la Dc di Pizzini il tribunale ha assegnato il simbolo dello scudocrociato. Intanto si riprende ciò che considera suo: «Le alleanze non sono eterne, lo dicevo io prima di Rutelli e Marini. Sono contento che l'abbiano capito anche loro». E anche se dal microfono ha giurato di esser pronto a far cadere il governo sul referendum anche a prezzo del suo ministero, per ora è saldo sulla scrivania di Via Arenula e ogni campo va arato: «A Padoa Schioppa ricordo che senza soldi non si cantano le messe».

## L'opinione

GIANFRANCO PASQUINO

TERMOMETRO Veltroni snocciola il programma, la sinistra non si unisce, la Margherita si divide, Mastella cerca alleati e studia il tedesco

## Bologna, Telese, Orvieto: la politica delle feste

SEGUE DALLA PRIMA

Fare il punto proprio adesso non è facile, ma può essere utile a capire il senso delle cose. La Festa dell'Unità fornisce passerella e applausometro, per chi arriva ad un appuntamento con il nuovo soggetto e anche per chi lascia cariche nel vecchio partito. Non sembra che il superamento del vecchio sia già avvenuto e, personalmente, continuo a non capire come funzioni l'imprevisto (dai regolamenti) ticket Veltroni-Franceschini. Se questo è l'esito previsto e prevedibile, allora sarebbe utile sottoporlo ad un giudizio dei militanti e, magari, ad un confronto con i dissenzienti. Sembra che i grandi assenti dai confronti siano i segretari regionali potenziali dei quali persino «l'Unità» lamenta lo scontro dalla Lombardia alla Campania e alla Calabria e, finalmente anche in Emilia. Ma dovremmo forse preferire l'unanimità, segnale perfet-

to di una fusione a freddo, oppure non sta avvenendo oborto collo proprio quello che vorremmo: una bella competizione intorno all'idea di un partito diverso sia dai Ds, giunti stremati, sia dalla Margherita, mai del tutto fiorita? Finalmente, Veltroni ci ha anche detto che vuole un partito federale, ma se poi i segretari saranno tutti veltroniani per vocazione, per spartizione, oppure per investitura, quanto federale riuscirà mai a diventare e rimanere il Partito Democratico? Certamente, la Federazione non si trova sulla sinistra, vale a dire nella Sinistra Democratica, che si barcamena tra l'essere inevitabilmente ruscchiata da Rifondazione, il partito che non molla, e tentare di elaborare un riformismo socialista che non ha mai gradito e che come contrappasso non riesce neppure ad immaginare. La Margherita si divide, forse

per colpire meglio, ma anche si riallinea, naturalmente, come meglio sa, in correnti costruite intorno a persone. Non sappiamo, però, né quanto sono né dove porteranno i coraggiosi del nuovo conio. La politica di nuove alleanze, in verità, non particolarmente coraggiose, viene sicuramente condotta con spregiudicatezza da Mastella che, quando non annuncia il suo ritiro dal governo, contratta sia una nuova lista, almeno con l'Udc, se non anche con pezzi della Margherita, per le elezioni europee, sia una nuova legge elettorale. Dalle dichiarazioni di Fassino, D'Alema e, persino, di Veltroni, sembrerebbe che, comunque, Mastella abbia già ottenuto una bella legge elettorale tedesca (che, inesorabilmente, dovrebbe servire anche alla vanificazione del referendum elettorale). Tuttavia, sarà dura inventarsi un marchingegno giuridi-

co-costituzionale che obblighi ad alleanze preventive e soprattutto che punisca i successivi cambi tipo ribaltone. Infatti, la legge elettorale tedesca è accompagnata dal voto di sfiducia costruttivo che consente proprio di cambiare alleanze in parlamento senza procedere a crisi al buio (ma Mastella agisce alla luce del sole). Nel frattempo, Veltroni ha opportunamente e preventivamente smentito di volere succedere, senza previe elezioni, a Romano Prodi, ma o fa il segretario organizzativo e allora dovrebbe raccontarci molto di più sul partito che vorrebbe e che costruirà, oppure, *in re ipsa*, è destinato ad essere percepito e a diventare sfidante/successore. Altrimenti, perché continua a scrivere sui grandi quotidiani nazionali tutto il suo programma politico, di cose da fare, di leggi da approvare, di politiche

da attuare? Insomma, è opportuno che le feste continuino, almeno fino alla faticata data del 14 ottobre, quando si avranno, insisto, non primarie, ma delle belle elezioni dirette per il segretario del Pd e per i segretari regionali (brutta combinata). Incidentalmente, non ho fatto la previsione di due milioni e mezzo di elettori. Ho detto che quella è la soglia alla quale deve mirare chi vuole un Partito Democratico solido, in buona salute, vigoroso. E, allora, feste o non feste (a meno che la festa al governo non la facciano gli allegri dimostranti del 20 ottobre), è imperativo che la elaborazione programmatica e politica, ma, alla luce della povertà del «Manifesto dei Valori», di cui, più o meno fortunatamente, nessuno parla, anche ideologica, continui. Spero con esiti di più alto profilo.



# VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO

## IL CONFRONTO

# Rutelli: tagliamo i costi della politica in Finanziaria

### Il vicepremier è convinto: si devono abbassare le tasse, a partire dall'Ici

di Maria Zegarelli / Roma

«IL GOVERNO è questo, quello deciso con le elezioni, ma in futuro i nostri alleati dovranno dire prima con chiarezza cosa vogliono fare. Non si può aprire una polemica al giorno.

Ai colleghi della sinistra radicale diciamo "risolvete i vostri problemi, chiaritevi e de-

cidete se volete essere una forza di governo oppure no". Francesco Rutelli non usa giri di parole parlando della manifestazione del 20 ottobre contro il welfare indetta dalla sinistra. Intervistato da Antonio Padellaro, direttore dell'Unità a Roma, alla festa dell'Unità al Prenestino, va giù duro: "Chiunque può fare il suo comizio, la sua manifestazione, ma c'è il rischio che questo assuma la forma di una contestazione del governo e dunque

non va bene". E quando dalla platea dicono che bisogna modificare la legge 30, risponde: "Se cancelliamo la legge 30 cancelliamo noi stessi". I temi dell'agenda del governo, ma anche le polemiche, sono tante. Tasse e fisco, per esempio. Padoa Schioppa che preme per ridurre il deficit, Mastella che minaccia guerra, Veltroni auspica l'abbassamento della pressione fiscale sulle famiglie. E Rutelli, cosa ne pensa? "Abbiamo avuto in questo primo anno di governo, una certa fatica per la politica economica, ma una azione molto efficace, ha portato più entrate per lo Stato. Abbiamo aumentato le pensioni basse, migliorato gli ammortizzatori sociali, affrontato il problema dei precari.

Adesso è il momento della pressione fiscale, perché è cresciuta e sappiamo che questo ha alienato molte simpatie al governo, ma noi stiamo raccogliendo i frutti perversi del governo Berlusconi. Già nella prossima finanziaria ci dovranno essere delle riduzioni. L'area su cui intervenire prioritariamente sarà la casa: riduzione dell'Ici, delle tasse sugli affitti, fino al 20%. Ma si dovrà affrontare anche il tema dei costi della politica: bisogna ridurre del 20 o 30% il numero dei parlamentari". Qualcuno urla: "del 50%". "No, non sono d'accordo. Piuttosto mandate a casa chi non lo merita". Dai costi della politica a quelli del vivere quotidiano: "Non aumentate il prezzo di latte e pane", chiedono dalla piazza. "Dobbiamo fare una politica che tiene basse le tariffe, ma non siamo noi del governo a determinare i prezzi di questi generi alimentari. Il ministro Bersani ha iniziato ad affrontare una serie di situazioni ormai incancrenite da anni". Altro argomento caldo in questa Italia che d'estate scopre

Festa dell'Unità in un quartiere di Roma  
Il leader Dl preoccupato dalla manifestazione del 20 ottobre: non si sfilava contro il governo

«Ai colleghi della sinistra radicale diciamo: risolvete i vostri problemi, chiaritevi e decidete se volete essere una forza di governo oppure no»



Il ministro per i Beni culturali Francesco Rutelli. Foto Ansa

strane emergenze nazionali. I lavavetri, l'ultima battaglia da combattere. "Non credi che ci sia stata un po' troppa enfasi su questo problema, dimenticando un po' il resto, in tema di sicurezza?", chiede il direttore de l'Unità. "Il mio rapporto con i lavavetri è lo stesso che hanno tutti i cittadini. Ci sono persone rispettose e civili che ti chiedono di pulire il vetro, c'è una parte di loro che è più aggressiva, che può infastidire. Ma in alcuni casi succede di peggio. Quando ero sindaco proposi alle comunità di immigrati di creare una cooperativa, di dotarsi di un tesserino, con nome e cognome, ma non è stato possibile farlo, perché quella è un'attività non regolamentabile, in base al codice della strada per motivi di sicurezza. Noi non dobbiamo accettare di essere un paese dove le regole ballano. Non ci vuole una legge sui lavavetri, ci vogliono regolamenti. Ma è chiaro che la priorità è un'altra, è la violenza, la sicurezza, lo sfruttamento dei minori. Sto preparando un provvedimento che porterò in Consiglio dei ministri affinché i bambini non vengano messi in strada a fare accattonaggio: i bambini devono andare a scuola. Ci sono diritti universali che vanno garantiti e genitori hanno il dovere di rispettarli. Insomma, non dobbiamo essere stupidamente sceriffi, ma neanche assolutori, neanche di fronte a chi imbratta la città, le metro, i treni".

FRANCESCHINI

## «Il Pd non nasce per cambiare alleanze»

/ Roma

**DARIO FRANCESCHINI**, candidato in ticket con Walter Veltroni alla segreteria del Pd, disegna nella giornata conclusiva del convegno degli ex Popolari ad Assisi

le linee guida del futuro partito: «Non credo - avverte - che il Pd nasca per avere le mani libere sulle alleanze». Per il vice di Veltroni il futuro partito dovrà coalizzarsi «solo con un programma condiviso e questo si fa - aggiunge - anche a costo di perdere». Poi, in quello che sembra un avvertimento all'ala centrista dell'Unione, puntualizza: «Non possiamo pensare di tornare a fare i governi dopo le elezioni, perché non lo capirebbe nessuno».

Il candidato vicesegretario del Pd replica alle critiche dei parisi della Margherita sulla presunta prevalenza degli apparati di partito nella corsa delle primarie: «Questo dibattito fastidioso sugli apparati - osserva Franceschini - continua. Ma non si è mai vista nella storia politica italiana una prova di generosità collettiva come quella che stanno dando gli apparati di Ds e Margherita. In molte realtà locali - sottolinea l'esponente Dl - di due ruoli di segretario o di capogruppo ne resterà uno, e in molti casi non sarà nessuno dei due vecchi dirigenti». L'instabilità del centrosinistra non può essere addebitata esclusivamente alla sinistra radicale si dice poi convinto

Dario Franceschini, nel suo intervento ad Assisi al convegno degli ex Popolari per Veltroni. Affrontando nel suo discorso la controversa questione della partecipazione dei ministri di sinistra alla manifestazione del 20 ottobre, Franceschini dice: «Speriamo ci ripensino ad andare in piazza, ma sarebbe ingeneroso dire che il problema della coalizione è solo la sinistra radicale. Il problema è la frammentazione: vedo alleati collocati più al centro che con il non voto e con le minacce di crisi se la cavano abbastanza».

Per il capogruppo dell'Ulivo alla Camera i dirigenti della sinistra radicale sbagliano «ma è innegabile riconoscere la loro evoluzione: hanno votato la Finanziaria, le missioni all'estero, le liberalizzazioni, c'è un percorso di avvicinamento alla cultura di Governo». Per questo, Franceschini domanda alla platea: «Non sarà logico continuare questo percorso piuttosto che marginalizzare la sinistra radicale con tutte le conseguenze del caso?». Infine sui compagni di strada. «Due amici hanno fatto una scelta diversa, di candidarsi. Io non dirò cose contro di loro anche quando loro parlano contro di me ma vi guardo (rivolgendosi alla folla platea ndr) e mi chiedo come si fa a rappresentare questa storia politica senza essere qui». Non li nomina ma uno dei passaggi più applauditi è il richiamo che il vice segretario in pectore del Partito democratico, Dario Franceschini rivolge ai «compagni» di partito Rosy Bindi ed Enrico Letta.



## 3 settembre, lunedì

# FESTAUNITÀ NAZIONALE

per il PARTITO DEMOCRATICO

### SALA 14 OTTOBRE

Ore 18.00

Le vie dello sviluppo

**Antonio Di Pietro, Vasco Errani, Filippo Penati**

intervistati da **Donato Bendicenti**

ore 21.00 Università e ricerca motore dell'Italia **Fabio Mussi, Andrea Ranieri**

intervistati da **Mario Reggio, Giuliano Giubilei**

### SALA ANTONIO GRAMSCI

ore 20.30

Casadeipensieri2007 - "Politicamente scorretto. Giornalisti fuori dal coro"

**Gianni Minà, Maurizio Chierici**. Presiede **Massimo Meliconi**

**Gianni Minà** "Politicamente scorretto. Riflessioni di un giornalista fuori dal coro" Sperling & Kupfer

**Maurizio Chierici** "La scommessa delle Americhe. Viaggio nel futuro dell'America Latina: bandiere rosse, bandiere rosa" Einaudi

### SALA DUE TORRI

ore 19.00

Presentazione del laboratorio per le politiche familiari "Lavoro e famiglia, nuove politiche per la conciliazione"

**Andrea De Maria, Gianluca Benamati, Lina Delli Quadri, Francesca Puglisi, Fiorenza Bassoli, Tiziano Treu, Donata Lenzi, Elisabetta Gualmini, Adriana Scaramuzzino, Paola Di Nicola, Lalla Golfarelli, Manuela Paltrinieri**

presiede **Nadia Musolesi**

ore 21.00

"Per un pensiero laico" appunti sull'Italia di oggi

**Alberto Melloni, Antonello De Oto, Gustavo Gozzi, Donata Lenzi**

introduce e coordina **Siriana Suprani**

### LIBRERIA / SALA ALBERTO MORAVIA

ore 21.00

**Aldo Garzia** "Olof Palme. Vita e assassinio di un socialista europeo" Editori Riuniti

partecipa **Luciano Vecchi**

### SALA VERDE

ore 21.00

Immigrazione, diritti e partecipazione: idee e proposte per un nuovo patto di cittadinanza

**Fiorenza Bassoli, Franca Donaggio, Marcella Lucidi, Massimo Pintus**

### PIAZZA SENIOR

ore 20.30

Memoria: "Dialecto: la lingua del passato da conservare per il futuro"

racconti, zirudelle, poesie e canzoni con **Tiziano Casella**

### ESTRAGON

ore 22.30

Inoki + il lato oscuro della costa

### PIAZZA GLOBALE

ore 20.30

Amnesty International presenta il film "The road to Guantanamo"

ore 22.00 **Clampdown** in concerto

### CORTILE CAFFÈ

ore 23.00

**Fasulo Lo Mele Nobile Jazz Trio**

### ANTICIPAZIONI 4 SETTEMBRE, MARTEDÌ

#### SALA 14 OTTOBRE

ore 18.00 Per un'informazione libera e pluralista

**Paolo Gentiloni, Roberto Cuillo**

intervistati da **Curzio Maltese e Alessandra Sardonì**

ore 21.00 L'impegno dell'Ulivo per ridurre i costi della politica **Giulio Santagata, Ugo Sposetti, Leonardo Domenici, Walter Vitali**

#### SALA ANTONIO GRAMSCI

ore 21.00 Shlomo Ben Ami "Palestina. La storia incompiuta. La tragedia arabo-israeliana" Il Corbaccio

conduce **Monica Maggioni**.

Partecipa **Piero Fassino**

#### SALA DUE TORRI

ore 18.00 "Una pubblica amministrazione amica dei cittadini e delle imprese"

**Franco Bassanini, Stefano Aldrovandi, Carlo Podda, Libero Mancuso, Quinto Galassi, Carlo Castelli, Luciano Vandelli, Aleardo Benuzzi**

presiede **Andrea Zucchini** modera **Giorgio Tonelli**

ore 21.00 "Declinamola: familia, familiae..."

**Asher Colombo, Sergio Lo Giudice, Gabriella Ercolini, Giovanni Maria Mazzanti**

coordina **Sara Ghedinì**

#### SALA VERDE

ore 21.00 "La vita l'etica e i diritti"

**Stefano Rodotà, Carlo Flamigni, Vittoria Franco, Anna Serafini, Paola Binetti**

conduce **Ilaria Bartolini**

#### PALACUORE

ore 21.00 Casadeipensieri2007 - "Incontriamo Sergio Zavoli. Etica, responsabilità, cittadinanza"

Dialogo con **Sergio Zavoli, Alberto Melloni, Walter Tega**. Presiede **Mauro Alberto Mori**

**Sergio Zavoli**: "La questione: eclissi di Dio o della storia" Mondadori





Lumia: «Lo Stato sostenga gli imprenditori onesti. Il messaggio deve essere: pagare il pizzo non conviene»

Una serata su Dalla Chiesa ucciso dalla mafia 25 anni Caselli ne ricorda «la grande intelligenza investigativa»

# Se il No alla mafia lo dicono i potenti

**Caselli: la decisione coraggiosa della Confindustria siciliana acquista un significato particolare**  
**Minniti: è interesse dello Stato non far cadere questa scelta degli imprenditori**

di Andrea Carugati / Bologna

«**ERA ORA**», dice don Luigi Ciotti. «Uno scatto di orgoglio, di dignità e di coraggio», spiega Gian Carlo Caselli. «Una decisione assolutamente coraggiosa e molto importante», aggiunge Marco Minniti. Giuseppe Lumia: «Una grande novità, una vera svolta». Da

Bologna, dove ieri sera la festa dell'Unità ha ricordato il generale Dalla Chiesa nel 25° anniversario del suo assassinio da parte della mafia, arriva un coro di sì alla decisione della Confindustria siciliana di espellere gli imprenditori che pagano il pizzo. Un coro di sì da parte di addetti ai lavori che sono ben consapevoli del fatto che questa decisione deve essere aiutata ad avere un seguito concreto. Così Minniti: «Interesse dello Stato è che questa scelta non venga lasciata cadere, dunque deve essere aiutata con il massimo di forza possibile». Lumia fa una proposta: «Per fare un ulteriore passo avanti è necessario che lo Stato, anche con nuove leggi, sostenga gli imprenditori onesti e penalizzi chi paga il pizzo, ad esempio con l'esclusione dagli appalti o la sospen-

Don Ciotti: «Creare le condizioni perché questo codice etico non resti sulla carta»

sione della licenza. Agli imprenditori dobbiamo mandare un messaggio chiaro: pagare non conviene». Anche Caselli, don Ciotti e Nando Dalla Chiesa sono preoccupati di come tradurre concretamente questa lodevole iniziativa di Confindustria. «È importante che, passato lo slancio morale non arrivino i distinguo che impediscono di tradurre in pratica questa iniziativa», dice Dalla Chiesa. «Bisogna creare le condizioni affinché questo codice etico non resti sulla carta», dice don Ciotti. «Dunque le forze dell'ordine devono essere messe in grado di garantire più sicurezza, con strumenti e uomini, per quelli che si liberano. Noi di Libera siamo pronti a scommettere su questa decisione di Confindustria: propremo alle scuole di prendere in affidamento ogni cantiere, ogni bottega che decide di dire no alla mafia. Dobbiamo sostenerli, far sentire loro che non sono soli. Far capire che questi cantieri e queste botteghe sono "cosa nostra"». Caselli contestualizza questa decisione di Confindustria: «Ricordo che nel '91 Libero Grassi, quando disse no al pizzo, dovette subire una reazione inqualificabile da parte dei suoi colleghi imprenditori: un responsabile dell'associazione palermitana degli industriali disse a Grassi che aveva sbagliato a denunciare e che i panni sporchi si dovevano la-

vare lontano dai riflettori». «Per questo la decisione odierna è estremamente importante - prosegue Caselli -. Se a dire no non sono solo i giovani delle associazioni ma persone importanti, poteri forti, la cosa acquista un significato particolare». La serata prosegue con il ricordo del generale Dalla Chiesa, a partire dal toccante ricordo del figlio Nando sull'isolamento che precedette l'omicidio del padre e della moglie Emanuela Setti Carraro, proprio come è avvenuto in seguito con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Caselli ha ricordato «l'intelligenza e la fantasia investigativa» di Dalla Chiesa. «Era un generale tutto di un pezzo, ma non era un burocrate. Contro le Br ebbe la straordinaria intuizione di capire che i pentimenti erano maturi. In Sicilia ha confidato che gli venissero attribuiti i necessari poteri speciali, che non sono mai arrivati. Sapeva che non bastavano le manette ma bisognava coinvolgere l'opinione pubblica: gran parte di quei 120 giorni a Palermo lo ha passati a parlare con gli studenti e gli operai dei cantieri».



La folla dei partecipanti al dibattito della Festa dell'Unità. Foto di Luciano Nadalini

**MALELINGUE**

OLIVIERO BEHA

## Publicità regresso

Pagine intere di pubblicità si domandano dappertutto «come risparmiare il 20% di energia e l'80% di acqua?». Ehilà, pensi, questi fanno sul serio e vanno al cuore del problema. Fammi leggere la risposta. Che è «usando sempre la lavastoviglie», naturalmente la marca

che paga la pubblicità. Oltre la legittima suspicione comunicativa, la questione rimane comunque decisiva per le sorti dell'umanità, quindi seguiamola a leggere. «Sfatiamo un luogo comune: lavare i piatti in lavastoviglie conviene molto di più che lavarli a mano». E giù dati

energetici e idrici per dimostrare l'assunto. Ma guarda, chi l'avrebbe detto... Perversamente andiamo fino in fondo, scendendo dai caratteri cubitali all'ultimo corpo infinitesimale dell'ultima nota a piè di pagina a prova di ottico, forse corpo 5 o 6: «Dati forniti da uno studio dell'Università di Bonn calcolati sul lavaggio di 12 coperti». Hai capito, 12 coperti. Obiezione: «Peccato che la famiglia italiana sia mediamente di 2,5 componenti. Dati Istat». Da impaginare in corpo 20, per favore...

## LA RICERCA Così in Sicilia il racket si mangia 175 milioni di euro

Secondo uno studio della Fondazione Chinnici, il pizzo in Sicilia è una piaga diffusa «che per le cosche solo a Palermo genera un gettito di 175 milioni di euro. Un versamento a carico di piccole e grandi imprese: dai negozianti agli alberghieri ai costruttori edili». In media si calcola che «la cravatta criminale stretta al collo delle aziende sane è pari a 827 euro al mese, anche se la richiesta spesso è più alta». Naturalmente, sottolineano dalla Fondazione, c'è un prezzo che varia dal minimo di 60 euro al mese imposto ai venditori ambulanti al massimo di 17mila mensili, nel caso di ditte impegnate nei lavori autostradali. Lo studio su «I costi dell'illegalità» coordinata dal professor Antonio La Spina, sociologo nell'Ateneo di Palermo, ha preso le mosse nel settembre 2006 ed è giunta ora alle conclusioni della prima fase. Assieme a Giovanni e Caterina Chinnici, figli del giudice morto per mano mafiosa il 29 luglio 1983 e al generale delle Fiamme gialle Antonio Rametta presidente della fondazione, sono intervenuti anche il generale Cosimo Sasso direttore della Dia (la Direzione investigativa antimafia) ed Ernesto Ugo Savona, ordinario di criminologia nella Cattolica di Milano. L'indagine ha analizzato un campione di 1.602 imprese siciliane finite in vario modo, tra il 1990 e il 2007, sotto la lente dei palazzi di giustizia. Secondo il rapporto «i dettaglianti al commercio versano in media 457 euro al mese, i commercianti all'ingrosso 508. Più su nella piramide del pizzo si trovano alberghi e ristoranti, che solitamente erogano 578 euro al mese. Il settore delle costruzioni è il più colpito: alle cosche viene pagato, in media, un obolo pari, più o meno, a 2.534 euro al mese».

**L'INTERVISTA FILIPPO CALLIPO**

L'imprenditore che commercia il tonno si ribellò al racket: «Io resto in Calabria». Plaude l'idea di Confindustria, con un dubbio

## «Ma come si fa a dimostrare che si paga il pizzo? Mica si liquida solo in contanti...»

di Massimo Palladino / Roma

Diecimila spillette, di quelle che si attaccano sugli zaini, sui giubbetti, sui bavero delle giacche. Una scritta semplice ma diretta che è tutto un programma: «Io resto in Calabria». Le ha fatte stampare Filippo Callipo il titolare di un'azienda che lavora ed esporta il tonno in tutto il mondo. Qualche anno fa, da presidente di Confindustria Calabria, scrisse una lettera al Quirinale, al presidente della Repubblica Ciampi per denunciare il clima di pressioni e intimidazioni di stampo mafioso. A luglio, alla fine del suo mandato ha deciso di fare un passo indietro: rimanere in Confindustria ma senza incarichi. E dedicarsi a tempo pieno alla sua attività di imprenditore. **Come commenta la decisione di Confindustria Sicilia di espellere chi è colluso e chi paga il pizzo alla mafia?**

«Il codice etico già lo prevede. Semmai il problema è essere più severi al momento dell'ammissione, evitare di associare aziende chiacchierate. E poi mi permetta: come fare a dimostrare che si paga il pizzo?». **Si può spiegare?**

«Chi vive al di fuori di certe realtà pensa che il pizzo si paghi solo in contanti. Ma quante aziende, specie nel settore dell'edilizia pagano la "protezione" assumendo personale o rivolgendosi solo a fornitori "caldamente consigliati" dagli

**«MA SERVE ANCHE PIÙ STATO»**

Montezemolo: «Decisione che non sarà limitata alla sola Sicilia»

«Una decisione importante, coraggiosa che non sarà limitata alla sola Sicilia». Così il presidente degli industriali, Montezemolo, definisce l'iniziativa di Confindustria Sicilia di espellere gli imprenditori che pagano il pizzo. «È una decisione - dice Montezemolo al Tg1 - che dimostra attenzione

al bene comune. Non riguarderà solo la Sicilia». E sulla richiesta di inviare l'esercito afferma: «Mai come in questo momento i cittadini e gli imprenditori chiedono uno Stato presente, autorevole, Al Sud fare l'imprenditore è un atto di eroismo. Serve anche un grande impegno dello Stato».



Manifesti affissi nel centro di Palermo invitano alla ribellione dal gioco del pizzo. Foto Ansa

estorsori? Inutile dire che alla prova dei fatti sono situazioni difficili da dimostrare». **In questo quadro lei accennava anche a delle situazioni al limite del paradosso, sarebbe a dire?**

«Quando ero presidente di Confindustria regionale mi sono sentito dire più volte dalle istituzioni che noi dovevamo "controllare" i nostri associati. Una volta un prefetto mi disse che non dovevamo accettare chi

era "in odor di mafia". Ma io posso chiedere i documenti aziendali, cioè se sono in regola con l'Inps, l'Inail e così via. E posso indicare alle prefetture quali sono le ditte che hanno avuto affidati i lavori. Ma



# E i boss della 'ndragheta restano lontani dalla Madonna

## Sotto tono a San Luca la processione al santuario di Polsi Il parroco polemico: una festa mafiosa? Allora io sono il primo

di Massimo Solani inviato a San Luca

**FESTE** Più che la fede e la devozione poté la paura. Il timore che la lunga liturgia di festività consacrate col sangue della faida di San Luca (Maria Strangio uccisa a Natale dello scorso anno, la strage di Duisburg compiuta nel giorno di Ferragosto) scegliesse

la prima domenica di settembre e il grande pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Polsi per segnare un altro capitolo di una storia che si ripete da diciassette anni fra lutti e manette. Perché la "Vergine delicata", come la chiamano le donne di queste parti, ieri ha ritrovato attorno a sé come ogni anno migliaia di pellegrini che si sono arrampicati fino al cuore dell'Aspromonte per battersi il petto nel luogo dove, secondo la leggenda, la Madonna apparve nel 1144 al pastore italiano. Ma

dopo la strage di Ferragosto, dopo la retata di giovedì che ha portato in carcere 32 persone (che poi sono diventate 33: uno dei latitanti, Emanuele Biviera, è stato bloccato sabato sera nella sua casa di Bovalino), tanta gente per una volta ha preferito tenersi alla larga dal santuario dove, secondo la tradizione e i racconti di alcuni collaboratori di giustizia, ogni anno in questa ricorrenza si incontrano i rap-

«Non c'è la solita gente? Colpa dei media? tuona il reggente del Santuario

presentanti delle 'ndrine per stabilire strategie, rinsaldare alleanze e dirimere controversie. «È stata una festa in tono più pacato», ha ammesso il vescovo di Locri e Gerace monsignor Gian Carlo Bregantini. «Frutto dell'atteggiamento dei media: Anche i media non ci hanno dato una mano perché molti hanno fatto capire che la festa non si dovesse fare. Qualcuno - ha detto poi nella cerimonia il don Pino Strangio, reggente del Santuario che è anche parroco di San Luca - ha definito questa festa una manifestazione della 'ndragheta, se così è allora io sono il primo mafioso». Colpa, più probabilmente, della cortina di paura che per giorni ha tolto respiro a questo luogo sospeso fra misticismo e religiosità arcaica come le nuvole basse che da sabato hanno nascosto il sole ad una gola impervia attraverso la quale l'odore del mare arriva fin nel cuore più inospitale dell'Aspromonte. Dove un tempo cunicoli e caverne davano rifugio ai sequestratori e dove, si racconta, ancora adesso si avventurano di notte, a fari spenti, i messaggeri delle

'ndrine per consegnare e ricevere i messaggi dei latitanti. Come il grande vecchio 'Ntoni Gambazza (Antonio Pelle, "vangelo" di San Luca ossia il più alto in grado fra le famiglie locali) fattosi fantasma dal 2000. O come Giovanni Strangio, l'uomo che la polizia italiana e quella tedesca ritengono essere stato l'organizzatore e uno degli esecutori della strage di Ferragosto con cui i Nirta Strangio hanno vendicato l'omicidio di Maria Strangio. Le ultime tracce lo davano nella sua casa di Kaarst, in Germania, sfuggito per un soffio alla cattura. Ma è fra queste montagne che gli inquirenti italiani lo cercano nella convinzione che il ventottenne ricercato non abbia resistito al richiamo dell'Aspromonte e dei suoi rifugi

Intanto l'altra notte a Bovalino 33esimo arresto per i sanguinosi fatti di Duisburg



Processione per la Madonna della Montagna nel Santuario di Polsi a San Luca nel cuore dell'Aspromonte in Calabria. Foto Ansa

### Le indagini

#### Convalidati 32 arresti Il mistero della Clio

Sono stati tutti convalidati gli arresti compiuti dalle forze dell'ordine nel blitz a San Luca. Il gip del tribunale di Reggio Calabria, ieri ha convalidato i provvedimenti di fermo emessi nei confronti delle 32 persone presunte affiliate alle cosche

Strangio-Nirta e Vottari-Pelle. Ma le indagini non si fermano. Anche in Germania gli investigatori stanno raccogliendo testimonianze utili. La polizia tedesca ha confermato la segnalazione giunta da un tassista di Amburgo, che ha detto di aver visto ieri nella città tedesca la Renault Clio nera affittata da Giovanni Strangio, uno

dei presunti killer della strage di Ferragosto davanti al ristorante "Da Bruno". «Abbiamo inviato sul posto i nostri uomini - ha detto un portavoce della polizia tedesca - ma della Clio nera non vi era più alcuna traccia». Le indagini comunque proseguono in Germania, anche se Giovanni Strangio, dopo la strage, potrebbe essersi rifugiato in Italia.



Due agenti della Guardia di Finanza vigilano durante la processione per la Festa della Madonna della Montagna nel Santuario di Polsi in Calabria. Foto Ansa

sicuri. Anche in virtù di una fitta rete di protezioni che il blitz della scorsa settimana a San Luca può aver intaccato ma certo non smantellato. Per questo ieri nelle strade attorno al Santuario, laddove un tempo si sgozzavano le capre per poi cuocerle le carni al fuoco lasciando il sangue scorrere nel fiume (pratica ora vietata), era un continuo via vai di volanti della Polizia e macchine dei carabinieri. Una festa blindata, con un elicottero in volo costante sulle

C'è paura per una festa blindata con un elicottero in volo costante sulle teste dei fedeli

teste dei fedeli. Perché nessun movimento sospetto sfuggisse, e perché nessun volto noto passasse inosservato. Per evitare nuovi fatti di sangue, ma anche per catturare chi ha commesso quelli vecchi. Per i quali il vescovo Bregantini è tornato ad invocare il perdono rifacendosi all'esempio della famiglia di Francesco Giorgi (la più giovane delle vittime di Duisburg), presente anche ieri a Polsi e anche ieri, come nel giorno dei funerali, vestita di bianco in ribellione al lutto, alle lacrime e al rancore. In una giornata che fra pellegrini scalzi dopo ore di cammino sui sassi ed ex voto lasciati sotto alla statua issata fuori dalla Chiesa dai "portatori" di Bagnara, alla fine, è stata solo di festa e commemorazione. "Eppure - commentava amaro un graduato dei carabinieri al rientro da Polsi - perché nessu-

na di queste persone si fa mai viva alla messa in ricordo del brigadiere Carmine Tripodi?". Ucciso il 6 febbraio del 1985 a San Luca dove comandava la locale stazione dell'Arma indagando con ostinazione sul rapimento dell'industriale Carlo De Feo, del giovane carabinieri medaglia d'oro al valor militare oggi resta soltanto una povera lapide all'ingresso del paese (più volte sfregiata) ed un ricordo che ancora divide. Come una faida.

Anche ieri la sorella di Francesco Giorgi ucciso in Germania era vestita di bianco: contro i continui lutti

## TORINO Uccide vicino di casa a testate «Non so cosa mi è preso»

/ Torino

Si è costituito, grazie all'intermediazione della famiglia e al lavoro dei carabinieri del Comando provinciale di Torino, Giovanni Borda, 49 anni, l'uomo che ieri ha ucciso a testate, durante un diverbio per futili motivi, un vicino di casa, Ezio Garofalo, 54 anni, con problemi cardiaci. Si è costituito ai militari della stazione di Pianezza (Torino). L'accusa nei suoi confronti è di omicidio. «Ero disperato, sono stato due ore su una panchina a pensare al nulla, non so cosa mi abbia preso» sono state le prime parole dette ai carabinieri che lo stavano arrestando. «Non mi sono subito reso conto di quello che avevo fatto - ha aggiunto - quando è caduto a terra gli ho prestato i primi soccorsi ma quando ho sentito arrivare i suoi familiari mi sono spaventato e sono scappato. Non volevo ucciderlo».

Secondo testimonianze, non era la prima volta che i due litigavano. L'episodio è accaduto alle 15 in via Givoletto, a La Cassa, in provincia di Torino. Al centro della contesa un dosso di cemento che Borda aveva costruito davanti alla sua abitazione. Tornando a casa, Garofa-

lo ha toccato con la sua macchina e così è andato a casa di Borda per lamentarsi di quanto era accaduto e della necessità di toglierlo. La vittima ha fatto le sue rimostranze al figlio dell'omicida. Mentre stava parlando, è comparso Giovanni Borda che, secondo la ricostruzione dei carabinieri, ha dato, senza parla-

Un dosso costruito davanti l'abitazione La vittima va a lamentarsi l'altro lo colpisce al naso e poi ancora al petto

re, prima una testata sul naso di Garofalo, facendolo sanguinare, e poi le altre due testate al petto. Ezio Garofalo è caduto a terra e non si è più rialzato. Borda, invece, in preda alla disperazione, è salito in macchina ed ha cominciato a vagare per i comuni limitrofi. Fino alla decisione - favorita dall'opera di persuasione con la famiglia dei carabinieri - di presentarsi alle forze dell'ordine.

## FIRENZE Anche «L'urlo di Munch» contro l'assessore Cioni

/ Firenze

C'è anche una riproduzione de "L'urlo", il celebre dipinto di Edvard Munch, nel volantino che oggi sarà distribuito agli automobilisti nel corso del presidio organizzato da alcuni movimenti e associazioni della sinistra radicale contro l'ordinanza del sindaco di Firenze Leonardo Domenici che ha vietato il mestiere di lavavetri. «Io non ho paura dei lavavetri: qualche volta sono gentili (come me), qualche volta sono aggressivi (come me). Ma non mi fanno paura», si legge nel volantino, firmato "X una sinistra unita e plurale". «Io ho paura di amministratori che scelgono sempre le soluzioni più banali, più alla moda, più arretrate. Questo mi fa paura», continua il volantino, che attacca così pesantemente anche l'assessore alla sicurezza Graziano Cioni, "padre" del provvedimento.

Così oggi si muove la piazza contro il contestato provvedimento dell'amministrazione fiorentina, che ha diviso l'opinione pubblica e ha infiammato il dibattito dentro e fuori la

maggioranza di governo cittadino. Nel testo-manifesto dei contestatori, dopo aver difeso i lavavetri, «per 30 euro non si sta un'intera giornata sotto il sole», gli organizzatori del presidio, in programma oggi nel tardo pomeriggio in piazza della Libertà, chiedono tra l'altro il ritiro dell'ordinan-

Oggi la manifestazione di chi contesta il provvedimento comunale che ha vietato il mestiere di lavavetri

za «e la discussione delle politiche di inclusione sociale: lavoro, diritti, casa». E questo perché, spiegano, «riteniamo pericoloso e demagogico coltivare nelle persone la convinzione che la vera sicurezza non si basi sui diritti fondamentali (lavoro, casa, salute, pace), ma sulla emarginazione dell'ultimo, sull'estirpazione del cosiddetto "diverso"».

## BARÌ Il patrono in processione urta e fa crollare balcone: un morto

/ Bari

Un clamoroso e tragico epilogo di una processione patronale avvenuta nel barese. Una donna è morta nel crollo del balcone ieri sera a Toritto, mentre era in corso la processione per la festa patronale di San Rocco. La notizia trapela in forma ufficiale dall'ospedale di Grumo Appula, dove la donna è stata portata subito dopo l'incredibile incidente. Quando vi è giunta, era già deceduta. Il nome della vittima non si è ancora appreso, né se fosse tra le persone accalate sul balcone per assistere alla processione o se fosse per strada e sia stata investita dal crollo.

L'incidente è avvenuto verso le 21 in via Ettore Durso, dove era in corso la processione. Sul posto ci sono carabinieri e vigili del fuoco. La dinamica è ancora al vaglio delle forze di polizia: il balcone di una abitazione nel centro di Toritto, nel barese, è crollato urtato dalla statua di San Rocco che era portata in processione per la festa patronale. Alcune persone, cinque o sei, che vi erano affacciate per seguire la processione sono

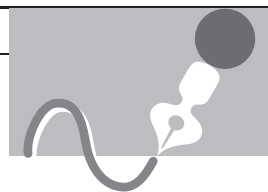
precipitate: alcune di loro sarebbero in gravi condizioni. Sul posto si sono recati i carabinieri, con il comandante provinciale, colonnello Gianfranco Cavallo. La notizia della morte della signora è giunta mentre le forze dell'ordine stavano lavorando alla ricostruzione

Clamoroso e tragico incidente a Toritto Struttura fatiscente e carica di persone: erano in sei a guardare la festa

ne del fatto. Non è stato ancora accertato se il crollo sia stato causato oltre che dall'urto della statua, dalle cattive condizioni del balcone, probabilmente sovraccarico di persone accalate per assistere alla processione. Probabile una concomitanza di tutte queste cose, certo è l'urto, violento e inattesa, della statua del patrono contro la struttura.



Nelle prove impegnati  
200mila neo-diplomati  
Ma l'Unione degli  
Universitari protesta



L'INCHIESTA

Roberto Palombo, preside  
di Architettura alla Sapienza:  
«I test non ci garantiscono  
un'attenta valutazione»

**UNIVERSITÀ** Nonostante l'invito all'uso moderato della pratica di «chiudere» e limitare gli accessi alle facoltà fatto dal ministro Mussi, «resiste» il test per scremare gli studenti. E non è stata certo elevata la qualità degli esami di ammissione. Da oggi - a pagamento - cominciano i test in tutta Italia

# Quel numero chiuso sulla roulette dei quiz

di Massimo Palladino / Roma

**M**

a quale accesso programmato. «I test per l'Università sono sbarramenti basati su criteri di selezione discutibili e non omogenei, gli interessi dello studente non c'entrano nulla». La denuncia dell'Unione degli Universitari arriva alla vigilia della tornata delle prove d'ingresso che interessano circa 200mila neo-diplomati. Si comincerà questa mattina con gli aspiranti architetti per finire l'11 settembre con Scienze della Formazione Primaria. Batterie di quiz riguardanti ma-

Gli studenti trovano domande sulla «differente distanza tra Casablanca e il Cairo e tra Oslo e Istanbul» che senso hanno? Cosa selezionano?

terie attinenti al corso di laurea scelto dallo studente ma anche domande di cultura generale che negli anni scorsi hanno fatto andare su tutte le furie gli studenti. Nella scorsa tornata, una domanda sulla differente distanza tra Casablanca e il Cairo e tra Oslo e Istanbul, oltre ad accendere le proteste degli studenti venne ripresa dai quotidiani e girata ad alcuni rettori chiedendo l'utilità di tali domande. Come ogni anno, oltre alle polemiche sulle «facoltà blindate», si moltiplicano i corsi di preparazione organizzati da centri studio, enti di formazione e associazioni. È l'indotto che l'Università italiana ha generato con una filiera che vale qualche milione di euro. Così oltre a pagare per il test d'ingresso cifre che oscillano dai trenta euro de "la Sapienza" di Roma ai 42 dell' "Alma Mater Studiorum" di Bologna, dai 50 dell' Università di Milano, ai 52 per la "Federico II" di Napoli (per le private si sborsano 80 euro alla Bocconi, 150 alla Luiss solo per citarne alcune), la famiglia del ragazzo ne tira fuori almeno altri trecento. Cioè il costo medio per la preparazione in strutture non sempre affidabili. In realtà, facendo un veloce giro su In-



Alcuni studenti protestano con striscioni contro il numero chiuso degli atenei e per i tagli all'istruzione Foto Ansa

**Cosa scelgono**

**Medicina sempre in testa  
Crolla il numero dei «comunicatori»**

**Tutto pronto** per i test di ammissione. E nonostante le polemiche sui quiz troppo generici, la facoltà che attira maggiormente i neodiplomati si conferma Medicina. All'Università di Torino l'incremento maggiore tra coloro che sognano di indossare il camice dei medici: più 10,4%; incremento del 9,3% in Firenze; 8% in più alla "Statale" di Milano; 5,2% in più a Napoli. Tiene anche Roma, con un segno positivo del 2,7% di domande rispetto allo scorso anno. Nella Capitale va registrato anche il dato dell'Università Cattolica: 3.500 i candidati a Medicina e Chirurgia e oltre 800 per Odontoiatria. Lieve calo all'Ateneo di Messina (-0,5 per cento) e a Bologna (1.965 quest'anno, 2.038 quello precedente). Frenata invece per i cicli di studio che portano al giornalismo e alla comunicazione (-23% in media).

ternet, ci si accorge che in alcune realtà i prezzi possono arrivare ben oltre i 500 euro. «I corsi di preparazione non sono obbligatori - dice Francesco impegnato con i quiz per Architettura -.

**Uno su due**

**Tanti iscritti, ma pochi laureati  
Su 100 matricole solo 58 arrivano**

**Secondo i dati** dell'Istituto di Statistica gli studenti in Italia sono oltre 1 milione 820 mila (il 2,1% sono stranieri). Ma a fronte dell'enorme numero di iscritti nelle diverse facoltà, su 100 immatricolati soltanto 58 riescono a laurearsi. Il numero dei "neodottori", è decisamente contenuto per i gruppi di corsi di laurea scientifico, geo-biologico e giuridico (rispettivamente 42% per il primo e 46% per gli altri due), mentre è il gruppo medico a distinguersi per l'alta percentuale di esiti positivi: ben 94 immatricolati su 100 conseguono il titolo di studio. Nel 2005, i dati sono sempre dell'Istat, si sono laureati in Italia complessivamente quasi 290mila studenti (in corsi triennali, tradizionali e a ciclo unico).

Volendo uno può farlo da solo durante l'estate ma così ti senti psicologicamente più sicuro». Eppure era stato proprio il ministro dell'Università Fabio Mussi a riprendere i rettori

**L'accesso**

**Numero chiuso solo in sei facoltà  
Il resto lo decidono le Università**

**Negli ultimi cinque anni**, in Italia, i corsi che prevedono un test selettivo prima dell'iscrizione sono cresciuti del 330%, passando dai 242 del 2001 ai 1060 del 2006. Su un totale di 3100 corsi di laurea in tutte le università italiane, quelli a numero "programmato" ovvero "chiuso" hanno toccato quota 1060. Il numero ad accesso limitato è stato introdotto, per alcune facoltà, con una legge la 264. Questa prevede che siano a "numero programmato", definito a livello nazionale, i corsi di laurea in: Medicina e Chirurgia, Veterinaria, Odontoiatria e Protesi Dentaria, Scienze Motorie, Architettura, Scienze della Formazione Primaria. Gli altri corsi "chiusi" sono invece stabiliti dai singoli Atenei in nome dell'autonomia universitaria.

delle varie università italiane: «Il numero chiuso è abusato e credo che bisogna ridurre gli sbarramenti perché è necessario aumentare il numero di studenti». Ma i dubbi sull'uso di uno

strumento come quello dei test, vengono espressi anche da qualche rappresentante accademico. Se il preside di Medicina dell'Università Magna Graecia di Catanzaro Francesco Save-

rio Costanzo, ritiene i quiz «difficilmente indicativi delle attitudini dei candidati a intraprendere la professione medica», il suo collega, il professor Roberto Palombo della facoltà di Architettura «Valle Giulia» della Sapienza di Roma, è più esplicito: «Il solo test non garantisce né a noi né agli studenti un'attenta valutazione. Occorre tener conto dei voti degli ultimi anni delle superiori, altrimenti non facciamo altro che smentire il nostro sistema scolastico». Proposta, quest'ultima, accolta in un decreto firmato a luglio dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni insieme allo stesso Mussi: dall'anno prossimo secondo le previsioni del decreto, in tutte le Università il voto del diploma e la media degli ultimi anni di superiori pese-

Un decreto in vigore dall'anno prossimo consentirà di tenere in maggior conto il risultato della maturità: l'accesso libero è un miraggio

ranno fino a 25 punti sui 105 totali. Alcuni siti internet di servizi universitari hanno provato a fare due conti. Se iscriversi al test può costare fino a 150 euro euro, ci sono da sostenere altre spese: i libri per studiare, ad esempio, mediamente incidono 155 euro e i corsi di preparazione vanno dagli 800 ai 1.800 euro. E se l'università che si è scelta ha sede in una città diversa da quella in cui si risiede? Occorre aggiungere i costi del viaggio e dell'alloggio. E tutto senza avere alcuna garanzia di superare il test. Come fare allora se i quiz d'ingresso costano più delle tasse universitarie? La preparazione ai test va fatta per tempo, dicono da Testdammissione.it e Universinet.it: «Non bisogna lasciarsi convincere da fantomatici corsi di appena una settimana o un week end. Piuttosto, si può studiare sui libri delle superiori e seguire i corsi gratuiti offerti da molte università». Alla fine, messe tutte le voci in bilancio, si arriva anche a 2mila euro. È l'indotto che genera il sistema universitario, in un Paese che ha bisogno di laureati ma che riesce a produrne solo 290mila l'anno, numero al di sotto della media europea.

## Il Papa ai giovani: «Siate critici verso i messaggi interessati dei media»

In 500mila a Loreto. «L'Italia può essere orgogliosa di questi ragazzi». Plausi da Prodi, Rutelli: «Chi polemizza con la Chiesa si distacca dalla società»

di Roberto Monteforte  
inviato a Loreto

**«CARI GIOVANI** non seguite la via dell'orgoglio. Abbiate il coraggio di andare controcorrente. Resistete alle voci interessate e suoi - denti che propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere a discapito dell'essere. Seguite le vie indicate «dall'amore vero». Impegnatevi per «il bene comune». È un messaggio "contestatore" quello che papa Benedetto XVI ieri ha affidato alla marea di giovani, forse mezzo milione, che da sabato notte hanno occupato la spianata di Montorso a Loreto, per la loro Agorà promossa dalla Cei. Nella sua omelia il Papa li sprona ad essere testimoni di un modo «alternativo» di vivere, coerente con l'insegna-



Papa Benedetto XVI saluta la comunità di Loreto davanti al santuario della Madonna Foto Ansa

mento del Vangelo. Tesse l'elogio dell'umiltà e della mitezza che - spiega - è esattamente il contrario del disimpegno e della rassegnazione. Sa bene di proporre qualcosa di «provocatorio» per la cultura e la sensibilità dell'uomo contemporaneo. Oggi l'umile è considerato come «uno sconfitto, un rinunciatario». «Uno

che non ha nulla da dire al mondo». Ma la realtà è ben diversa per Benedetto XVI. Non solo l'umiltà è una grande virtù umana, ma «rappresenta il modo d'agire di Dio». Seguendola si diventa strumento della sua azione. Per questo, spiega ai giovani che lo ascoltano attenti, chi vuole seguire Cristo e far parte della sua Chiesa

«non deve seguire la via dell'orgoglio». Il suo tono si fa imperativo: «Siate vigili», «Siate critici» verso i messaggi interessati lanciati dai mass media. Esplose il primo applauso. «Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione». L'alternativa, spiega, è «seguire uno stile di vita sobrio e solidale, relazioni affettive sincere e pure, un impegno onesto nello studio e nel lavoro, interesse profondo per il bene comune». I ragazzi tornano ad applaudire. «Non abbiate paura di apparire diversi», di venire criticati perché considerati «perdenti o fuori moda». Li sprona. C'è un profondo bisogno, anche da chi appare distante dai valori evangelici di questa testimonianza di coerenza. E pare piacere il Papa "contestatore". La "diversità" evangelica che propone sembra riscaldare i cuori. I giovani che affollano la spianata sembrano sentirsi confortati nelle loro scelte di senso. Le parole di Benedetto XVI li rinfrancano. «L'umiltà non è la via della rinuncia ma al contrario del coraggio». «Non è l'esito di una sconfitta, ma il risultato di una vittoria

dell'amore sull'egoismo e della grazia sul peccato». Altro che rinuncia. È il percorso dei santi, di san Francesco. Il Papa e la Chiesa saranno loro vicini. Ma ai suoi interlocutori Ratzinger chiede «coerenza». Li invita a vivere in comunione con la Chiesa, a superare le incomprensioni, ad esserne parte viva, a sentirla vicina. Nelle parole del Papa spiritualità e impegno terreno si intrecciano. Ratzinger lo ribadisce, per il credente non è un optional l'impegno per l'edificazione di una società più giusta e solidale, «dove tutti possono godere dei beni della terra». Quel "tutti" comprende anche le generazioni future. Ma quel futuro che è seriamente messo in discussione da uno sviluppo che «non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura». Lo denuncia il pontefice che fa sue le preoccupazioni che hanno spinto la Cei a istituire il 1° settembre la "Giornata per la salvaguardia del creato". Invoca, prima che sia troppo tardi «scelte coraggiose che sappiano ricercare una forte alleanza tra l'uomo e la terra». «Serve un sì deciso - insiste - alla tutela

del creato e un impegno forte per invertire quelle tendenze che rischiano di portare a situazioni di degrado irreversibile». Ma vi è un'emergenza nell'emergenza: quella dell'acqua. «È un bene preziosissimo che, se non viene condiviso in modo equo e pacifico, diventerà purtroppo motivo di dure tensioni e aspri conflitti». Sotto accusa sono i meccanismi della globalizzazione selvaggia. Plaudono alla denuncia papale il premier Romano Prodi e il ministro Pecoraio Scario. Prodi sottolinea positivamente anche la riuscita dell'Agorà dei giovani. Il vicepremier e ministro della Cultura, Francesco Rutelli che a nome del governo ha accolto il pontefice a Loreto, va oltre. «Il cattolicesimo è un fenomeno profondo, radicato e popolare in Italia» e «chi vi polemizza si distacca da un tratto fondamentale dell'identità del Paese». E Benedetto XVI - salutando le autorità prima di imbarcarsi sull'elicottero che lo ha riportato a Castel Gandolfo - avrebbe detto: «L'Italia può essere orgogliosa di questi giovani».



Se il leader dice il vero a Teheran mancherebbe un anno per arrivare alla bomba atomica

# PIANETA

In un rapporto riservato l'agenzia Onu afferma che le centrifughe sono meno di 2000

## L'Iran si vanta: 3mila turbine nucleari già attive

Ahmadinejad: «Abbiamo raggiunto l'obiettivo nonostante sanzioni e traditori». L'Aiea smentisce Times: il Pentagono progetta di bombardare siti atomici e militari iraniani per tre giorni

di Toni Fontana

**ANCORA UNA VOLTA** il presidente iraniano Ahmadinejad è tornato ieri sulla questione nucleare annunciando progressi nel programma di arricchimento dell'uranio. Non solo. Il discusso leader iraniano ha toccato anche un altro tasto che fa presagire nuova es-

pressione del dissenso. Si è infatti scagliato contro «i traditori» che tramerebbero contro di lui in Iran. E molti vedono in queste minacce l'annuncio di nuovi arresti di dissidenti e uomini vicini agli avversari. Tornando al nucleare l'annuncio del presidente riguarda il raggiungimento di un obiettivo da tempo indicato: la realizzazione di tremila centrifughe, tappa intermedia per arrivare all'arricchimento vero e proprio dell'uranio. Non si tratta di una novità assoluta. L'Iran aveva anzi previsto per il mese di marzo il raggiungimento di questo obiettivo e, secondo il calendario più volte definito dalla dirigenza di Teheran, era previsto per lo scorso mese di luglio l'assemblaggio delle centrifughe che invece avverrà più avanti.

Il nuovo e minaccioso discorso del leader iraniano arriva mentre in Occidente si rafforzano voci su preparativi americani per un blitz per porre fine ai programmi di Teheran. Il britannico Sunday Times ha scritto ieri

che, secondo indiscrezioni, il Pentagono ha preparato un piano di attacco per annientare l'esercito iraniano e non solo le installazioni nucleari. Secondo le confidenze raccolte gli Usa stanno progettando tre giorni ininterrotti di attacchi coordinati per distruggere 1200 obiettivi militari in tutto l'Iran. Il Times cita alcuni esperti americani che accreditano questi piani.

Tornando a quelli iraniani le centrifughe dovranno costituire reti collegate. Attraverso queste apparecchiature dovrebbe quindi transitare l'esafuoruro di uranio, il materiale grezzo allo stato gassoso che a ogni passaggio successivo si può ulteriormente arricchito. Ciascuna categoria dovrebbe essere composta da 164 apparecchiature.

Secondo quanto ha affermato ieri il leader di Teheran sono state rese operative «più di 3.000 centrifughe e ogni settimana ne saranno installate una nuova serie di 164». Se quanto ha affermato il presidente corrisponde al vero il passo verso la bomba è abbastanza breve. La quota 3mila è una soglia cruciale perché permette, a condizione che tutte le centrifughe funzionino al massimo, di produrre in meno di un anno una quantità di uranio arricchito sufficiente a fabbricare ordigni atomici. Fin qui i dati



Il complesso in Iran per l'arricchimento dell'uranio. Foto Ansa

«tecnici». Ma quello trasmesso ieri dalla televisione iraniana (il presidente parlava ad un gruppo di «studenti islamici») è in realtà un discorso molto politico. Ahmadinejad ha puntato il dito contro la «Grandi potenze che pensavano, emettendo qualche risoluzione (dell'Onu ndr), che

Secondo il quotidiano britannico Washington intende attaccare anche l'esercito

l'Iran avrebbe fatto marcia indietro». Il riferimento è alle due risoluzioni con le quali il Palazzo di vetro dell'Onu ha rafforzato le sanzioni contro Teheran. «Invece - ha detto ancora il leader - dopo ogni risoluzione la nazione iraniana ha compiuto un altro passo in avanti lungo la via dello sviluppo nucleare». E, a questo punto della sua arringa rivolta agli studenti di Teheran, il presidente ha appunto parlato delle «oltre tremila centrifughe» che sarebbero state messe a punto dalle industrie iraniane. E tuttavia, mentre appunto gli esperti ipotizzano che, a questo punto, all'Iran occorrono altri dodici mesi per arrivare all'arric-

chimento vero e proprio, l'Aiea, l'agenzia atomica dell'Onu con sede a Vienna, continua a mettere in dubbio che Ahmadinejad dica la verità.

È di pochi giorni fa un rapporto riservato redatto dall'agenzia delle Nazioni Unite nel quale si sostiene che l'Iran sarebbe ancora molto lontano dall'obiettivo annunciato ieri dal presidente. Secondo gli esperti Onu, alla data del 19 agosto scorso, Teheran disponeva di 1.968 centrifughe. Sempre a quella data le industrie iraniane erano in via di realizzazione di altre 656 centrifughe. In estate il programma sarebbe stato ulteriormente rallentato.

PROGRAMMI ATOMICI

## Pyongyang controcorrente: smantellati i nostri progetti

**GINEVRA** La Corea del Nord ha accettato di fornire un elenco completo di tutti i suoi programmi nucleari e di smantellarli entro la fine del 2007. Lo ha annunciato ieri a Ginevra Christopher Hill, capo negoziatore Usa nella crisi nucleare nordcoreana, al termine di due giorni di colloqui con il capo negoziatore di Pyongyang. «Una cosa sulla quale ci siamo messi d'accordo è che la Corea del Nord fornirà una dichiarazione completa su tutti i suoi programmi nucleari e li smantellerà da ora alla fine di quest'anno», ha detto Hill, segretario di Stato aggiunto americano per le questioni dell'Asia e dell'est del Pacifico, parlando ai giornalisti alla fine dei colloqui.

Il capo della delegazione coreana, Kim Kye-gwan, in un incontro separato con la stampa ha espresso «soddisfazione» per i risultati dei colloqui e ha confermato lo stop di tutti i programmi nucleari. «Noi abbiamo trovato l'accordo su molte cose - ha detto - Abbiamo chiarito e abbiamo mostrato chiaramente la volontà di dichiarare e smantellare tutte le installazioni nucleari». I colloqui di Ginevra erano destinati a preparare una nuova sessione plenaria dei negoziati a sei di Pechino (le due Co-

ree, Stati Uniti, Cina, Russia, Giappone) sulla crisi nucleare nordcoreana nell'autunno 2002.

Le trattative a sei per convincere Pyongyang ad abbandonare i suoi programmi nucleari erano cominciate quattro anni fa, approdando, dopo un tortuoso processo che lo scorso anno era arrivato sull'orlo della crisi con il primo test atomico di Pyongyang, agli accordi di Pechino del febbraio scorso. Gli accordi prevedono la denuclearizzazione della Corea del nord in cambio di cospicui aiuti energetici e di garanzie nel campo della sicurezza e delle relazioni diplomatiche, tra cui la normalizzazione dei rapporti con Washington.

Nel luglio scorso la Corea del nord ha accettato il suo maggiore impianto nucleare, quello di Yongbyon, ora deve presentare una lista dell'insieme dei suoi programmi e smantellarli. Alla domanda se Pyongyang si sia impegnata anche a terminare il suo programma segreto per l'arricchimento dell'uranio, Hill ha risposto senza mezzi termini: «Parlo di smantellamento completo, insisto, completo». Hill ha precisato che la nuova sessione di negoziati a sei si terrà il mese prossimo a Pechino.

IL REPORTAGE

## Anche gli armeni vogliono lasciarsi alle spalle il massacro dei padri

di Robert Fisk

Si discute oggi a Erevan del motivo per cui gli armeni della diaspora sembrano più interessati al genocidio dei cittadini dell'attuale Armenia. Lo stesso ministro degli Esteri dell'Armenia, Vardan Oskanian, mi ha riferito che «passano giorni, settimane, persino mesi» in cui non pensa al genocidio. Un argomento convincente che mi ha suggerito un amico armeno è che 70 anni di stalinismo e di silenzio ufficiale sovietico sul genocidio hanno cancellato la memoria storica dell'Armenia orientale, il territorio che costituisce attualmente lo stato armeno. Un altro argomento suggerisce che i sopravvissuti del-

Azerbaijan, e dobbiamo tener conto della nostra sicurezza, ma non al punto di danneggiare la memoria. Qui dobbiamo essere accurati. Ho cambiato le cose in questo museo. C'erano cose inadeguate, i commenti su persone «spietate», tutti i vecchi luoghi comuni sui turchi sono stati eliminati. La diaspora vuole essere custode delle nostre memorie - ma il 60 per cento dei cittadini dello stato armeno sono «rimpatriati» - armeni che vengono dalla diaspora, persone i cui nonni provenivano originariamente dall'Armenia occidentale. E ricordate che le forze turche attraversarono una parte dell'Armenia dopo il genocidio del 1915 - passarono per Erevan mentre marciavano in direzione di Baku. Secondo documenti sovietici nel 1920, 200.000 armeni morirono in questa parte dell'Armenia, 180.000 di questi tra il 1918 e il 1920».

Ci furono di fatto altre esecuzioni di massa da parte dei turchi in quello che è oggi lo stato armeno. A Ghumri - vicino al centro del devastante terremoto che precedette la liberazione finale dall'Unione Sovietica - c'è un luogo noto come la Gola del massacro, dove nel 1918 venne sterminato un intero villaggio. Ma mentre mi trovavo al museo di Erevan ho avvertito la presenza di problemi politici, problemi internazionali oltre che interni. Anche se molti armeni riconoscono che i loro concittadini commisero individualmente delle atrocità per vendicarsi -



Cadaveri delle vittime della deportazione turca degli Armeni nella seconda metà degli anni Dieci del XX Secolo. Foto Ansa

ad esempio nei pressi di Van - quando ebbe luogo il genocidio, un fardello di responsabilità più recente grava sulle spalle di chi combatté per l'Armenia contro gli azeri nel Nagorno-Karabakh, all'inizio degli anni Novanta. Questa regione montagnosa a est dello stato armeno fu testimone di combattimenti feroci e a volte crudeli in cui gli armeni massacrarono gli abitanti dei villaggi turchi-azeri. Eppure quando arrivo all'enor-

me monumento commemorativo del genocidio, accanto al museo, trovo le tombe di cinque «eroi» del conflitto nel Karabakh. Qui riposa, ad esempio, Musher «Vosht» Mikhoyan, ucciso nel 1991, e ci sono le spoglie di Samuel «Samo» Kevoorkian, morto in azione nel 1992. Per quando questi siano stati questi combattenti, è giusto che le persone coinvolte nell'orrenda guerra del Karabakh siano associate con l'integrità e

la verità del 1915? Non umilia forse la storia della grande sofferenza dell'Armenia? O forse - come sospetto - l'intenzione era quella di suggerire che la guerra del Karabakh, vinta dall'Armenia, fu una vendetta per il genocidio del 1915? È come se gli israeliani collocassero le tombe dei combattenti di Irgun del 1948 - che si macchiarono dei massacri dei palestinesi a Deir Yassin e in altri villaggi arabi - fuori dallo Yad

Vashem, il museo che ricorda l'Olocausto ebraico nei pressi di Gerusalemme.

Alcuni funzionari mi spiegano più tardi che queste tombe del Karabakh furono realizzate in un momento di grande emotività dopo la guerra e che oggi - anche se sono fuori luogo - è difficile chiedere alle famiglie di «Vosht» e «Samo» e degli altri di spostarle in un luogo più adeguato. È difficile dispeppellire i morti, una volta sepolti. Allo stesso modo, tra le lapidi commemorative lasciate in un piccolo parco da politici e statisti, si trova una chiara differenza di tono. I leader arabi hanno collocato targhe in memoria del «genocidio». Parlamentari americani meno coraggiosi - che non intendono offendere l'alleato turco - hanno lasciato targhe in cui si afferma semplicemente di aver «piantato questo albero». Lo stesso primo ministro libanese filoamericano, Rafiq Hariri, lasciò il suo tributo meno di un anno prima di essere assassinato nel 2005. «Albero della pace» dice. Un messaggio evidentemente inadeguato.

Ma in ogni caso è il lavoro degli archivisti che continuerà a stabilire la verità. A Erevan è ora possibile acquistare eccellenti testimonianze del genocidio da occidentali che furono presenti durante l'Olocausto armeno. Una di queste è di Tracy Atkinson, una missionaria americana che assistette alla deportazione dei suoi amici armeni dalla città di Kharput. Il 16 luglio 1915, scrisse nel suo diario segreto che «un ragazzo è giunto

a Mezreh in uno stato di gran nervosismo. Da quello che capisco si trovava con una folla di donne e bambini di qualche villaggio... che si erano uniti ai nostri prigionieri partiti il 23 giugno... Il ragazzo dice che nella gola che si affaccia sul lato di Bakir Maden donne e uomini sono stati tutti passati per le armi e ai capi è stata poi tagliata la testa... Lui è fuggito... ed è arrivato qui. Sua madre è stata derubata, demudata e poi uccisa... Dice che l'odore nella valle è così terribile che adesso si riesce a malapena a passare». Per paura che le autorità turche scoprissero i suoi diari, Atkinson a volte omise degli eventi. Nel 1924, quando il suo diario, chiuso in un baule sigillato, fe-

Molte famiglie della diaspora vogliono ricordare. Magari per chiedere la restituzione di beni aviti

ce finalmente ritorno negli Stati Uniti, scrisse di un'escursione a Kharput dei suoi compagni missionari. «Non ho il coraggio di scrivere la storia di questo viaggio», annotò a margine. «Videro circa 10.000 cadaveri».

traduzione di Andrea Spila  
copyright The Independent  
2-fine  
la prima puntata è uscita il 2 settembre



# Libano, assalto finale nel campo profughi palestinese: 37 morti

## L'esercito attacca per impedire la fuga di integralisti e poi fa festa tra le macerie

di Umberto De Giovannangeli

**L'ULTIMO, DISPERATO** tentativo di fuga.

Un tentativo che si conclude in un bagno di sangue. Trentasette miliziani uccisi. E poi l'annuncio: l'esercito libanese ha riconquistato il campo profughi palestinese di Nahr el Bared. La resa dei conti ha inizio poco

prima dell'alba, quando gli ultimi irriducibili hanno tentato «col favore delle tenebre» una fuga dalla loro ultima roccaforte nel campo di Nahr el Bared, nei pressi della città di Tripoli, a un centinaio di km a Nord di Beirut, dove erano assediati e ormai senza speranza di una soluzione negoziata. Secondo una ricostruzione fornita da fonti militari, due gruppi di miliziani sono usciti dalla parte Est e dalla parte Sud del campo e hanno dato battaglia ai primi posti di blocco che hanno incontrato. Allo stesso tempo, altri miliziani tentavano di fuggire. Alcuni, forse una ventina, ci sono anche riusciti, ma in violenti scontri e sparatorie con l'esercito, che è riuscito a smascherare la manovra diversiva, almeno 37 altri sono stati uccisi e un'altra trentina sono stati arrestati, molti dei quali dopo essere stati feriti. Per impedire la fuga dei qaedisti, l'esercito ha bloccato persino l'autostrada che collega la città di Tripoli, 15 chilometri a sud di Nahr El-Bared alla frontiera siriana, più a nord, e passa a pochi metri dal campo. Il piano di fuga era stato elaborato ieri sera dal leader del gruppo, Shaker al Absi, «con l'ausilio di cellule di Fatah al Islam «in sonno» attorno al campo», secondo quanto ha riferito all'emittente Tv al Arabiya un religioso sunnita di Tripoli, lo sheikh Khalid Rmneith. Dopo aver distribuito denaro e agurato «che Allah vi protegga» ai suoi seguaci, «Al Absi si è rasato la lunga barba nera e a sua volta ha tentato la fortuna», ha detto ancora lo sheikh, a quanto pare molto ben informato. Secondo quanto hanno detto fonti militari il corpo di Al Absi sarebbe fra quelli recuperati. Altre fonti affermano che potrebbe essere riuscito a fuggire. Dopo aver bombardato in mattinata un edificio definito come «l'ultimo rifugio dei terroristi» e averlo «distrutto sulla loro testa», l'esercito ha infine annun-

ciato che la resistenza dei miliziani era cessata e di avere pertanto preso «il controllo totale del campo», che una volta ospitava quasi 40 mila profughi e che ora è ridotto a un ammasso di macerie. Da alcuni giorni gli elicotteri Gazelle dell'esercito stavano utilizzando anche bombe da 400 kg, nella speranza di dare una svolta alla battaglia. L'alto livello di addestramento dei miliziani di Fatah al Islam, che peraltro da alcuni giorni è stata inserita nella lista Usa delle organizzazioni del terrorismo internazionale, è stato sottolineato sin dai primi giorni dagli ufficiali dell'esercito libanese. «Riusciamo ad avanzare solo venti metri al giorno perché i miliziani hanno minato ogni edificio e hanno nascosto ordigni pronti a esplodere nei cadaveri di persone e anche di animali», si era sfoga-

to un ufficiale, aggiungendo che «i loro cecchini sono abilissimi nel colpire e nello spostarsi da un palazzo all'altro usando cunicoli o aperture create appositamente». In serata il governo ha espresso soddisfazione per «la grande vittoria dell'esercito», che «ha realizzato tutte le richieste dell'esecutivo per sterminare Fatah al Islam», come ha detto Ahmad Fattat, ministro per lo sport e la gioventù, anticipando che adesso si può pensare alla ricostruzione di Nahr al Bared, uno tra i più grandi dei 12 campi profughi palestinesi in libano che ospitano in tutto circa 400 mila persone e nei quali, finora, in base a un accordo del 1969, le forze di sicurezza libanesi non avevano mai messo piede. Raffiche di mitra sparate al cielo e bandiere del Libano sventolate forsennatamente han-

La battaglia di Nahr el Bared è cominciata a maggio ed è costata la vita a 155 militari 100 miliziani e 40 civili



Due miliziani islamici nel campo di Nahr el Bared Foto Ap

no salutato con gioia la vittoria dell'esercito nella battaglia contro i miliziani filo al Qaeda del gruppo integralista Fatah al Islam. che, dal 20 maggio, erano asserragliati a Nahr el Bared e che da allora, in uno stitilicio quotidiano, hanno ucciso almeno 155 soldati. Una battaglia costata la vita anche a una quarantina di civili e andata

avanti per 105 giorni, in cui i bombardamenti con carri armati ed elicotteri dell'esercito libanese sono stati uccisi anche oltre cento miliziani, secondo stime prudenti. Tutto questo fino a ieri sera quando sulle macerie del campo profughi è tornato a regnare il silenzio. Un silenzio pesante. Un silenzio di morte.

# Un altro soldato italiano ferito in Afghanistan

Il secondo agguato in 24 ore. Questa volta l'attacco contro una pattuglia nei pressi di Kabul

■ / Kabul

Una pattuglia di militari italiani è stata attaccata ieri sera in Afghanistan, nei pressi di Kabul. Un soldato è rimasto ferito, secondo le prime informazioni in modo non grave. L'episodio, secondo quanto si apprende al Comando del contingente italiano a Kabul, è avvenuto nella valle di Musahi, a circa 15 chilometri a sud della capitale afgana. Una pattuglia italiana, «nel corso di una normale attività di perlustrazione» è stata fatta segno da colpi di arma da fuoco. Nel corso dello scontro, un militare italiano è stato «lievemente ferito» alla coscia destra. Il militare, un alpino, è stato subito soccorso e le sue condizioni, fanno sapere dal Comando del contingente, «non destano preoccupazioni». Si tratta del secondo attacco in sole 24 ore. Intanto torneranno presto in Italia due dei tre militari feriti sabato mentre il mezzo su cui viaggiavano, un blindato Lince, con una speciale protezione anti-mine, è saltato su un ordigno. Si è trattato di una bomba «a pressione», cioè azionata dal peso del veicolo, hanno stabilito gli artificieri. I tre commandos italiani (i cui nomi non sono stati resi noti) hanno trascorso la notte scorsa nell'ospedale militare americano di Farah, la turbolenta provincia dell'Afghanistan occidentale dove nel tardo pomeriggio di sabato è avvenuto l'attentato. Il capitano Andrea Salvador, portavoce del comando ovest della

missione Isaf, ha confermato che «le loro condizioni generali sono buone». Ieri sera i tre militari erano attesi a Herat, dove si trova il quartier generale del contingente italiano. Poi, «nei prossimi giorni, torneranno in Italia dove trascorreranno un breve periodo di convalescenza», mentre il terzo, «dopo qualche giorno di riposo» in Afghanistan, «riprenderà le normali attività». Sono stati loro stessi ad avvisare i familiari, tranquillizzandoli. A bordo del Vtm Lince c'era anche un quarto militare, rimasto illeso. Intanto, gli organismi investigativi del contingente e gli uomini del Sismi stanno ricostruendo la dinamica dell'attentato avvenuto nel distretto di Bala Baluk, lungo la strada che collega Farah alla cosiddetta Ring Road, un'area che le forze speciali italiane pattugliano frequentemente per evitare le infiltrazioni di terroristi dal sud. Nella stessa zona, solo dieci giorni fa, un'altra pattuglia era stata fatta bersaglio di raffiche di armi da fuoco leggere e razzi Rpg. Un episodio analogo si verificò alla fine di luglio ed altri in precedenza. Tutti attacchi mirati contro le forze Nato, mentre l'attentato di sabato sarebbe stato, in un certo senso, «casuale». Lo proverebbe il fatto, accertato dagli artificieri, che l'ordigno non è stato azionato a distanza, ma è saltato in seguito alla pressione del veicolo blindato.

# Abu Mazen vara legge elettorale contro Hamas

Potranno candidarsi solo i partiti che si riconoscono nel programma dell'Olp. Gli integralisti: illegale

■ / Roma

**«MAHMUD IL MODERATO»** impugna una nuova legge elettorale per contrastare Hamas. Dopo quella combattuta sul campo, a dividere il fronte palestinese

è la nuova legge elettorale che il presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha varato ieri. Per avere diritto di partecipare alle prossime elezioni politiche, occorre che ciascun partito palestinese riconosca lo Stato di Israele: è l'ultima sfida di Abu Mazen (Mahmud Abbas), che ha modificato la legge elettorale introducendo una clausola che, di fatto, potrebbe estromettere Hamas anche dalle prossime votazioni generali. Il decreto, approvato già da alcuni giorni, è sta-

to ufficializzato soltanto ieri, in coincidenza con la venuta a Ramallah dell'Alto commissario per la politica estera dell'Unione Europea, Javier Solana. «Noi continuiamo a sostenere il presidente Abu Mazen e il governo palestinese nel campo finanziario e della sicurezza» ha puntualmente assicurato il leader europeo imprimendo così, forse suo malgrado, un avallo internazionale anche alla clamorosa riforma. La nuova legge è stata già bollata come «illegale» dal portavoce di Hamas, Fawzi Barhoum, secondo il quale Abu Mazen «non ha le competenze per convocare elezioni politiche anticipate, e neppure per modificare le procedure elettorali, poiché il solo organo legittimato a farlo è il parlamento palestinese». Un parlamento che Hamas con-

trolla ma che non riesce a convocare da mesi, e la costituzione palestinese prescrive che in questi casi spetti al presidente legiferare sotto forma di decreti: «Quando il parlamento riuscirà poi a riunirsi - ha puntualizzato ieri Abu Mazen - i miei decreti potranno anche essere bocciati». Nel frattempo vale la sua legge. E quella che ha appena decretato, potrebbe costituire una pietra tombale per le aspirazioni politiche di Hamas. La prima condizione per le forze politiche che intendono partecipare alle prossime elezioni, infatti, è che esse riconoscano il ruolo dell'Olp come «unico rappresentante del popolo palestinese», e che di conseguenza accettino tutti i trattati da essa sottoscritti. A cominciare dagli accordi di Oslo del 1993 che per la prima volta riconoscevano lo Stato d'Israele. Hamas non so-

lo non fa parte dell'Olp (in cui Fatah costituisce la fazione dominante, anche se non l'unica), ma si ostina a non riconoscere nessuno degli accordi raggiunti con Israele, di cui nega ancora il diritto all'esistenza. La riforma però non si ferma a questo. Con il chiaro intento di rafforzare il peso politico di Fatah, il sistema elettorale è diventato interamente proporzionale: imponendo il voto unicamente su liste nazionali, vengono così ridimensionate le aspirazioni dei piccoli partiti e si evita al tempo stesso qualunque separazione, anche solo elettorale, fra Striscia di Gaza e Cisgiordania. Nel 2006 i palestinesi avevano votato con un sistema misto, e metà dei seggi parlamentari vennero assegnati secondo il calcolo maggioritario: fu esattamente questo a consentire la vittoria di Hamas, che nei

collegi uninominali della Striscia conquistò un'insperata maggioranza. Ora la riforma taglia via anche questa prospettiva, pur nella remota possibilità che Hamas accetti le nuove regole del voto. Resta solo da capire a quali elezioni Abu Mazen stia pensando: sebbene il consiglio centrale dell'Olp lo abbia infatti autorizzato sin da metà luglio ad indire il voto anticipato, appare difficile che in questo momento il presidente palestinese abbia interesse ad annunciare elezioni generali. Convocare il voto prima di essersi assicurato il controllo della Striscia di Gaza, provocherebbe infatti fra i palestinesi una disastrosa frattura, territoriale e politica, che sembra invece uno di quei pericoli che la radicale riforma di Abu Mazen (forse in modo tortuoso e paradossale) tenta proprio di scongiurare. u.d.g.

# IRAQ I britannici abbandonano il centro di Bassora

**LONDRA** Gli inglesi hanno iniziato ieri il ritiro dall'Iraq. Circa 500 militari britannici sono saliti ieri sera su elicotteri che hanno raggiunto l'aeroporto da dove sono partiti. Nel palazzo, una delle residenze presidenziali che Saddam Hussein aveva fatto costruire in Iraq, erano dislocati 500 dei 5.500 soldati che il Regno Unito schierava attualmente nell'Iraq del sud. Fonti del governo Brown hanno detto al quotidiano Sunday Times che all'inizio di ottobre la Gran Bretagna vorrebbe trasferire all'esercito iracheno la responsabilità per la sicurezza a Bassora. Questo trasferimento dovrebbe comportare il ritiro di una gran parte delle truppe britanniche dall'Iraq. Abbandonando la sede del comando di Bassora, capitale e principale città dell'Iraq meridionale, gli inglesi iniziano il ritiro che avrà conseguenze importanti dal momento che Londra è la principale alleata di Washington. Bassora era la sede del comando sud ai cui ordini, fino alla fine del 2006, operavano anche gli italiani.

GAZA

# Hamas commenta l'intervista di D'Alema all'Unità «L'assedio contro di noi sta diminuendo»

**GAZA** Le dichiarazioni dell'altro ieri del ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema sulla necessità di riconciliare i palestinesi per realizzare gli accordi di pace, «dimostrano che l'assedio politico contro Hamas sta diminuendo»: lo ha detto il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri. Il lungo colloquio con l'Unità del titolare della Farnesina, che ha anticipato la missione di D'Alema in Israele, Territori ed Egitto che inizia oggi, entra nel confronto aperto da tempo tra Hamas e al-Fatah. «Queste dichiarazioni - afferma ancora il portavoce di Hamas - confermano inoltre che sta aumentando la consapevolezza internazionale riguardo alla politica americana di asse-



diare Hamas, una politica che appoggia una parte palestinese a scapito dell'altra». Secondo Sami Abu Zuhri, la posizione del ministro D'Alema «conferma che qualsiasi processo nella regione che escluda Hamas, sarà un processo fallito. Queste dichiarazioni - ha aggiunto - dimostrano che l'assedio politi-

co contro Hamas sta diminuendo, e invece aumentano le parti internazionali che vogliono dialogare con noi». Secondo il portavoce di Hamas, infine, le parole del ministro Massimo D'Alema «sono anche un messaggio al leader dell'Autorità palestinese che il suo boicottaggio contro Hamas è fallito».

# Prodi: «Stringere i tempi per arrivare alla pace»

La visita del premier in Giordania. «Olmert e Abu Mazen devono produrre risultati concreti in vista della Conferenza»

«Le premesse sono buone, ma gli ostacoli sono tanti». Ora bisogna stringere i tempi in vista della Conferenza di pace di novembre: da un lato stimolando il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen a produrre «risultati concreti», dall'altro ottenendo «un pieno coinvolgimento dei Paesi arabi» ed un ruolo maggiore dell'Europa in Medio Oriente. Questo è la convinzione - che non nasconde un cauto ottimismo - del premier Romano Prodi dopo una visita di due giorni in Giordania, influente Paese arabo moderato molto attento ad ogni sviluppo nella regione. La conferenza di pace voluta dall'Amministrazione Bush che si do-

vrebbe tenere negli Stati Uniti entro novembre si avvicina ed i principali protagonisti moderati dell'area sembrano crederci: Olmert ed Abu Mazen si parlano ed entrano, di volta in volta, nel merito delle questioni e la Comunità internazionale è in fibrillazione per puntellare questo difficilissimo sforzo diplomatico. Proprio in quest'ottica va inquadrata la visita del presidente del Consiglio in Giordania, Paese amico con antenne vigili in tutti i Paesi dell'area. Ieri l'incontro con re Abdallah - il sovrano hashemita solo l'altro ieri era a Jedda per colloqui con i sauditi - ha confermato a Prodi che non c'è tempo da perdere per irrobustire la fragilissi-

ma linea di dialogo israelo-palestinese. Ma se re Abdallah ha chiesto esplicitamente un maggior impegno dell'Unione europea nel processo di pace, il premier italiano ha molto insistito sulla necessità di un «pieno» coinvolgimento di tutti i Paesi vicini per dare concretezza ad un dialogo che «è iniziato molto bene». Del tutto naturale, quindi, che Prodi ed Abdallah abbiano parlato di tutte le crisi regionali del cosiddetto grande Medio Oriente: mai come oggi, infatti, i nodi debbono essere affrontati tenendo presente il contesto globale. Le stesse autorità giordane hanno ben fatto capire a Prodi quanto pesi il dramma del confinante Iraq

che produce centinaia e centinaia di migliaia di profughi (il premier ha azzardato la stima di due milioni di profughi solo per Siria e Giordania). O quanto possa mettere a rischio il processo avviato tra Olmert ed Abu Mazen l'instabilità libanese, oggi alle prese con le ripercussioni, anche emotive, del processo internazionale per l'assassinio dell'ex premier Hariri e con le incognite delle ormai vicine elezioni presidenziali. «La pacificazione politica del Libano è ancora da costruire e nonostante l'azione intelligente e paziente del premier Fouad Siniora non si possono negare le preoccupazioni», ha spiegato con chiarezza Prodi al termine della visita in Giordania.



La percentuale dei bianchi cresce, sono single ricchi e ruotano attorno alla politica

**NEGLI ANNI 70** nella capitale vivevano il 73% di afroamericani. Operai e piccola borghesia. Era nero il sindaco e tutte le maggiori personalità dell'Amministrazione cittadina. Nei prossimi 10 anni gli afro potrebbero diventare minoranza e tutto perché i vecchi quartieri vengono demoliti per costruire immobili di lusso

di Roberto Rezzo / New York

**GENTRIFICATION.** Una parola che suona come un tritacarne. O come la centrifuga di una lavatrice. È il termine che descrive lo spopolamento e la demolizione d'interi quartieri poveri per far posto a progetti di edilizia residenziale e commerciale con l'obiettivo di moltiplicare il valore degli immobili. Un fenomeno con profonde implicazioni sociali, osservato in tutte le realtà urbane, che nella capitale degli Stati Uniti sta diventando un esodo: quello degli afroamericani. «A volte ti guardi intorno e ti chiedi dove sono andati a finire tutti i neri», scuote la testa Virginia Ali, titolare dello storico Ben's Chili Bowl, il ristorante aperto nel 1958 con il marito Ben in U Street. Cinquant'anni fa questa era una zona prevalentemente operaia: muratori, carpentieri, meccanici; che viveva accanto ai colletti bianchi del settore impiegatizio. Famiglie originarie della Georgia, dell'Alabama, della Louisiana, arrivate in città per un posto di lavoro sicuro, per far studiare i figli. Animata da locali notturni: jazz club dove sono passati Duke Ellington, Ella Fitzgerald, tutti i mostri sacri. Adesso tutt'al più ci passa un autobus di turisti giapponesi.

La popolazione nera di Washington raggiunge la massima espansione nell'anno 1970 quando rappresenta circa il 71% dei residenti. Un primato nazionale che non ha paragoni in nessun'altra metropoli. Nel 2006, secondo i dati appena pubblicati dell'ultimo censimento, è appena il 57 per cento. E la parabola discendente non accenna a frenare: le proiezioni indicano che di questo passo basteranno meno di dieci anni perché i neri diventino una minoranza nella capitale. Osservando la popolazione bianca, la tendenza è di segno completamente opposto: dopo essere stata costantemente in flessione per trent'anni lo scorso anno è balzata al 38 per cento. Ancora lontana dal 65% del 1950 ma anche dal 27% del 1980. Altri gruppi emergenti nelle statistiche demografiche sono quelli di asiatici e ispanici, in linea con la tendenza nazionale.

Una trasformazione che i demografi spiegano con il profondo mutamento della tipologia sociale e professionale dei residenti. Escono di scena le fasce a basso reddito e porzioni consistenti della classe media, cui subentra una nuova generazione di professionisti che lavorano nella galassia della politica. Prevalentemente costituita da bianchi non sposati o coppie senza figli in cui entrambi lavorano. Nuclei familiari ridotti all'osso con reddito elevato. «Il primo dato che balza agli occhi è la percentuale di single. È l'indice di natalità negativo», spiega Robert Lang, direttore del Metropolitan Institute del Virginia Tech - Non credo che si possa parlare di un cambiamento su base razzia-



Foto di Andrea Sabbadini



Foto di Andrea Sabbadini

## L'INCHIESTA

# Washington salata I neri traslocano

Nei luoghi sacri del jazz è più facile vedere turisti giapponesi che frequentatori abituali

le. Il motore è quello dei soldi». Le famiglie non ce la fanno più a pagare i nuovi affitti o le rate del mutuo con interessi raddoppiati dopo ventiquattro mesi e si trasferiscono in Virginia, Delaware, o ritornano al Sud. Al loro posto arriva un'ondata di avvocati rampanti, lobbisti accreditati al Congresso, consulenti di pubbliche relazioni, disposti a pagare cifre da capogiro in centro per evitare lo stress del traffico in autostrada. Il cambiamento razziale della popolazione si riflette a livello dell'amministrazione locale. Adrian Fenty, il nuovo sindaco che è entrato in car-

ca a gennaio, è nero ma molti dei suoi collaboratori non lo sono. Il capo della polizia e quello dei pompieri sono bianchi, come l'amministratore generale della città. Il responsabile del sistema scolastico pubblico è di origine coreana. Tutti incarichi occupati da afro americani durante l'amministrazione precedente. «Probabilmente tra qualche anno avremo un sindaco bianco», prevede Dwight Cropp, un tempo stretto collaboratore del sindaco Marion Barry e oggi docente alla George Washington University. La città non ha mai avuto un sindaco bianco dal 1973,

quando per la prima volta una legge del Congresso autorizza i residenti di Washington a eleggere una propria amministrazione. Tutt'ora non hanno diritto a eleggere i propri rappresentanti alla Camera o al Senato; uno statuto speciale che negli anni ha alimentato molte proteste e sulla cui costituzionalità potrebbe essere chiamata a pronunciarsi la Corte suprema.

Il consigliere comunale Harry Thomas, di fronte alle proporzioni dell'esodo ha proposto la costituzione di un caucus di esponenti afro americani che si occupi di proteggere gli interessi della popolazione nera. «Washington era la Mecca per i neri d'America», racconta con nostalgia la scrittrice Kenneth Carroll - Oggi si sta perdendo quella che era la caratteristica più bella della città: il senso di sicurezza e di autodeterminazione determinato dal fatto di essere maggioranza». Quant'acqua è passata sulle rive del Potomac. Il declino di U Street comincia forse nel 1968, con le violente proteste scoppiate dopo l'assassinio di Martin Luther King. Poi c'è stata l'«epidemia» di cocaina degli anni 80. E anche la costruzione della metropolitana ha contribuito a cancellare interi isolati durante lo scavo dei tracciati. Il Columbia Heights le gru lavorano instancabili sei giorni alla settimana. I nuovi condomini che stanno costruendo sono già in vendita a 300 mila dollari per un monolocale. Basta aggiungere una camera da letto e l'idromassaggio per fare un milione tondo.

## Bush confessa: «Ho pianto» e spera di risalire nei sondaggi

Prime anticipazioni del libro-intervista che esce a giorni. Le lacrime nascono anche dal fatto che si sente «incompreso»

/ Washington

Il presidente Usa George Bush tende a «non abbassare mai la guardia davanti a un giornalista», ma davanti al texano Robert Draper l'ha abbassata al punto da arrivare a raccontargli, in un libro-intervista, le sue lacrime segrete, quelle che lui ha pianto «sulla spalla di Dio» nei momenti di maggiore difficoltà e solitudine nel corso della sua presidenza. Le lacrime segrete di George W. Bush sono raccontate nel libro «Certamente Morto», di cui il New York Times pubblica un'anticipazione intervistando il suo autore, il giornalista Robert Draper, ex editorialista del Texas Monthly, che dal 12 di-

cembre del 2006 ha avuto il privilegio di cominciare un colloquio-confeSSIONE con il presidente Usa. Arrivando appunto a dire a Draper di aver pianto in più di un'occasione negli ultimi sette anni. E all'osservazione di Draper se non gli sia mai mancata «una spalla su cui piangere», Bush risponde così: «È stata la spalla di Dio quella su cui ho pianto, e ho pianto molto». - Lacrime dovute a decisioni da prendere sulla guerra in...? «Credo - lo ha interrotto Bush - di aver versato molte più lacrime di quante si possa pensare per un presidente». Bush dice di essere concentrato sulla attuale fase della sua presidenza, il cui momento chiave - dice nel libro - sarà

«ottobre-novembre». Cioè quando lui spera che le truppe Usa in Iraq abbiano raggiunto risultati tale da poter gli consentire di cominciare a riportare a casa i soldati. Il suo «dopo» Bush se lo immagina così: «Farò qualche discorso, giusto per non perdere le abitudini». Ma anche per guadagnarci sopra, visto che - stando a quanto scrive Draper - precisa: «Non so quanto chieda mio padre, ma credo siano più di 50-75» mila dollari a discorso. Nel suo lavoro quotidiano, Bush dice di cercare di affrontare la Casa Bianca «a cuor leggero». «L'autocommiserazione è la peggior cosa che possa succedere a una presidenza». «È questo è un lavoro - aggiunge - in cui tu puoi ave-

re parecchia autocommiserazione». Quando però gli succede, nei momenti in cui si lascia prendere dalla «self-pity», «allora è mia moglie Laura - confessa Bush - che mi ricorda che sono stato io a decidere di affrontare tutto questo». Sull'invasione in Iraq, il presidente Usa ricorda nel libro che fu decisa da un gruppo di persone, «ma in quel gruppo c'è una sola persona che può decidere, e quella persona è il presidente». Bush rivela infine di essere «deluso» per il tasso di impopolarità crescente nei suoi confronti. Si dice però gli storici «sapranno andare a fondo nei documenti, per giudicare».

### Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro  
6gg/Italia 254 euro  
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro  
6gg/Italia 131 euro  
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Svitl:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

### l'Unità

#### Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro  
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro  
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro  
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

[www.unita.it](http://www.unita.it)

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

### l'Unità

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111  
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

### l'Unità

**PK** publikompass



# La Goleada

Il Palermo stravince a Livorno: 4-2. Basta un Miccoli in giornata di vena a rendere il primo tempo rosanero perfetto e quello amaranto un incubo. E invece nel secondo tempo il Livorno si risveglia. I gol: Rinaudo, Miccoli (2) e Amauri. Poi le reti amaranto di Rossini e Grandoni



- IN TV**
- 08,00 SkySport2 Motor Sport
  - 09,00 Eurosport World Tour
  - 09,30 Eurosport Motorsport weekend
  - 10,30 Eurosport Gp S. Marino: MotoGp (r)
  - 12,30 SkySport2 Icarus
  - 13,00 SportItalia Si Live 24
  - 13,30 SkySport1 Speciale serie A
  - 13,30 SportItalia Beach Volley
  - 15,45 SkySport2 Speciale Volley
  - 16,00 SportItalia Basket, Nba
  - 16,30 Eurosport Ciclismo, Vuelta
  - 18,00 SkySport1 Calcio, Milan-Florentina
  - 18,30 Eurosport Tennis, Us Open
  - 20,00 SkySport1 Mondo Gol

## Aquilani trascina, Roma sul tetto della classifica

Giallorossi pragmatici, ko il Siena. In gol anche Giuly e Totti. Il capitano: «In nazionale? Forse»

di Luca De Carolis / Roma

**CINICA** Non ha fatto spettacolo, come era successo a Milano e Palermo, e ha sofferto parecchio. Ma la Roma ha carattere e tecnica, e ieri ha battuto per 3 a 0 il Siena pur avendo disputato una gara opaca. Per il disappunto degli ospiti, ben messi in campo

da Mandorlini, ma poco concreti in zona gol. La gara comincia nel segno di Totti, premiato prima del fischio iniziale con la Scarpa d'oro come miglior cannoniere europeo della scorsa stagione. Al 4' il numero dieci approfitta di un errore di Portanova e prova dal limite il suo colpo classico, il pallonetto: ma il «cucchiato» è di poco alto. All'11 Vucinic, dopo uno scambio con Totti, si ritrova davanti a Manning, ma gli tira addosso. Al 17' la Roma passa. Tonetto (il più continuo dei giallorossi) crossa in mezzo, Vucinic raccoglie e appoggia indietro per Aquilani, che dai 20 metri batte Manning con un bolide che batte sotto la traversa e poi rimbalza oltre la linea. Uno splendido gol, che sembra il preludio di una passeggiata per la Roma. Ma il Siena non ci sta a fare la vittima sacrificale e occupa bene il campo, rendendosi insidioso in contropiede. Al 31' Maccarone viene chiuso in angolo all'ultimo momento da Mexes. I giallorossi rispondono ancora con Aquilani, che colpisce la traversa con un'altra botta dai 25 metri. Ma i padroni di casa, complice il caldo asfissiante, giocano a ritmi troppo bassi e non trovano i consueti cambi di velocità. Totti è spesso isolato, e si lamenta con Spalletti. Il Siena invece sfiora il pareggio con Galloppa, screscuto nel vivaio giallorosso, che al 42' spara alto da ottima posizione. Un minuto dopo Totti prova un rasoterra. Ma la Roma chiude

in affanno. Nella ripresa il tema tattico non cambia. Il Siena continua a difendersi con ordine e a ripartire, mentre i giallorossi non trovano sbocchi. All'11 Vergassola, solo in area, viene chiuso in uscita da Doni. Tre minuti dopo Giuly scarta un avversario ed entra in area, ma aspetta troppo e si fa chiudere in angolo da Manning. Spalletti è furibondo con i suoi. E ha ragione, perché il Siena, che nel frattempo ha fatto entrare Locatelli al posto di Galoppa, cresce. Al 20' Bertotto impegna Doni con un bel tiro dal limite. Al 32' il neo entrato Corvia (altro ex giallorosso) si divora il pareggio, spedendo altissimo il pallone a porta spalancata, con Doni già in terra. Le sofferenze della Roma finiscono al 36': Giuly sfrutta un rimpallo su lancio di Aquilani ed entra in area, da cui batte il portiere toscano con un diagonale a fil di palo. Il pubblico romanista respira, mentre il francese esce tra gli applausi, sostituito da Brighi. Il Siena cerca il gol della bandiera, ma a trovare la rete è Totti, che al 45' si libera in contropiede, salta Bertotto e poi realizza con un rasoterra angolatissimo. Il capitano romanista, ieri non brillantissimo, festeggia il 152° gol in serie A, nel giorno in cui si parla di un suo ritorno in nazionale. A prospettare una possibile marcia indietro sull'addio alla maglia azzurra è proprio lo stesso Totti: «Giocare i mondiali del 2010 in Sudafrica sarebbe una bellissima esperienza. Un mio ritorno in nazionale in caso di emergenza? Sì». Spalletti invece parla della gara: «Abbiamo vinto soffrendo. Il Siena è stato bravo: era corto e ripartiva bene. Ma noi abbiamo creato palle importanti e poi ci siamo compattati: faccio i complimenti alla squadra».



Il gol di Totti che chiude definitivamente la partita

**CAGLIARI-JUVENTUS** Al Sant'Elia gara ricca di colpi di scena. Gol di Trezeguet, Del Piero, Chiellini e doppietta di Foggia su rigore. Zebina picchia operatore tv

## Emozioni e gol, bianconeri volano in testa al 90'

di Davide Madeddu / Cagliari

Sul filo di lana. 3 a 2 per la Juventus che riesce a segnare il gol della vittoria solamente al 45 minuto del secondo tempo al termine di una partita, ricca di polemiche e proteste per le decisioni arbitrali, con un Cagliari guerriero sin dal terzo minuto con Conti che batte la prima punizione. È il primo tuono della curva rossoblù che dal primo pomeriggio prepara i canti per sostenere la formazione guidata da Giampaolo nella grande sfida. Stessa scena quattro minuti più tardi con Foggia che fa tremare il portiere della Juve Buffon. Dagli spalti il popolo rossoblù tuona e agita il Cagliari che pressa quasi senza sosta. Nel primo tempo la vecchia signora fa tremare la formazione padrona di casa e i suoi benia-

mini al sedicesimo minuto e, soprattutto al quarantacinquesimo quando Del Piero, superato il portiere del Cagliari tira alto sopra la traversa. La svolta, che non risparmia feroci contestazioni neppure dai cronisti che seguono la partita, è al secondo tempo. Al nono minuto il primo varco dei bianconeri con un lancio lungo da centrocampo, Del Grosso e Camoranesi si scontrano in volo e restano a terra, sulla palla si lancia Trezeguet che da due passi batte Fortin. I padroni di casa partono subito all'attacco: fallo del neo entrato Legrottaglie su Martini e rigore. Batte Foggia, Buffon riesce a intuire e deviare il pallone che però batte sul palo, carambola sulle spalle di Buffon e finisce in rete. Pareggio e boato dagli spalti per la squadra che «ce la può fare». Il Cagliari che in questa partita gio-

ca con due punte, continua a pressare e domina l'area avversaria. Al 24 minuto Conti finisce a terra, l'arbitro fischia il rigore ma poi, dopo essersi consultato con l'assistente annulla e assegna il calcio d'angolo al Cagliari. Dalle tribune partono i fischi. Il Cagliari però non si ferma, l'accoppiata Foggia-Conti, ma anche l'intervento di Acquafresca non si risparmiano. È il trentesimo minuto quando c'è il nuovo vantaggio della Juve: pallonetto di Camoranesi, entrato in area sulla destra, che supera Fortin, la palla sta per entrare in rete e Del Piero anticipa Lopez portando la squadra in vantaggio. È questione di pochi minuti perché i rossoblù ripartono all'attacco. Nell'area Juventina è ancora scontro. Zebina (che in seguito, espulso per proteste, alza le mani su un operatore tv)

manda a terra Larrivey. L'arbitro fischia e assegna senza indugi il rigore al Cagliari. Foggia realizza dal dischetto spiazzando Buffon. I rossoblù continuano a pressare, cercano il gol risolutore. Al quarantacinquesimo del secondo tempo il colpo di scena. L'arbitro fischia una punizione per la Juve, parte il cross dalla destra di Camoranesi e colpo di testa vincente di Chiellini. Dal pubblico partono le contestazioni. Critiche arrivano anche dai cronisti e radiocronisti sardi che parlano di «fallo inesistente». Nei cinque minuti di recupero vengono fischiate altri tre calci di punizione per la Juve. I tentativi del Cagliari non bastano a pareggiare il risultato che viene messo in cassaforte dal fischio dell'arbitro prima ancora che i rossoblù battano l'ultimo calcio d'angolo.

## TORINO-REGGINA Finisce 2-2 all'Olimpico. Gol di Amoruso, Rosina e Ventola Cozza pareggia e «rovina» il Recoba Day

di Massimo De Marzi / Torino

Ciccio Cozza trova il varco giusto sul calcio di punizione a due in area concessa al minuto 89 da Tagliavento e rovina la festa al Toro. I granata, nel giorno del debutto casalingo e della prima del Chino Recoba, ultimo colpo di mercato del presidente Cairo, pregustavano già la vittoria, invece si ritrovano a fare i conti con il secondo 2-2 di questo avvio di campionato. Ma se quello di otto giorni prima a Roma contro la Lazio era stato un punto guadagnato, ieri per i granata è stata un'occasione persa. Nel primo tempo i granata si erano resi pericolosi solo con un pallonetto di Barone e un calcio di punizione di Recoba, le cose migliori le aveva fatte ve-

dere la Reggina dell'ex Ficcadenti, a segno con Amoruso e vicina al raddoppio con la sventola di Cascione. Pochi istanti prima dell'intervallo, però, Rosina accendeva la luce e con una percussione delle sue firmava il gol che rimetteva in corsa il Toro. Nella ripresa la squadra di Novellino metteva alle corde gli avversari, sfiorava due volte il raddoppio con Ventola, che trovava il gol al 13', al termine di un'azione partita da Recoba e rifinita da un preciso cross di Lanna. Subito dopo, però, il Toro perdeva Rosina (problema agli adduttori) e poi Recoba (crampi), ridando fiato a una Reggina che era alle corde. I calabresi sprecavano il 2-2 con il danese Tullberg, poco dopo Barreto centrava la traversa su punizione, ma il Toro andava a un passo dal 3-1 con

Bjelanovic, che colpiva il palo a Campagnolo battuto, al termine di un contropiede da manuale. Nelle ultime battute i granata reggevano bene l'urto degli ospiti, ma dopo l'infortunio di Vailati a cambi esauriti, un'entrata scomposta di Natali su Joelson veniva punita dall'arbitro Tagliavento con il calcio a due: Cozza, entrato da pochi minuti, superava la nutritissima barriera e Sereini, fissando il risultato. Che non andava bene a nessuno dei due tecnici. Ficcadenti: «Meritavamo di più noi per le occasioni avute, se perdevamo era una vera ingiustizia». Novellino: «La partita era già vinta, se non ero costretto a togliere Rosina e Recoba non avremmo mai pareggiato. Ma sul 2-1 dovevamo chiuderla e gestire meglio la punizione da cui è arrivato il gol di Cozza».

## UDINESE-NAPOLI Azzurri a valanga, bianconeri inesistenti. Un super Lavezzi Friuli, giocano solo i partenopei: è cinquina

di Max Di Sante

È il caso di dirlo. Bentornato Napoli. Anche se con una giornata di ritardo. Dopo un brutto esordio casalingo contro il Cagliari, i ragazzi di Reja si sono ripresi subito. E alla grande. A Udine, alla prima uscita dall'arbitro Tagliavento i friulani di Marino seppellendoli con cinque gol. E dire che l'Udinese era reduce da un esordio tutto sommato positivo con il pari del Meazza contro i campioni d'Italia dell'Inter. Non c'è ricordo negli annali di una sconfitta in casa così pesante. E per giunta contro una squadra buona, sufficientemente coriacea, ma senza dubbio non eccezionale. Preso il primo gol l'Udinese si è come sciolta e non ha più saputo reagire. Anzi. Gli errori si sono sommati agli

errori e tutto è andato a rotoli. Poi c'è da aggiungere che non sempre si può giocare con un modulo - il 4-3-3 - che sul campo fa la gioia degli avversari. Contro il Napoli i tre centrocampisti dell'Udinese sono rimasti bloccati dai cinque del Napoli e non c'è stata partita. Marino non rischia Di Natale e opta, rispetto all'esordio contro l'Inter, per Boudianki e Eremenko a centrocampo. Reja risponde coprendo molto la difesa, con un centrocampo a cinque, e con il duo Zalayeta-Lavezzi ad impensierire la retroguardia friulana. E ha ragione perché la squadra, dopo alcuni minuti di studio, prende le distanze e riesce - approfittando della superiorità a centrocampo - ad avanzare il raggio d'azione. Zalayeta e soprattutto Lavezzi, in giornata di vena, mettono alla frusta la difesa avversaria. È

soprattutto sulle fasce che il Napoli mette in difficoltà l'Udinese. Lavezzi spazia da sinistra a destra e Mesto e Dossena non riescono a fermarlo. Come al 16' quando l'argentino si beve tutta la difesa bianconera e porge sul piatto d'argento a Zalayeta il pallone per il gol del vantaggio. L'Udinese subisce il colpo. Il gol del raddoppio, al 41': angolo di Hamsik, Zalayeta colpisce di testa e Domizzi infila. La ripresa è un monologo azzurro. Gli uomini di Reja si limitano a controllare la gara. Al 20' Lavezzi va in gol bevendosi Sivok con una finta, mentre cinque minuti dopo è Chimenti, con un liscio, a favorire il quarto gol del Napoli siglato da Zalayeta. C'è tempo per il quinto gol. Lo segna l'ex Sosa al 36' che al 44' sbaglia anche un gol già fatto. Ma sei reti sarebbero state forse troppe...







## Domenica pomeriggio

<b>Cagliari</b>	<b>2</b>	<b>Catania</b>	<b>0</b>
<b>Juventus</b>	<b>3</b>	<b>Genoa</b>	<b>0</b>

**CAGLIARI:** Fortin, F. Pisano (29 st Ferri), Lopez, Bianco, Del Grosso, Foggia, Conti, Parola, Fini (34 st A. D Agostino), Larrivey, Matri (21 st Acquafresca).

**JUVENTUS:** Buffon, Zebina, Andrade, Criscito (1 st Legrottaglie), Chiellini, Salihamidzic (4 st Camoranesi), C. Zanetti, Almiron (42 st Nocerino), Nedved, Trezeguet, Del Piero.

**ARBITRO:** Tagliavento

**RETI:** st Trezeguet, Foggia (2), Del Piero, Chiellini.

**NOTE:** ammoniti Nedved, Legrottaglie, Conti, C. Zanetti. Espulsi Zebina, Del Grosso.

<b>Atalanta</b>	<b>2</b>	<b>Sampdoria</b>	<b>0</b>
<b>Parma</b>	<b>0</b>	<b>Lazio</b>	<b>0</b>

**ATALANTA:** Coppola, Rivalta, Carrozzeri, Capelli, Bellini, Ferreira Pinto, De Ascentis, Costinha (8' st Tissone), Langella (26' st Padoin), Floccari, Zampagna (11' st Inzaghi).

**PARMA:** Bucci, Coly, Falcone, Rossi, Castellini, Parravicini (1' st Dessena), Cigarini, Morrone (14' st Morfeo), Reginaldo, Paponi, Pisanu (24' st Matteini).

**ARBITRO:** Marelli

**RETI:** nel pt 20' Zampagna su rigore, nel st 19' Carrozzeri.

**NOTE:** ammoniti Parravicini, Bellini, Rossi, Reginaldo, Tissone. Spettatori: 10.000 circa

## Ieri sera

<b>Italia-Francia: convocati Panucci, Foggia e Lucarelli</b>
--

■ Ci sono anche Cristian Panucci della Roma e Pasquale Foggia del Cagliari nel gruppo di 25 azzurri convocati dal ct dell'Italia per le due partite di qualificazione a Euro 2008, contro Francia (8 settembre) e Ucraina (12). Ritorni anche per Chiellini e Lucarelli. Questi i convocati: Abbiati, Amelia, Buffon, Barzagli, Cannavaro, Chiellini, Gamberini, Grosso, Oddo, Panucci, Zambrotta, Ambrosini, Aquilani, Camoranesi, De Rossi, Foggia, Gattuso, Perrotta, Pirlo, Del Piero, Di Natale, Inzaghi, Lucarelli, Quagliarella, Toni.

# Antonietta vola: un salto d'argento fa sognare l'Italia

Alto, la Di Martino è seconda con 2.03  
A Osaka entusiasmo nel clan azzurro

di Novella Calligaris

«**STO BUONO**» aveva rassicurato nei giorni scorsi Antonietta nel suo slang salernitano. Gargreggiare l'ultimo giorno non è facile. La tensione, la pressione sono forti come il rischio di deconcentrarsi. Non per lei, non per la Di Martino che ha un conto in sospeso con lo sport.

Un amore inossidabile, una passione che non si è fermata davanti ai tanti infortuni. Una forza di volontà che ieri l'ha portata a staccare verso il cielo oltre quella asticella ballerina senza dar retta al suo piede, che con il clima caldo umido, gli mandava segnali di guerra. Un salto oltre il dolore o la paura di averlo per arrivare là dove voleva, sul podio mondiale dietro, come nella classifica stagionale, solo alla croata Blanka Vlasic. Non era facile con sedici finaliste agguerrite a contendersi due gradini del podio, il primo era assegnato in partenza appunto alla Vlasic. Quindici spilungone di un metro

ottantacinque ed oltre più lei che, con il suo metro e settanta scarso, sembrava pollicino. Anagraficamente l'azzurra è una delle più vecchie tra le finaliste, ma con il motore ancora nuovo come precisa perché negli ultimi dieci anni ha passato più tempo tra ospedali e accertamenti diagnostici che in campo a saltare. Ha abbracciato l'atletica a dodici anni cercando nelle specialità dell'epitathlon la più adatta a lei. Un amore tardivo quello nato con il salto in alto e per questo più intenso, più vero.

L'atleta azzurra dietro solo all'imbattibile croata Blanka Vlasic che vince con 2.05



Antonietta Di Martino durante il salto che le ha regalato la medaglia d'argento (in alto) e subito dopo mentre festeggia l'impresa (a sinistra)

Ma nel troppo darsi il suo fisico esile l'abbandona spesso. I suoi muscoli si ribellano, i tendini del piede di stacco si lacerano la carriera sembra finita. La sua nuova vita agonistica è cominciata il 6 settembre del 2004 quando a Pavia il prof Franco Benazzo ha raccolto quel che restava dei legamenti della caviglia sinistra. Questo miracolo



lo della scienza assistita dal Padre Eterno, dicono i medici, le permettono di ricominciare a sognare. In lei crede Davide Sessa un giovane allenatore coetaneo e conterraneo, insieme progettano il futuro. Un progetto fatto in casa a Cava dei Tirreni a due passi dalla ricca costiera amalfitana, tra persone semplici abituate ad adattarsi, a percorrere chilometri per cercare condizioni possibili di allenamento se gli pseudo sportivi seduti delle domeniche calcistiche mandano in fiamme il materassino di atterraggio. Le difficoltà servono a temprare il carattere, a non cercare scuse, a non sentire il dolore, a non temere le avversarie anche se fisicamente più dotate. Ieri in gara voleva tutto al primo turno con sa-

n cattiveria. Non ho tempo io, si ripeteva, non posso aspettare, devo recuperare il tempo perduto. Ai due metri il capolavoro, solo lei oltre al primo tentativo, se la gara fosse finita lì era prima. Emozione più in tribuna tra il clan azzurro che sul suo viso. Buono, ci sono. Buono, ora sono loro che devono temere me. Vai Antonietta, non perdere la concentrazione, mormora tra sé e sé, una medaglia è tua, non puoi sfuggirti. Devi dare l'anima, fare la rincorsa della vita, se necessario lasciarci il piede. Ed è così, non sente la fatica, il dolore, lo stress di tanti salti, la responsabilità di difendere l'altra metà del cielo della squadra azzurra. Il suo cuore la porta oltre l'asta dei 2 metri e 3 cm. Eguaglia il suo re-

cord italiano, ma non si ferma, vuole tentare di superarsi. Prova 2 e cinque quando è già matematicamente sul podio. Perde quest'ultima sfida ma non importa. È seconda a parimerito con la russa Chicherova, questo nuovo regolamento tiene conto anche degli errori delle eliminatorie. È felice, pensa alla mamma Anna che sarà

svenuta, al padre Adriano che avrà allagato casa con lacrime di gioia, al fratello Salvatore, parrucchiere, che prima di partire per il Giappone le ha fatto un taglio a carré e delle meches biondissime, sussurrandole: devi avere un look perfetto se vuoi salire sul podio. Una medaglia meritata, una medaglia alla costanza oltre che a quanto fatto in campo. Un argento che dedica alle persone che l'hanno aiutata nei momenti difficili, a coloro che le vogliono bene. Un successo che vuole condividere con molte come è nel suo carattere generoso, estroverso, positivo. Un argento che suggella la rinascita dell'atletica italiana targata Franco Aresè. Un'atletica che ricomincia da tre verso Pechino.

# Moto, l'ottava di Stoner chiude il mondiale. Rossi rompe ed esce

Gp di San Marino, trionfa la Ducati dell'australiano. Che potrebbe vincere il titolo già alla prossima gara. La Yamaha grippa

di Pino Bartoli

**LA SVOLTA** La Yamaha biancoblu questa volta s'è rotta. Il nuovo motore a valvole pneumatiche ha ceduto dopo appena cinque tornate del Gp di San Marino e della Riviera di Rimini, costringendo Valentino Rossi, quarto al momento del cedimento meccanico, alla resa. Proprio in quello che doveva essere, nelle intenzioni del re folletto e dei suoi fan, il Gp della tanto attesa riscossa. Quello in grado di tenere alto il morale di Rossi, dopo le delusioni della prima metà della stagione e, soprattutto, dopo la bufera fiscale. Invece è stato un altro Gp all'insegna di Casey Stoner e della sua rossa Ducati. Autore dell'ennesima cavalcata solitaria dal via alla bandiera a scacchi, il ventunenne australiano ha conquistato al Santa Monica di Misano Adriatico l'ottava vittoria stagionale. Già tra due domeniche ad Estoril, nel Gp del Portogallo, Stoner potrebbe laurearsi campione del mondo con quattro gare d'anticipo sul calendario. Per cantar vittoria gli basterebbe vincere e sperare che Rossi non riesca ad andar oltre il quinto posto. Comunque sia, il mondiale targato 2007 è ormai profondamente segnato. E lo stesso Valentino l'ha ammesso nelle interviste del dopogara. Anche se poi, dopo esser fuggito via dal paddock, dribblando la conferenza stampa prevista, dalla velina del Team Yamaha Rossi ha detto che restano due possibilità: arrendersi o continuare a lottare, proprio ciò che il pesarese intende fare. È stata una leggerezza scendere in gara con un motore nuovo, collaudato un paio di giorni a Brno e tre ore a Misano. Fuori Rossi,



La delusione di Valentino dopo la gara di Misano

Stoner non ha avuto problemi a regalare alla Ducati il primo successo iridato in Italia nella massima cilindrata. Sul podio con Stoner sono saliti i due portacolori della Suzuki Chris Vermeulen, secondo, e John Hopkins, terzo, mentre Melandri ha spuntato il quarto posto precedendo al traguardo Caprirossi. Nella 250 ha vinto lo spagnolo della Aprilia Jorge Lorenzo, secondo il giapponese della Ktm Hiroshi Aoyama e terzo l'altro iberico dell'Aprilia Hector Barbera. Nella 125 trionfo di Mattia Pasini. Il riminese della Aprilia ha vinto con buon margine sull'ungherese compagno di marca Gabor Talmacs e sul nipponico della Ktm Tomoyoshi Koyama.

## MISANO In migliaia dalla vicina Tavullia Delusione e orgoglio dei «Valentino boys»

di Andrea Manusia / Misano Adriatico

A soli 14 anni si presentò in pista con il team Pileri per alcune prove. Ma ne servivano 15 di primavera per correre e non lo lasciarono scendere in pista per un mesto ritorno a casa nella sua Tavullia. Poi la prima gara in Sport Production, e la rottura della sua 125 nel primo mondiale, all'ultima curva. La storia di Valentino a Misano non è mai stata baciata dalla fortuna. Per ultimo un sogno. Quello di vederlo trionfare nella sua terra in MotoGp, nel circuito a soli 10 km dalla sua "gialla" Tavullia, è svanito dopo soli 4 giri. Chissà cosa è balenato nella mente del "Vale" nazionale quando il motore della sua M1 ha cominciato a battere in testa e ha gruppato dopo pochi minuti dal via, lasciandolo a piedi davanti ai 60.000. Il colpo d'occhio

delle tribune del rinnovato Misano World Circuit, che ha ritrovato il mondiale dopo 14 anni, parlava chiaro. L'80% dei tifosi in giallo a tifare per lui, tutti a sperare in un risveglio del loro "messia", tutti ad immaginare un testa a testa negli ultimi giri con il rivale Stoner. Il fenomeno aveva le gomme, il motore e il morale per provarci, ma ha dovuto sbattere il muso contro la concretezza "in rosso" della casa di Borgo Panigale. Sono loro i protagonisti di oggi, i primatori di una stagione che hanno saputo dominare grazie al talento del loro giovane australiano e alle prestazioni di una moto che non ha mai avuto rivali dal Qatar ad oggi. Le migliaia di bandiere gialle con stampato il 46, dopo le 14.45 e l'ar-

rivo in impennata di "Rolling Stoner", hanno comunque continuato a sventolare. Face deluse, qualche lacrima, soprattutto sui volti delle numerosissime fans di Vale, e tanti rimpianti. Ma i tifosi del riccio ribelle ci credono ancora, e non ammettono il suo declino. «Andiamo avanti, stiamo già pensando all'Estoril e alle gags che potremmo organizzargli in caso di vittoria - sottolinea Rino Saluzzi, il Presidente dell'Official Fun Club Valentino Rossi - lui vuole così, è orgoglioso, lo conosciamo bene». Il 50enne di Tavullia, alla carica dello storico ed unico riconosciuto Fun Club giallonero, e padre dell'ancora più noto Uccio, uomo di fiducia del Dottore, aveva organizzato cose in grande nella settimana che ha preceduto il MotoGp di San Marino e della Riviera di Rimini, quella degli eventi del MotoGWeek, nella quale Vale ha presenziato in diversi appuntamenti, tra cui il Trofeo Bosch con l'amico Schumacher. «Sapevamo che Tavullia sarebbe stata presa d'assalto dai suoi tifosi provenienti da tutto il mondo e così l'abbiamo supervisionata di giallo, dal campanile alle strade del borgo». Il pellegrinaggio e la "Valemania" a Tavullia hanno avuto un successo incredibile a te-

stimonianza di come questo ragazzo sia entrato nel cuore di tutti, anche in un periodo buio, nel quale ci si sono messi anche i problemi con il fisco. «Abbiamo contato 15mila presenze in 5 giorni, 800 dei quali hanno aderito alla camminata "in giallo" a piedi dal paesino marchigiano al circuito della Riviera». In un post gara in cui Valentino se la prende con la Yamaha, le Bridgestone e ai microfoni sottolinea come le gare siano diventate brutte e senza storia, c'è chi invece gode e si prepara al trionfo che con 5 gare da correre e 85 punti di vantaggio, è molto vicino. I fan Ducati sono una minoranza, ma crescono. La casa motoristica emiliana è ormai un riferimento certo, al punto da sbaragliare la concorrenza e la supremazia nipponica in MotoGp. Il futuro è tutto dalla loro parte, Stoner ha solo 21 anni, mentre il collega Capirex, verrà sostituito la prossima stagione da Marco Meandri, un altro talento che potrebbe essere l'unico in grado di dare fastidio allo sposino australiano di Adriano. Una storia di sport e di rivalità fatte in casa che potrebbe rivelarsi un singolare remake di quello che sta succedendo in F1 con la McLaren, Alonso ed Hamilton.



# Mito

TORINO E MILANO UNITE DAL FESTIVAL «MITO»  
SPERIAMO APRA GLI OCCHI AI MILANESI

La Israel Philharmonic diretta da Zubin Mehta (nella foto) apre oggi a Torino e domani a Milano la kermesse di «MiTo Settembre Musica», che fino al 27 settembre presenta in entrambe le città due o più concerti al giorno (molti gratuiti) in sedi spesso insolite. C'è un po' di tutto, proposte bellissime o discutibili, dalla musica del secolo XV al jazz, dal barocco al repertorio consueto ad alcuni contemporanei (tra i quali Donatoni, Castiglioni, Lachenmann e i coreani Yun e Chin), dalla musica etnica, alla danza, a Capossela. Nella ricerca di molteplicità il direttore artistico Enzo Restagno prosegue a



Milano l'impostazione da lui data a Torino. Si spera di ripetere a Milano l'effetto di apertura e coinvolgimento che «Settembre Musica» ha avuto a Torino fin da quando Giorgio Balmas lo creò nel 1978. Le polemiche non sono mancate: nella Milano che ha lasciato distruggere la sua orchestra della Rai, che sta lasciando morire il suo unico organismo sinfonico stabile, l'Orchestra Verdi, e che lesina il sostegno ad altre valide iniziative, i tre milioni di euro stanziati dal Comune per «MiTo» hanno suscitato perplessità, anche se Restagno ha coinvolto le istituzioni locali, ricevendo solo dai responsabili della Verdi un rifiuto. E tuttavia un successo milanese potrebbe aprire gli occhi a qualche talpa in un Comune di solito miope con la cultura.

Paolo Petazzi

**DIVI AL LIDO** Allen vede nero, a quanto pare dopo la morte di Dio e Marx continua a non sentirsi troppo bene. Brad Pitt invece tiene botta alle domande della stampa anche quando deve dire perché lui, un attore, dà voce a un cattivo come Jesse James

di Toni Jop inviato a Venezia

**D**ottor Allen, non pensa che dovrebbe aggiornarci sul sesso dopo la diffusione di massa delle pillole che hanno ridato vigore, così sembra, a una popolazione anziana ormai fuori mercato? Lei ci sembra la persona giusta per farlo dopo quell'indimenticabile exploit cinematografico sul sesso di tanti anni fa. Mi-



Brad Pitt, il protagonista di «The assassination of Jesse James...», in barca a Venezia

**IN GIORNATA** Documentario sul calciatore  
**In ricordo di Facchetti  
Poi segue Richard Gere**

Ve ne abbiamo accennato più d'una settimana fa ed è tornato il momento di dare notizia di Giacinto Facchetti, indimenticato capitano dell'Inter, gran terzino a partire dallo squadrone che a metà anni 60 vinceva storiche coppe dei campioni. Per le «Giornate degli autori» è stato proiettato ieri sera e lo sarà ancora stasera, alla Villa degli autori, il documentario *Il capitano* di Alberto D'Onofrio. A un anno dalla scomparsa del terzino-capitano, il 4 settembre 2006, attraverso amici, parenti, colleghi e giornalisti il filmato ricostruisce la vita e la carriera di un calciatore stimato e amato tanto per le sue qualità sportive che umane: dall'oratorio di Treviglio alla grande Inter di Heleno Herrera, dalla Nazionale alla presidenza neozurra. Il documentario è prodotto da Rai Educational per «La Storia siamo noi». Il programma odierno al pubblico offre: dei film in concorso vengono proiettati *The Darjeeling Limited* di Wes Anderson, viaggio indiano con Owen Wilson, Adrien Brody, Anjelica Huston e Bill Murray, il maghrebino *La graine et le mulet* di Abdellatif Kechiche, e, fuori concorso, *The Hunting party* di Richard Shepard (Usa/Croazia/Bosnia-Erzegovina) con Richard Gere in Bosnia.

# Pitt, attor cortese tra fan e domande idiote

ster Allen, si sente o no responsabile del fatto che oramai alcune centinaia di cineasti si sono convinti che con una buona sceneggiatura, che ritengono a loro portata, passa tutto, anche il cancro? Maestro, non le sembra venuto il momento di chiedere scusa a mia sorella? Diosolosa se avremmo voluto rivolgergli queste domande ieri mattina, in quella grande sala di fronte a un esercito di giornalisti. Ma non lo abbiamo fatto perché quel genio malinconico era piegato su stesso, perché ha continuato a parlare di vita, dolore e tragedia a noi che morivamo dalla voglia che ci raccontasse una barzelletta. Lui è sempre lui ma niente ci toglie l'impressione che il nostro eroe sia depresso e che stia macerando malamente - a tratti lo ammette - nella paura della morte. Si può anche decidere che è meglio così, così non abbiamo sventagliato al microfono quelle stupidaggini - Allen non ha fatto niente con mia sorella e qui forse ha sbagliato -, ma sapeste in sala stampa quante fesserie si dicono e si sentono. Ieri, poi, è stato un tripudio: palazzo, tappeti rossi e mobili tende dell'Excelsior sono stati percossi da una raffica di grossi calibri, da Brad Pitt a Ridley Scott, da Ewan McGregor a Sam Sheppard, oltre ad Allen, quell'adorabile giù di corda. Mentre facciamo l'elenco ci accorgiamo che erano tutti maschietti: e le donne dove sono? Non basta quella bomba di Charlize Theron, passata l'altro giorno, a soddisfare le sacrosante pari opportunità che valgono anche per le star.

Comunque, ce n'era abbastanza per avvelenare le prime file transennate a un paio di metri dal tappeto rosso che scorre davanti al palazzo del cinema. Lì, pioggia o sole, ci vive una popolazione stanziale multietnica, di genere spasmodicamente femminile che non molla un secondo: uno va a fare la pipì

**Intorno al tappeto rosso vive una popolazione stanziale, multietnica e femminile per Brad, Farrell, McGregor... Ma perché poche dive?**

## PAROLA DI STAR

### Brad: «Tifo Valentino»

«L'equivalente di un cowboy oggi? Potrebbe essere Valentino Rossi, scusate, ho appena saputo che non ha vinto la sua corsa, oppure Zidane. Volete interpretare «The Assassination of Jesse James...» in chiave gay? Si se fa piacere. Mi piacciono le storie gay. Quello a cui non penso proprio è fare il regista: troppo difficile»

e quando torna scopre che si è perso l'affaccio di qualcuno buono per gli autografi. Non si può correre il rischio. Così, ieri, giornata di sole tagliente, se ne stavano acciaccate a centinaia sedute a terra, come dentro una trincea, ombrelli aperti per ingannare i cechini, e volontari che a turno andavano e tornavano dal bar della Tortuga lidense carichi di panini per tutti, e acqua, molta acqua. Aspettavano il numero uno, Brad Pitt, e la sua Angiolina Jolie. O almeno il bel McGregor o Colin Farrell che fanno sempre la

### Allen: «Sono un tragico»

«In fondo ho sempre voluto essere uno scrittore tragico, ma i miei punti forti erano verso il lato comico. Ora che sono vecchio posso fare queste cose. Ho una visione cupa del destino umano anche se nella vita ci sono, per fortuna, delle oasi. Il mio ultimo film, finito 5 giorni fa, è una comedy drama romantica con aspetti divertenti»

loro matta figura, oppure Casey Affleck - anche lui nel filmone non irresistibile sulla vita di Jesse James -, con quella sua aria da Woody Guthrie senza chitarra, così vicino, nella forma, agli antieroi del gran cinema americano degli anni Settanta. Intanto, sala stampa micidiale pronta all'uso e all'abuso. «Mister Pitt, ma cos'ha da dire sul fatto che lei ha interpretato un personaggio - James - niente buono, uno che picchia un ragazzino, insomma un eroe abbastanza negativo?»: questo è il tenore delle

domande profonde; si chiede cioè a un interprete di buon livello come mai abbia fatto ciò che ha fatto la totalità degli interpreti di rango nel cinema, e cioè la parte di un bastardo antipatico. Pazienza. È il confronto con la celebrità che brucia il pensiero? Ma si può scendere ancora in questa prestigiosa miniera del pensiero globale. Per esempio: «Signor Pitt, come le ha cambiato la vita l'arrivo del figlio?», cos'è una domanda o un ruttino? Anche se il capolavoro assoluto, l'Oscar della giornata da Leoni è, senza rischi di ex-aequo, la questione posta in questi termini coram populo: «non è che in qualche modo la vicenda che si consuma tra Jesse James e l'uomo che lo ucciderà cela una relazione omosessuale?». La risposta di Brad Pitt è magistrale: «Sì, se fa piacere pensarlo», che tradotto in slang italo vuol dire «nessuno ti impedirà di pensare tutte le stronzate che vuoi, io meno degli altri». Gentile e democratico, tra l'altro schierato in modo militante in difesa dei diritti degli omosessuali. Travolto da questa valanga di quesiti brucianti, Brad Pitt si fa i fatti suoi e fa bene. Così, ad un certo punto si scusa con un collega: «Non ho ascoltato la sua doman-

da, ma ho appena saputo che Valentino Rossi non ha vinto...»; Valentino, il motociclista, è il suo eroe e secondo lui è l'unico ad avere oggi la stoffa di Jesse James, forse gli hanno spiegato che preferisce non pagare le tasse. Sapesse quanto questo nostro Paese è pieno di eroi alla Jesse James.

Mentre si consuma l'orgia della celebrità più attuale, La Mostra cerca di rimediare agli errori del passato, quando non riuscì ad ospitare neanche un film di Sergio Leone perché evidentemente i suoi western le parevano roba da supermarket. E siccome è in corso una retrospettiva sul genere che proprio Leone inaugurò, e si discute sugli spaghetti che furono appiccicati alle colt, si aggirano per il Lido alcuni gloriosi eroi di quella saga. Da Fabio Testi a Giuliano Gemma, due simpatici signori che non hanno perso struttura e passo atletici mentre si accompagnano con bellissime signore. Gentili anche loro con gli spettatori di allora che ora portano a spasso, come una retina per catturare farfalle, minuscole telecamere con cui catturare questi «vecchi» angeli con la pistola. Le stelle sono le stelle, quelle vere non cadono mai.



Woody Allen ieri al Lido

## SCHERMO COLLE

### C'è dello Scamarcio in Danimarca

ENRICO GHEZZI

La Mostra Divisa in Tre. (2). Pochi secondi. Il più ambizioso dei film italiani a Venezia viene rimarcato per il campo lungo in cui si vede il pene eretto dell'attore. Ira del regista perché i giornali parlano solo di questo. Eppure è un film tutto filmato (pensato scritto fotografato musicato) con autorialità pesante ostentata, un cinema di rappresentazione (di un'ossessione del doppio) più soffocato che soffocante, in cui anzi i momenti sessuali si segnalano per una loro forzatura anomala interessante. L'unico momento di intensità pensata e voluta ma

anche flagrante è però quando non si vede nulla di ciò che viene visto e descritto solo dagli attori, un quadro in un museo. Lì possiamo immaginare e sovrapporre la silhouette teorica del regista, il suo mancare radicalmente il/ai film intero. La Ragazza del Lago, altro film italiano, mi incuriosisce. Per il titolo, che mi evoca Lady in the Lake, ingegnoso e fallito esperimento hollywoodiano di un Marlowe visto tutto in soggettiva; e poi leggo che è tratto da un romanzo scandinavo intitolato Lo Sguardo di uno Sconosciuto. Formidabile didascalia che - troppo spesso lo si dimentica - vale per il cinema tutto. E le riprese iniziali sembrano tenere questa sospensione incerta dello sguardo. Aspetto di vedere cosa succede con gli sguardi invece conosciuti (a partire da Servillo Bonaiuto Antonutti Gifuni Golino) di una distribuzione di cast molto ricca. Peccato l'intermezzo di trasporto musicalautomobilistico telefilmico degli ispettori; la sequenza successiva è misteriosa e magistrale nel sentire la trasparenza cupa e spettrale del lago, con un'inquadratura fissa che rende spettri gli

investigatori stessi sovrappresi, e un po' noi. Poco dopo - mi dispiace - devo uscire. Voglio vedere in sala il capolavoro di Rohmer, già visto in dvd. E rivedere il monumentale infinito istante di allucinazione storica liserigico-onirica e di lucidissima visione dell'assoluta impotenza del potere assoluto politico o erotico, Cleopatra di Bressane. Rivedere infine l'acutezza estrema con cui Chabrol racconta in pura vertigine di messa in scena (La Fille Coupée en Deux) l'esser diviso in due che il cinema rivela al mondo e che la tv infinitizza a ogni istante, fino a far intravedere il vivere come un'unica potente illusione di pluralità, tentativo sconfitto di scostarsi anche solo di un millimetro dalla costrizione ripetuta dell'essere. Tre capolavori in più, con il Kitano e il De Palma. Tutti film che penetrano nell'esser frammento (circolare sfinito inarrestabile palindromo) che è il cinema, accettano la frammentarietà trovando la compattezza esplosiva dell'immagine (e invece quanto ci appaiono sfatti incompiuti inadeguati i film che si vogliono drammaturgicamente o figurativamente compatti centrati coerenti).



**FUORI GARA** Fischi al distributore perché al Lido ha tolto proiezioni di «Cassandra's Dream». Terzo film londinese di Allen, torna sul «delitto senza castigo» con Farrell e McGregor bravi, Wilkinson «solo» perfetto

■ di **Alberto Crespi**  
/ Venezia



Splendori e miserie del week-end nel Triveneto di Aurelio De Laurentiis: ieri il Napoli rade al suolo l'Udinese (5-0), siamo contenti per Vincenzo Marra) ma poche ore prima il pubblico della Biennale fischia il logo della Filmauro con una violenza e un disprezzo raramente percepiti qui alla Mostra. Il motivo? L'infelice idea della stessa Filmauro di consentire solo due proiezioni di *Cassandra's Dream*, il nuovo film di Woody Allen. Tutti i film della Mostra hanno la libertà per 4 passaggi, De Laurentiis li dimezza escludendo gran parte degli accreditati. La Biennale, con cartelli affissi ovunque, avverte che la colpa è della Filmauro - che distribuisce il film in Italia - e il risultato è un uragano di ululati prontamente bilanciati dagli applausi allorché appare, sullo schermo, il nome di Woody Allen. Fra gli esclusi, ferve il bagarinaggio: i biglietti per la Sala Grande costa-

# Woody avvera il cupo sogno di Cassandra



Ewan McGregor e Colin Farrell in «Cassandra's Dream» Foto di Keith Hamsheer

no 40 euro ma c'è chi, nei cartelli affissi nel solito «muro del pianto» gestito da Gianni Ippoliti, ne offre 80, 100, anche di più. Solo per il piacere di vedere da vicino Woody e i suoi due magnifici attori, Colin Farrell e Ewan McGregor. A proposito: visti in conferenza stampa, i due ragazzi sono allegri e spensierati mentre Woody gronda depressione da ogni poro. A livello personale il nostro amato comico sta invecchiando malissimo. A livello artistico, invece, l'Inghilterra gli ha fatto bene: *Cassandra's Dream* chiude la trilogia aperta da *Match Point* e prosegue con *Scoop*. Tre ottimi film (soprattutto il primo, secondo noi) legati dal tema del «delitto senza castigo»: anche prima Allen parlava spesso di assassini, ma Londra gli ispira solo pensieri

cupi. Sarà il clima. *Cassandra's Dream* è il nome di un cane e di una barca. Grazie ai soldi vinti al cinodromo puntando su un levriero così battezzato, Ian e Terry possono comprare il battello dei loro sogni. I due sono fratelli: uno fa il meccanico e ha la mania del gioco, l'altro lavora nel ristorante di papà ma sogna l'alta finanza e le belle donne. Il mito dei due ragazzi è il fantomatico zio Howard, che gira il mondo aprendo cliniche di chirurgia plastica e facendo soldi a palate. Quando lo zio arriva a Londra, Ian e Terry battono cassa: uno ha un debito di gioco, l'altro vuole acquistare un albergo e Los Angeles e fuggire in California con la nuova fidanzata attrice. Ok, dice zio Howard, ma in cambio mi serve un favore: un

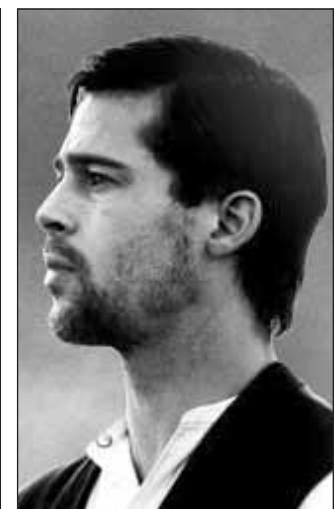
mio dipendente mi sta ricattando, rischio la galera, dovete ammazzarmelo. I due restano di stucco. Ma poi... Ci fermiamo qui, non vi toglieremo il gusto della suspense. Gli imperativi etici del morality play sono già tutti in campo, e le profezie di Cassandra, si sa, andrebbero ascoltate. Il film è serio: i dialoghi, di tanto in tanto, virano sul paradossale e sull'ironico, ma la comicità abita altrove. Farrell e McGregor sono stupendi e sembrano davvero fratelli, ma l'asso è Tom Wilkinson che disegna zio Howard come un diavolo-travet, un perfetto gentleman inglese con il mitra nella 24 ore. *Cassandra's Dream* è un felice saluto di Woody Allen a Londra: il prossimo film, girato a Barcellona, sarà magari più solare.

**WESTERN** Con Brad Pitt: funziona nel finale dove affronta il tema dei killer di celebrità

## Jesse James ucciso di noia da «The Assassination...»

I western possono essere stupidi, violenti, banali, ingenui. Ma *The Assassination of Jesse James from the Coward Robert Ford* è un western inedito. È un western noioso, cosa non facile da realizzare. Andrew Dominik, regista e sceneggiatore, c'è riuscito: in un certo senso, un record. *The Assassination* - è noioso pure il titolo, d'ora in poi accorciamolo così - dura più di due ore e mezza e diventa interessante solo nell'ultima mezz'ora, quando ci racconta ciò che avvenne del «coward», del vigliacco Robert Ford dopo l'assassinio di Jesse. Le due ore precedenti raccontano gli ultimi mesi di vita del fuorilegge più famoso del vecchio West: si parte dall'assalto al treno di Blue Cut, ultima impresa in coppia con il fratello Frank (che poi scompare dalla sua vita), e si seguono le vicende di un Jesse James 34enne che va di nascondiglio in nascondiglio sotto il falso nome di Thomas Howard. Per certi versi sono gli anni più paradossali nella «carriera» di James: tutti sapevano chi era e dov'era ma nessuno aveva il coraggio di arrestarlo, e quando non compiva rapine faceva una vita rispettabile, da possidente e «opinionista». Pochi sanno che Jesse James scrisse numerosi articoli per i giornali: era un appassionato di politica, uno strenuo propagandista della causa del Sud uscito a pezzi dalla guerra di Secessione e

un abilissimo gestore della propria «immagine» di Robin Hood. Creò il proprio mito, e non a caso è uno dei personaggi storici americani più raccontati dal cinema - e più travisati. L'unico film che narra in modo accurato la sua vita è *I cavalieri dalle lunghe ombre* di Walter Hill. *The Assassination*, però, è il primo film che si concentra sul assassino: Robert Ford era il fratello di un membro della sua banda, Charlie Ford. Era ossessionato da Jesse, lo venerava come oggi si venera una rockstar. Voleva entrare nella banda, voleva diventare come lui: ma era giovane, ingenuo, un po' tonto. Tutti lo sottefavano e Jesse se ne servì come una specie di schiavetto. Per le autorità del Missouri, decise a scendere a patti col Nord vincitore e a finirlo con la violenza, fu uno scherzo servirsi di lui per uccidere il suo mito. La parabola dei fratelli James è l'estrema resistenza del Sud sconfitto, l'uso della guerriglia e della propaganda a scopi politici. È una storia che l'America dovrebbe analizzare per capire cosa provano, nei suoi confronti, i tanti nemici che ha. Ma sarebbe un altro film. Dominik ha invece raccontato un'altra ossessione americana, quella dei killer di celebrità: Robert Ford come Lee Harvey Oswald (Kennedy), John Wilkes Booth (Lincoln) o meglio ancora Mark Chapman, l'assassino di John Lennon. Uccidi



## Dal lunghissimo titolo, convince quando ritrae sul «codardo» Ford che sparò al bandito Jesse

il tuo idolo per sfogare la tua mediocrità. Il tema è bello ma emerge in modo forte solo dopo l'assassinio, quando il circo Barnum si offre inutilmente di acquistare il cadavere di Jesse per esporlo in pubblico, e Ford diventa la star di un proto-reality, ricreando in teatro la scena madre del colpo nella schiena. Prima, il film è prolisso ed estenuante. Brad Pitt è Jesse, Casey Affleck è Ford, Sam Shepard (un breve cameo) è Frank. Nick Cave firma le musiche e in sottofondo canta in un saloon la ballata *Jesse James* eseguita recentemente anche da Springsteen. La mitologia è tutta lì, ma c'era anche nel western classico, e con ben altra energia. **al.c.**



## LIZZANI Applausi per «Hotel Meina»

**DIECI MINUTI DI APPLAUSI** per «Hotel Meina» (nella foto) di Carlo Lizzani, film su 16 ebrei massacrati dai nazisti nel 1943 tratto da un romanzo di Marco Nozza. «Con vicende realmente accadute - ha detto il regista - ci si imbatte in ostracismi di familiari, amici e conoscenti di quelle persone. Con la finzione bisogna prendere libertà artistiche. Ma sono sicuro, i sopravvissuti dell'Hotel Meina troveranno il film rispettoso».

**ITALIANI AL LIDO** Di Molaioli, con Toni Servillo che indaga su un delitto di provincia

## «La ragazza del lago», bel giallo al nord

■ di **Dario Zonta** / Venezia

Nelle ultime edizioni la «Settimana della critica» (gestita dal Sindacato critici e condotta con mano sicura da Francesco Di Pace), nel selezionare le opere prime di sua competenza ha designato quelle italiane, pensandole non all'altezza della competizione internazionale. Quest'anno, però, la «Settimana» ha un asso nella manica e il film italiano del suo concorso cassa: uno ha un debito di gioco, l'altro vuole acquistare un albergo e Los Angeles e fuggire in California con la nuova fidanzata attrice. Ok, dice zio Howard, ma in cambio mi serve un favore: un

contare un frammento della provincia del nord, pensata serena e scoperta livida e dolorosa. Il racconto, sospeso tra Simenon e Dürrenmatt, ma anche intimamente chabroliano, dell'investigazione portata da un commissario napoletano (Toni Servillo), che deve risolvere il caso della morte di una bellissima ragazza, trovata esangue sulle sponde di un lago di montagna. L'affondo ossessivo del poliziotto porterà alla luce i misteri della piccola comunità cittadina, dipingendo con il gesto segreto del suo sguardo indagatorio la varia umanità di quella provincia, avvolta nel verde, sotto l'egida di una natura ancora potente. Padri accecati dall'amore per i figli, ragazze insofferenti al destino famigliare, bambini vivaci che piangono tutta la notte, uomini della

montagna incattiviti dalla vecchiaia e dalla sedia a rotelle... tra di loro e in loro, nella normalità che li dovrebbe consolare serpeggia il malessere, s'adombra il delitto. «Tutta questa umanità - dice il regista - lontana anni luce dall'idea del crimine, appare deviata da un commissario napoletano, complicata». Vengono in mente i recenti delitti che hanno strappato il velo alla provincia, oggi vigevenese, di villette a schiera. Ma il buon cinema, a differenza della cattiva televisione, riesce in un solo

## Usando toni alla Chabrol l'autore esordisce con una vicenda che ricorda recenti delitti

gesto ad astrarre e ad entrare nel profondo, scrollandosi dalle banalità della cronaca, indagando quella del male. Per questo *La ragazza del lago* non è un semplice giallo, ma anche un noir sociologico. Del giallo ha la scoperta del colpevole, la soluzione del caso, quel rimettere a posto il mondo, ricucire lo strappo che il delitto ha portato nel convivere civile. Del noir ha la compassione verso i personaggi, quel partecipare e perdersi nelle loro sofferenze, quel far parte di un mondo dolente senza ergersi a giudici. Il film è prodotto dalla Indigo di Francesca Cima e Nicola Giuliano, una realtà produttiva seria e determinata, che a Venezia ha già portato un documentario su Bianciardi e, fra qualche giorno, un film splendido, *Il passaggio della linea* di Pietro Marcello, sugli espressi notturni in viaggio per l'Italia.

**FRANCESI** Di Chabrol

## Nessuno si salva con «La ragazza tagliata in due»

Non è il suo lavoro migliore. Nessuno si salva con «La ragazza tagliata in due». In modo irriverente, si potrebbe dire che il vero film chabroliano della Mostra è *La ragazza tagliata in due* di Claude Chabrol ha portato «Fuori concorso» nella sezione Maestri. Una provocazione per dire che l'ultima fatica del regista francese (grande maestro di cerimonie cinematografiche raffinate e raggelanti) non è forse tra le sue migliori. Il dispositivo narrativo è lo stesso di sempre, ma con ambientazioni e depravazioni diverse. S'indaga l'orrore della borghesia in tutto il suo spettro, dalla piccola a quella imprenditoriale, passando per la peggiore di tutte, quella intellettuale. Il personaggio che smuove tutto, il più ambiguo, è uno scrittore arricchito dalla fama, e sicuro di sé fino a far perdere la testa a una giovane conduttrice televisiva, senza arte né parte. Di lei si innamora anche il complessato rampollo degli imprenditori della zona, che la vuole a tutti i costi, e che vive una gelosia profonda per lo scrittore e il suo successo. Va a finire male, ma questo si sapeva. Ora, il livello di misantropia del nostro Chabrol arriva a dei livelli di squisita maniacalità. Non c'è un personaggio, uno solo, che abbia un'ombra di positività. Tutti sguaizzano inconsapevoli nel lerciume della loro quotidianità in una recita a soggetto che già conosciamo. Talvolta si può essere stanchi della replica, ma sempre si rimane ammaliati dalla maestria del grande Chabrol, che usa la macchina da presa come fosse un coltello, affonda e rilascia, senza chiazze di sangue ma con l'urlo di un dolore muto. **d.z.**

**POLEMICHE** Cifre alla mano, l'indagine promossa dall'Anac «Lo Stato delle cose» spiega perché finanziare il cinema non è una perdita

## Gli autori: «Con i soldi ai film lo Stato guadagna, sbaglia chi dice l'opposto»

■ di **Gabriella Gallozzi** inviata a Venezia

Una risposta definitiva, anzi un vero e proprio studio economico per controbattere quello che ormai è diventato un tormentone «trasversale», da *Libero* a *L'Espresso*: lo Stato «butta» i soldi dei contribuenti per film che non fanno un euro. Ebbene non è così. Anzi, è esattamente il contrario. Seppure può sembrare strano, gli investimenti pubblici nel cinema fruttano allo Stato il doppio della spesa: sotto varie forme, flussi fiscali, contributi, Iva sui biglietti, ecc. Lo dimostra una dettagliata ricerca, punto di partenza per un «Libro bianco» in uscita tra fine set-

tembre ed ottobre, promossa dall'Anac, presentata ieri alle Giornate degli autori e che prende in esame gli anni tra il 1996 e il 2005. «Allo Stato per ogni 100 euro che investe nel cinema ritornano, sotto varie forme e in tempi diversi, circa 200 euro» spiega Nino Russo, curatore del libro *Lo Stato delle cose* insieme all'economista bocconiano Salvatore Pecoraro, lo sceneggiatore Alessandro Rossetti e il regista Pasquale Scimeca, al lavoro da molti mesi su questa indagine, il cui obiettivo è «ristabilire la verità sul cinema italiano», ormai descritto, dicono gli autori, come «un set-

tore assistito, sprecone e clientelare che ingoia denaro pubblico» e basta. La ricerca basata sui dati Enpals, erariali e Siae chiarisce prima di tutto meccanismi e metodi di erogazione dei finanziamenti pubblici, regolarmente travisati

## Per lo studio fra introiti fiscali e altro allo Stato «per ogni euro investito ne tornano 200»

per disinformazione o volontà di mistificare (i finanziamenti, per esempio vengono erogati alla produzione, non al regista come tante volte è stato scritto). Un dato di fondo: «Prendere in esame - prosegue Russo - solo l'incasso di un film al botteghino è fuorviante poiché il guadagno non supera mai il 25% del valore di un film, il resto è dato dalla vendita dei diritti tv, home video, ecc». Ma il dato più consistente riguarda i «rientri» economici per lo Stato. E non solo la restituzione di quel Fondo di garanzia (anticipo statale di circa l'80% del costo del film) da parte delle produzioni, ma i guadagni di tutto l'indotto legato alla realizzazione

della pellicola. «Le voci sono tante - spiega Pecoraro - si va dai flussi fiscali, ai contributi, ai minori esborsi dei sussidi di disoccupazione per i lavoratori impegnati sul set. Fino ai guadagni sui nulla osta necessari per l'uscita di ogni copia. Questa voce negli ultimi 4 anni ha portato nelle casse dello stato 5 milioni di euro». Senza contare i posti di lavoro. «A fronte di 17 mila euro per un posto di lavoro creato in un anno dall'impresa cinematografica, lo Stato per crearne uno uguale nell'industria spende da 300mila a un milione di euro. Insomma, lo Stato con il cinema ci guadagna» conclude Nino Russo. Un esempio più dettagliato? Ecco i

«numeri» di *Placido Rizzotto*, il film di Scimeca tra quelli finiti nel fuoco delle polemiche scatenate da *Libero*. «Lo Stato ha finanziato il film con 1.517.000 euro - spiega l'autore - 447.640 euro gli sono rientrati sotto forma di contributi previdenziali e Irpef; 592.000 euro sono stati restituiti dalla produzione con gli incassi al botteghino, la vendita dei diritti tv e home video. I costi sostenuti dallo Stato si sono ridotti a 477.360 euro. Ma quanti posti di lavoro diretti e indiretti a creato il film? - conclude Scimeca - E quale produttore avrebbe finanziato *Placido Rizzotto*? Sono queste le domande a cui bisognerebbe dare una risposta».



**Scelti per voi** **Film**
**4 mesi, 3 settimane, 2 giorni**

Romania, 1986. Gabita, studentessa, è incinta di oltre 4 mesi: l'aborto sarebbe già impraticabile, inoltre, sotto il regime di Ceausescu, è un crimine. La ragazza chiede aiuto all'amica Otilia. Più pratica e determinata. A Bucarest trovano un ambiguo medico disposto a fare l'operazione in cambio di un "pagamento in natura". Ma si può essere responsabili quando non si è liberi di scegliere liberamente? Palma d'oro al Festival di Cannes 2007.

**di Cristian Mungiu** drammatico

**Harry Potter e l'Ordine della Fenice**

Harry Potter e l'Ordine della Fenice è il quinto capitolo cinematografico della celeberrima saga nata dalla mente della scrittrice inglese Joanne Kathleen Rowling. Questa volta il piccolo mago sempre più cresciuto dovrà sfidare l'opinione comune: in tanti non gli credono a proposito del ritorno di Lord Voldemort. Ad Hogwarts, intanto, una nuova e severissima professoressa viene incaricata di portare ordine e disciplina.

**di David Yates** fantastico

**Hostel 2**

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

**di Eli Roth** horror

**I testimoni**

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

**di André Téchiné** drammatico

**Fast Food Nation**

Panini spazzatura e maxi profitti. Ancora una grande catena di fast food nel mirino della macchina da presa: il regista di "Waking Life" se la prende con l'americana Mickey's - quella del vendutissimo "Big One" - e con il modello "usa e getta" e "mangia veloce". Recandosi presso gli stabilimenti dove si producono gli hamburger, scopre che i lavoratori, per lo più clandestini di origine messicana, sono vittime di prepotenze e incidenti.

**di Richard Linklater** drammatico

**Il bacio che aspettavo**

Carter Webb (Adam Brody di "The O.C."), giovane autore televisivo a Los Angeles, viene mollato dalla fidanzata e si trasferisce nel Michigan, a Detroit, nella casa della nonna. Ha deciso che non si innamorerà più, ma non ancora fatto i conti con le vicine di casa: la famiglia Hardwicke. Un'affascinante quanto esaurita Sarah (Meg Ryan), madre di due adolescenti, Paige e Lucy. Debutto dietro la macchina da presa del figlio di Lawrence Kasdan.

**di John Kasdan** commedia

**Sicko**

Meglio non ammalarsi. Soprattutto in America. Qui il servizio sanitario è privato e solo gli ultra 65enni, gli indigenti e gli invalidi godono di assistenza gratuita. La sanità statunitense è dominata dalla lobby delle assicurazioni e dalle case farmaceutiche: un'industria da 2.100 miliardi di dollari. E chi non ha un'assicurazione medica? Il regista di Fahrenheit 9/11 scende di nuovo in campo con tono meno aggressivo ma sempre sferzante.

**di Michael Moore** documentario

**Genova**
**Ambrosiano** via Buffa, 1 Tel. 0106136138 **Riposo**
**America** via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**Sicko** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 5)  
 Sala B 375 **Soffio** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5)

**Ariston** vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
 Sala 1 150 **Il bacio che aspettavo** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)  
 Sala 2 350 **Gli amori di Astrea e Celadon** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

**Cappuccini** piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 **Riposo**
**Cineclub Fritz Lang** via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 **Riposo**
**Cinema Teatro San Pietro** piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602 **Riposo**
**Cineplex Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820  
 Sala 2 122 **Shrek 3** 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
**Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo** 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
 Sala 3 113 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:10 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
 Sala 4 454 **Prova a volare** 15:30-17:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
**Hot Fuzz** 20:10-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
 Sala 5 113 **Sicko** 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
 Sala 6 251 **Shrek 3** 15:30-17:35-19:40-21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
 Sala 7 282 **Shrek 3** 15:55-18:00-20:05-22:10 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
 Sala 8 178 **Captivity** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
 Sala 9 113 **Il bacio che aspettavo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
 Sala 10 113 **Licenza di matrimonio** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**City** Tel. 0108690073  
 Sala 1 **Reign over me** 15:30-17:50-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)  
 Sala 2 **Flower and Snake** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

**Club Amici Del Cinema** via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
**Le vite degli altri** 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Corallo** via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 **Riposo**
**Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
**Lettere da Iwo Jima** 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Instabile** via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 **Riposo**
**Nickelodeon** via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 **Riposo**
**Nuovo Cinema Palmaro** via Prà, 164 Tel. 0106121762 **Riposo**
**Odeon** corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**Captivity** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)  
 Sala Pitta 280 **Shrek 3** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

**Olimpia** via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
**Prova a volare** 16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 4,50; Rid. 3,50)

**Ritz** piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 **Riposo (E 5,5; Rid. 5)**
**San Giovanni Battista** via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940 **Riposo (E 3,50)**
**San Siro** via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 **Riposo**
**Sivori** salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
 Sala 2 **4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)  
**Il grande match** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

**Uci Cinemas Fiumara** Tel. 892.960  
 Sala 1 143 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
 Sala 2 216 **Captivity** 16:45-18:45-20:45-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
 Sala 3 143 **Hot Fuzz** 17:30-20:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**Alla deriva** 22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 4 143 **4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** 17:20-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
 Sala 5 143 **Licenza di matrimonio** 16:10-18:10-20:10-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
 Sala 6 216 **Disturbia** 17:15-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
 Sala 7 216 **Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo** 17:40-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 8 499 **Shrek 3** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
 Sala 9 216 **Sicko** 17:10-20:00-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
 Sala 10 216 **Shrek 3** 17:40-20:00-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
 Sala 11 320 **Shrek 3** 16:50-19:00-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
 Sala 12 320 **Shrek 3** 16:50-19:00-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 13 216 **Il bacio che aspettavo** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
 Sala 14 143 **Captivity** 16:10-18:10-20:10-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Provincia di Genova**  
**BARGAGLI**  
**Parrocchiale Bargagli** piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 **Riposo**
**BOGLIASCO**  
**Paradiso** largo Skirjabin, 1 Tel. 01034474251 **Riposo**
**CAMOGLI**  
**San Giuseppe** via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 **Riposo**
**CAMPO LIGURE**  
**Campese** via Convento, 4 **Riposo**
**CHIAVARI**  
**Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
**Shrek 3** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
**Sicko** 20:10-22:30 (€ 3,70)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**Silvio Pellico** via Postuma, 59 Tel. 3389738721 **Riposo**
**MASONE**  
**O.p Mons. Maccio'** via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 **Riposo**
**RAPALLO**  
**Augustus** via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**Sicko** 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
 Sala 2 200 **Il bacio che aspettavo** 16:00-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
 Sala 3 150 **Il mio ragazzo è un bastardo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Grifone** corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
**Captivity** 16:30-18:20-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**Columbia** via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202 **Riposo**
**ROSSIGLIONE**  
**Sala Municipale** piazza Matteotti, 4 Tel. 010924070 **Riposo**
**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**Centrale** largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
**Shrek 3** 16:10-18:00-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**Ariston** via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
**Shrek 3** 17:00-20:30-22:20 (€ 4,50)  
 Sala 2 **Licenza di matrimonio** 20:15-22:00 (€ 4,50)

**IMPERIA**  
**Centrale** via Felice Cassione, 52 Tel. 018363871  
**Shrek 3** 20:15-22:40 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Imperia** via Unione, 9 Tel. 0183292745  
**Sicko** 21:00 (€ 6,50; Rid. 4,00)

**Provincia di Imperia**  
**DIANO MARINA**  
**Politeama Dianese** via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930  
**Shrek 3** 20:45-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**SANREMO**  
**Ariston** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
**Shrek 3** 15:30-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Centrale** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
**Captivity** 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Ritz** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
**Material Girls** 15:30-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Roof** corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**Sicko** 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
 Roof 2 135 **Il bacio che aspettavo** 16:00-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
 Roof 3 135 **Licenza di matrimonio** 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
 Roof 4 135 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Tabarin** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
**Disturbia** 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**LA SPEZIA**  
**Controluce Don Bosco** via Roma, 128 Tel. 0187714955 **Riposo**
**Il Nuovo** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
**4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Megacine** Tel. 199404405  
**Shrek 3** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)  
 Sala 2 **Shrek 3** 17:30-19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)  
 Sala 3 **Hot Fuzz** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)  
 Sala 4 **Captivity** 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)  
 Sala 5 **Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo** 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

**Licenza di matrimonio** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)  
**Il bacio che aspettavo** 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)  
 Sala 7 **Disturbia** 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)  
 Sala 8 **Sicko** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)  
 Sala 9

**Teatri**
**Genova**
**AUDITORIUM MONTALE**  
 Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329 **Riposo**
**CARLO FELICE**  
 passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 **Riposo**
**DELLA CORTE-IVO CHIESA**  
 via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 **Riposo**
**DELLA TOSSE**  
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 **Riposo**
**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 **Riposo**
**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 **Riposo**
**DUSE**  
 via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 **Riposo**
**GARAGE**  
 via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 **Riposo**
**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**

 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 **Riposo**
**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 **Riposo**
**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 **Riposo**
**DUSE**  
 via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 **Riposo**
**GARAGE**  
 via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 **Riposo**
**GUSTAVO MODENA**  
 piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 **Riposo**
**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
 piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 **Riposo**
**H.O.P. ALTROVE**  
 Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934 **Riposo**
**POLITEAMA GENOVESE**  
 via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 **Riposo**
**TEATRO CARGO**  
 piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240 **Riposo**

**l'Unità online**

Abbonamento al quotidiano on line  
 1 mese **12 euro\***  
 Abbonamento all'Archivio Storico  
 1 mese **12 euro\***  
 Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico  
 1 mese **20 euro\***

\*I prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007  
 Modalità di sottoscrizione:  
 solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:  
**www.unita.it**

MOSAICO STUDIO



**Torino**

<b>Alfieri</b> piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Sala Alfieri		<b>Riposo</b>
Solferino 1	120	<b>Riposo</b>
Solferino 2	130	<b>Riposo</b>

<b>Ambrosio Cinecafe</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	<b>Riposo</b>
Sala 2	208	<b>Riposo</b>
Sala 3	154	<b>Riposo</b>

<b>Alecchino</b> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	<b>Shrek 3</b> 15:00-16:45-18:30-20:15-22:00 (€ 4,00)
Sala 2	219	<b>Hot Fuzz</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)

<b>Centrale</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
<b>Il vento fa il suo giro</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)		

<b>Cineplex Massaua</b> piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
<b>Captivity</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	117	<b>Shrek 3</b> 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	<b>Shrek 3</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	<b>Licenza di matrimonio</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	<b>Harry Potter e l'Ordine della Fenice</b> 16:30-19:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)
		<b>Disturbia</b> 22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

<b>Don Bosco - Agnelli</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
<b>Riposo</b>		

<b>Due Giardini</b> via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214		
<b>4 mesi, 3 settimane e 2 giorni</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)		
Sala Ombrosse	149	<b>Prova a volare</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

<b>Eliseo</b> via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220		<b>Il bacio che aspettavo</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)
Grande	450	<b>Shrek 3</b> 15:30-17:20-19:00-20:40-22:30 (€ 4,00)
Rosso	220	<b>Sicko</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)

<b>Empire</b> piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 01119715250		
<b>N.P.</b>		

<b>Erba Multisala</b> corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
<b>Centochiodi</b> 20:00-22:30 (€ 4,00)		
Sala 2	360	<b>Follia</b> 20:30-22:30 (€ 4,00)

<b>Esedra</b> via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
<b>Riposo</b>		

<b>Fratelli Marx &amp; Sisters</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
<b>I testimoni</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)		
<b>La masseria delle allodole</b> 15:50-18:05-20:15-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)		
Sala Groucho		<b>Prova a volare</b> 16:00 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo		<b>La città proibita</b> 18:15-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)

<b>Gioiello</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
<b>Riposo</b>		

<b>Greenwich Village</b> Via Po, 30 Tel. 0118173323		
<b>Shrek 3</b> 16:00-18:00-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)		
Sala 2		<b>Shrek 3</b> 15:00-17:00-19:00-21:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3		<b>Ocean's Thirteen</b> 16:00-20:20 (€ 4,50; Rid. 3,00)
		<b>Prova a volare</b> 18:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

<b>Ideal Cityplex</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	<b>Shrek 3</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237	<b>Captivity</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148	<b>Shrek 3</b> 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141	<b>Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132	<b>Disturbia</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

<b>Lux</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
<b>Riposo</b>		

<b>Massimo Multisala</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
<b>Sicko</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50)		
Sala 2	149	<b>4 mesi, 3 settimane e 2 giorni</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	149	<b>CINERASSEGNA</b> 16:30-18:15-20:30-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

<b>Medusa Multisala</b> via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262	<b>Shrek 3</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

Sala 2	201	<b>Shrek 3</b> 15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 5,00)
Sala 3	124	<b>Disturbia</b> 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 5,00)
Sala 4	132	<b>Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo</b> 15:35-17:55-20:15-22:40 (€ 5,00)
Sala 5	160	<b>Captivity</b> 16:20-18:25-20:30-22:35 (€ 5,00)
Sala 6	160	<b>Shrek 3</b> 15:30-17:40-19:50-22:00 (€ 5,00)
Sala 7	132	<b>Il bacio che aspettavo</b> 15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 5,00)
Sala 8	124	<b>Harry Potter e l'Ordine della Fenice</b> 17:00 (€ 5,00)
		<b>Licenza di matrimonio</b> 20:10-22:20 (€ 5,00)

<b>Monterosa</b> via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
<b>Riposo</b>		

<b>Nazionale</b> via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
<b>Il bacio che aspettavo</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)		
Sala 2		<b>Reign over me</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00; Rid. 2,50)

<b>Nuovo</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
<b>Riposo</b>		
<b>Riposo</b>		
<b>Riposo</b>		
Sala Valentino 1	300	<b>Riposo</b>
Sala Valentino 2	300	<b>Riposo</b>

<b>Pathè Lingotto</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	<b>Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo</b> 15:15-17:40-20:05-22:35 (€ 6,00)
Sala 2	141	<b>Disturbia</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 3	137	<b>Hot Fuzz</b> 17:10-19:50-22:35 (€ 6,00)
		<b>Prova a volare</b> 15:05 (€ 6,00)
Sala 4	140	<b>Shrek 3</b> 14:45-17:00-19:15-21:30 (€ 6,00)
Sala 5	280	<b>Captivity</b> 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 6	702	<b>Shrek 3</b> 15:15-17:30-19:45-22:00 (€ 6,00)
Sala 7	280	<b>Licenza di matrimonio</b> 15:00-17:10-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 8	141	<b>Il bacio che aspettavo</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,00)
Sala 9	137	<b>Sicko</b> 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,00)
Sala 10		<b>Alla deriva</b> 22:40 (€ 6,00)
		<b>Harry Potter e l'Ordine della Fenice</b> 16:00-19:20 (€ 6,00)
Sala 11		<b>Shrek 3</b> 15:40-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00)

<b>Piccolo Valdocco</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
<b>Riposo</b>		

<b>Reposi Multisala</b> via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
<b>Sicko</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)		
Sala 2	430	<b>Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430	<b>Shrek 3</b> 14:50-16:45-18:40-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149	<b>Disturbia</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100	<b>Harry Potter e l'Ordine della Fenice</b> 15:15-18:30-21:45 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6		<b>Captivity</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 7		<b>Le vite degli altri</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)

<b>Romano</b> piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		<b>Soffio</b> 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 4,00)
Sala 2		<b>Gli amori di Astrea e Celadon</b> 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 3		<b>Flower and Snake</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)

<b>Studio Ritz</b> via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
<b>Riposo</b>		

**Provincia di Torino**

<b>BARDONECCHIA</b>		
---------------------	--	--

<b>Sabrina</b> via Medail, 71 Tel. 012299633		
<b>Riposo</b>		

<b>BENASCIO</b>		
-----------------	--	--

<b>Bertolino</b> via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
<b>Riposo</b>		

<b>Warner Village Le Fornaci</b>		
<b>Shrek 3</b> 15:30-17:40-19:50-22:00 (€ 5,50)		
Sala 2	411	<b>Shrek 3</b> 14:50-17:00-19:10-21:20 (€ 5,50)
Sala 3	307	<b>Captivity</b> 16:30-18:30-20:25-22:30 (€ 5,50)
Sala 4	144	<b>Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo</b> 15:20-17:45-20:00-22:15 (€ 5,50)
Sala 5	144	<b>Disturbia</b> 15:10-17:35-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 6	544	<b>Shrek 3</b> 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 5,50)
Sala 7	246	<b>Harry Potter e l'Ordine della Fenice</b> 16:50 (€ 5,50)
		<b>Il bacio che aspettavo</b> 19:45-22:10 (€ 5,50)
Sala 8	124	<b>Licenza di matrimonio</b> 15:15-17:30-19:40-21:40 (€ 5,50)
Sala 9	124	<b>Sicko</b> 16:15-18:50-21:30 (€ 5,50)

<b>BORGARO TORINESE</b>		
-------------------------	--	--

<b>Italia</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576		
<b>Shrek 3</b> 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)		

<b>BUSSOLENO</b>		
------------------	--	--

<b>Narciso</b> corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
<b>Riposo</b>		

<b>CARMAGNOLA</b>		
-------------------	--	--

<b>Margherita</b> via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
<b>Shrek 3</b> 21:15 (€ 4,50)		

<b>CHIERI</b>		
---------------	--	--

<b>Splendor</b> via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
<b>Shrek 3</b> 21:15 (€ 4,50)		

<b>Universal</b> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
<b>Riposo</b>		

<b>CHIVASSO</b>		
-----------------	--	--

<b>Moderno</b> via Roma, 6 Tel. 0119109737		
<b>Shrek 3</b> 20:15-22:15 (€ 4,00)		

<b>Politeama</b> via Orti, 2 Tel. 0119101433		
<b>Riposo</b>		

<b>COLLEGNO</b>		
-----------------	--	--

<b>Regina</b> via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
<b>Shrek 3</b> 20:30-22:30		
Sala 2	149	<b>Riposo</b>

<b>Studio Luce</b> via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
<b>Alla deriva</b> 20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)		

<b>CUORGNÈ</b>		
----------------	--	--

<b>Margherita</b> via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
<b>Il destino di un guerriero - Alaric</b> 21:30 (€ 4,50)		

<b>GIAVENO</b>		
----------------	--	--

<b>S. Lorenzo</b> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
<b>Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)</b>		

<b>IVREA</b>		
--------------	--	--

<b>Boaro - Guasti</b> via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
<b>Shrek 3</b> 18:15-20:15-22:15 (€ 4,50)		

<b>La Serra</b> corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
<b>Riposo</b>		

<b>Politeama</b> via Piave, 3 Tel. 0125641571		
<b>Prova a volare</b> 21:15		

<b>MONCALIERI</b>		
-------------------	--	--

<b>Ugc Cine' Citee' 45' N.</b> Tel. 899788678		
---	--	--

Sala 2		<b>Shrek 3</b> 14:10-16:10-18:10-20:20-22:15 (€ 5,50)
Sala 3		<b>Shrek 3</b> 14:50-16:50-18:45-20:45-22:40 (€ 5,50)
Sala 4		<b>Shrek 3</b> 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50)
Sala 5		<b>Captivity</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)
Sala 6		<b>Captivity</b> 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50)
<b>Riposo</b>		
Sala 7		<b>Sicko</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 5,50)
Sala 8		<b>4 mesi, 3 settimane e 2 giorni</b> 15:30-17:50-20:10-22:25 (€ 5,50)
Sala 9		<b>Hot Fuzz</b> 15:00-17:30-20:05-22:30 (€ 5,50)
Sala 10		<b>Prova a volare</b> 14:05-16:10-18:10-20:20-22:15 (€ 5,50)
Sala 11		<b>Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo</b> 14:10-16:15-18:20-20:25-22:35 (€ 5,50)
Sala 12		<b>Il bacio che aspettavo</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)
Sala 13		<b>Licenza di matrimonio</b> 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 5,50)
Sala 14		<b>Disturbia</b> 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 5,50)
Sala 15		<b>Harry Potter e l'Ordine della Fenice</b> 14:30-17:15-20:00 (€ 5,50)
		<b>Alla deriva</b> 22:40 (€ 5,50)
Sala 16		<b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 15:15-20:15 (€ 5,50)



Scelti per voi



Il giorno della civetta

Un piccolo imprenditore viene ucciso vicino ad un isolato casolare nelle campagne siciliane. La donna che vive lì, Rosa (Claudia Cardinale) nega di aver visto o sentito qualcosa. Ma il capitano Bellocchi (Franco Nero), con uno stratagemma, riesce a strapparle un nome, quello dell'assassino. I maggiori della mafia locale, per sviare le indagini, tentano di costruire una storia alternativa...

21.00 LA7. DRAMMATICO
Regia: Damiano Damiani
Italia 1968

L'ultimo appello

In una prigione del Mississippi, Sam Cayhall (Gene Hackman) è in attesa di essere giustiziato per aver fatto esplodere una bomba che uccise due ragazzini di colore anni prima. Il nipote Adam Hall (Chris O'Donnell), giovane avvocato, si presenta alla sua cella per cercare di ottenere la riapertura del processo. L'uomo, razzista convinto, vuole solo morire in pace... Tratto da un romanzo di John Grisham.

21.10 RETE 4. DRAMMATICO
Regia: James Foley
Usa 1996

Il paradiso all'improvviso

Lorenzo (Leonardo Pieraccioni), titolare di una ditta di effetti speciali per il cinema, è un single convinto e suscita l'invidia e l'ammirazione dei suoi due migliori amici, fissati per le scommesse e con alle spalle matrimoni falliti. Un giorno, una avvenente ragazza colombiana gli commissiona una finta nevicata nella sua lussuosa villa ad Ischia, per fare un regalo al fidanzato...

21.20 CANALE 5. COMMEDIA
Regia: Leonardo Pieraccioni
Italia 2003

Pretty Princess

La timida adolescente Mia, anonima ragazza di San Francisco, cambia improvvisamente il giorno che scopre di essere l'erede del piccolissimo principato europeo di Genovia. Inizia così la sua educazione "regale" accanto alla nonna, la regina Clarisse (Julie Andrews). Tra le due donne non tardano a sorgere contrasti caratteriali, che vertono principalmente sul futuro della principessa.

21.20 RAI UNO. COMMEDIA
Regia: Garry Marshall
Usa 2001

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conducono Duilio Giammaria, Veronica Maya...
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1
09.00 TG 1
10.45 UN CICLONE IN CONVENTO.
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA.
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ.
14.50 INCANTESIMO 9.
15.20 NON LASCIAMOCI PIÙ 2.
17.00 TG 1
17.15 LE SORELLE MCLEOD.
18.00 IL COMMISSARIO REX.
18.50 L'EREDITÀ.
Conduce Carlo Conti

RAI DUE

- 07.00 PROTESTANTESIMO.
07.30 RANDOM.
10.15 TG 2
11.00 OUT OF PRACTICE.
11.20 ED.
12.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME.
13.50 TG 2 MEDICINA 33.
14.00 L'ITALIA SUL DUE.
15.50 RICOMINCIO DA QUI.
17.15 ONE TREE HILL.
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT.
18.30 TG 2
19.00 VOYAGER NATURA.

RAI TRE

- 08.05 METTICILATESTA.
08.10 LA STORIA SIAMO NOI.
09.05 PECCATI D'ESTATE.
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE.
13.10 SARANNO FAMOSI.
14.00 TG REGIONE
14.50 TREBISONDA.
16.30 CANOTTAGGIO.
17.15 STARGATE SG-1.
18.00 GEO MAGAZINE.
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE.

RETE 4

- 06.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
06.25 LA STRADA PER AVONLEA.
07.40 HUNTER.
08.40 PACIFIC BLUE.
09.40 SAINT TROPEZ.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM.
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO.
16.00 SENTIERI.
16.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.
16.20 ZAPPATORE.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SAI XCHÉ?.
Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
07.55 TRAFFICO.
08.00 TG 5 MATTINA
08.35 L'AMORE TRAVOLGENTE DI MARGARET MITCHELL.
11.00 IL SUPERMERCATO.
12.25 VIVERE.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL.
14.10 CENTOVETRINE.
14.45 CARABINIERI 6.
15.45 CUORI TRA LE NUVOLE.
17.05 UN MIRACOLO D'AMORE.
18.50 1 CONTRO 100.

ITALIA 1

- 07.05 LOIS & CLARK.
09.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR.
10.25 HERCULES.
11.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA.
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT.
15.00 BEVERLY HILLS 90210.
15.55 SLEEPPOVER CLUB.
18.00 SABRINA, VITA DA STREGA.
18.30 STUDIO APERTO
19.05 WILL & GRACE.

LA 7

- 07.00 OMNIBUS ESTATE 2007.
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ.
10.25 MAI DIRE SÌ.
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO.
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7.
13.00 MATLOCK.
14.00 HANNO RUBATO UN TRAM.
16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST.
18.00 STAR TREK: VOYAGER.
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE.
21.20 PRETTY PRINCESS.
23.25 TG 1
23.30 PASSAGGIO A NORD OVEST.
00.35 CINEMATOGRAFO SPECIALE.
00.55 TG 1 - NOTTE
01.30 SOTTOVOCE.

- 20.30 TG 2 20.30
21.05 NUMB3RS.
22.40 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI.
23.25 TG 2
23.35 LA STORIA SIAMO NOI.
00.40 CHRIS ISAAK SHOW.
01.25 SORGENTE DI VITA.
02.10 A VISO COPERTO.

- 20.00 RAI TG SPORT.
20.05 BLOB A VENEZIA.
20.15 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE.
21.30 TURISTI PER CASO.
23.15 TG 3 / TG REGIONE
23.30 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 BASKET.
00.45 TG 3
01.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
01.10 LA VIA DEL PETROLIO

- 20.10 TEMPESTA D'AMORE.
21.10 L'ULTIMO APPELLO.
23.40 BONES.
02.10 CI TROVIAMO IN GALLENERIA.
03.45 F.B.I. OPERAZIONE BAALBECK.
Con Rossana Podestà

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA.
21.20 IL PARADISO ALL'IMPROVVISI.
22.55 PRISON BREAK.
00.50 STUDIO SPORT.
01.20 STUDIO APERTO LA GIORNATA
02.05 ANGEL.
02.55 DARK ANGEL.

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER.
21.00 HEROES.
22.55 PRISON BREAK.
00.50 STUDIO SPORT.
01.20 STUDIO APERTO LA GIORNATA
02.05 ANGEL.
02.55 DARK ANGEL.

- 20.00 TG LA7
20.30 SPECIALE TG LA7.
21.00 IL GIORNO DELLA CIVETTA.
23.00 LE PARTITE NON FINISCONO MAI.
00.45 TG LA7
01.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE.
02.10 L'INTERVISTA.

Satellite

SKY CINEMA 1

- 16.05 LA TIGRE E LA NEVE.
18.20 ROLL BOUNCE.
20.45 HOLLYWOOD FLASH
21.00 IL MIO MIGLIOR NEMICO.
22.55 DOMINO.
01.05 HOLLYWOOD FLASH
01.20 MIMIC 3: SENTINEL.

SKY CINEMA 3

- 16.10 GLI INTOCCABILI.
18.40 SAHARA.
21.00 11 SETTEMBRE - TRAGEDIA ANNUNCIATA.
23.45 INSIEME PER CASO.
01.50 HONG KONG EXPRESS.

SKY CINEMA AUTORE

- 16.20 IL TALENTO DI MR. RIPLEY.
16.40 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.
17.05 MUCHA LUCHA.
17.30 LOONATICS UNLEASHED.
17.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.
18.25 I FANTASTICI 4.
19.15 ED, EDD & EDDY.
19.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO.
20.10 NOME IN CODICE: KND.
20.40 XIAOLIN SHOWDOWN.
21.15 TEEN TITANS.
21.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.

CARTOON NETWORK

- 15.50 JUSTICE LEAGUE.
16.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO.
16.40 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.
17.05 MUCHA LUCHA.
17.30 LOONATICS UNLEASHED.
17.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.
18.25 I FANTASTICI 4.
19.15 ED, EDD & EDDY.
19.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO.
20.10 NOME IN CODICE: KND.
20.40 XIAOLIN SHOWDOWN.
21.15 TEEN TITANS.
21.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.

DISCOVERY CHANNEL

- 15.00 MISSIONE STUNT.
16.00 BRAINIAC.
17.00 COME È FATTO.
18.00 TOP GEAR.
19.00 AMERICAN CHOPPER.
20.00 MITI DA SFATARE.
21.00 MACCHINE GIGANTESCHE.
22.00 MARCHIO DI FABBRICA.
23.00 MARCHIO DI FABBRICA.
24.00 COME È FATTO.

ALL MUSIC

- 13.00 THE CLUB ON THE ROAD.
13.30 INBOX 2.0.
15.30 THE CLUB.
16.00 WEBLIST.
16.55 ALL NEWS.
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
18.00 SELEZIONE BALNEARE.
18.55 ALL NEWS.
19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI...
20.00 INBOX 2.0.
21.00 ALL MUSIC SHOW.
22.00 THE CLUB VIAGGI.
23.00 RAPTURE.

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 11.30 - 12.10 - 13.00
14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.50 - 21.00
23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00
4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 RADIO1 MUSICA
08.30 GR 1 SPORT.
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.08 RADIO1 MUSICA
11.46 OBIETTIVO BENESSERE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT.
14.05 CON PAROLE MIE
15.04 RADIO1 MUSICA
15.35 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE.
16.00 GR 1 - AFFARI
17.55 SPECIALE GR1
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.08 ZAPPING
21.08 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.10 RADIO1 MUSICA CLUB
23.24 RADIOSCRIGNO
23.45 UOMINI E CAMION
00.23 RADIO1 MUSICA.

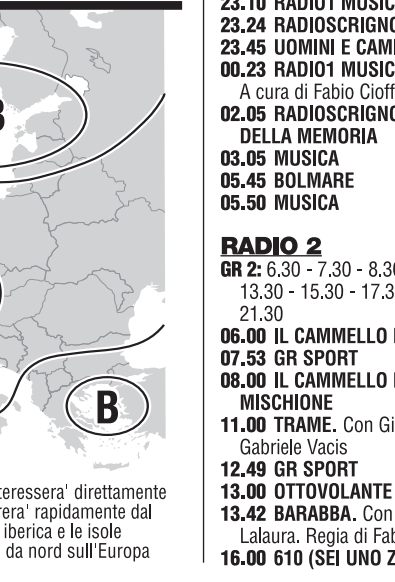
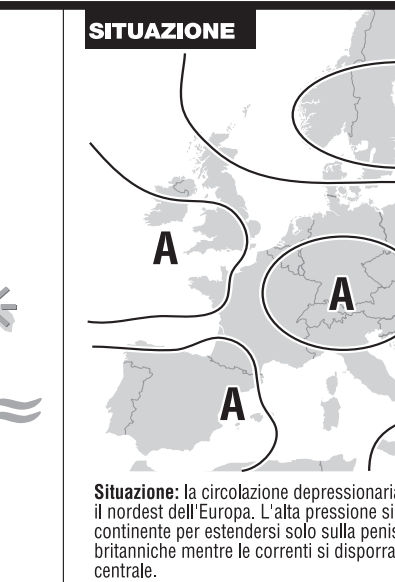
RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - IL MISCHIONE
11.00 TRAME.
12.49 GR SPORT
13.00 OTTOVOLANTE
13.42 BARABBA.
16.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY.

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOTRE
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. RICHARD STRAUSS.
15.00 FAHRENHEIT
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO.
19.00 HOLLYWOOD PARTY
20.00 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL.
23.15 IL CARTELLONE
00.30 IL TERZO ANELLO. BATTITI
02.00 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.30 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons and symbols for sun, clouds, rain, etc.



Situazione: la circolazione depressionaria interesserà direttamente il nord dell'Europa. L'alta pressione si ritirerà rapidamente dal continente per estendersi solo sulla penisola iberica e le isole britanniche mentre le correnti si disporranno da nord sull'Europa centrale.



ORIZZONTI

**INAUGURATO A LIVERPOOL**

l'International Museum of Slavery, primo memoriale al mondo dedicato ai vari aspetti della tratta degli schiavi, un crimine di massa che si protrasse per quattro secoli cambiando il volto di interi continenti

di Itala Vivan / Segue dalla prima

# L'Europa schiavista chiede perdono. Con un museo

**EX LIBRIS**

*Ogni uomo ha la proprietà della propria persona*

John Locke, «Il Secondo Trattato sul governo» (1689)

**L'**

International Museum of Slavery ha aperto i battenti a Liverpool. Durante l'intera annata la Gran Bretagna ha indetto una serie di significative celebrazioni per commemorare il bicentenario della legge del Parlamento inglese che nel 1807 poneva fine alla tratta degli schiavi. Il decreto, promulgato dopo una lunga battaglia politica e culturale condotta da abolizionisti radicali e quaccheri, fu seguito nel 1834 dalla legge che aboliva la schiavitù *tout court*, sebbene in modo graduale, obbligando gli schiavi a ulteriori quattro anni di «apprendistato» gratuito prima dell'acquisizione di una libertà pari a quella goduta dagli altri esseri umani.

L'International Museum of Slavery ha avuto una gestazione assai lunga e difficile ed è nato dalla costola del Maritime Museum il quale di fatto lo ospita, sebbene in attesa di vederlo collocato in una sede tutta sua e separata. Liverpool è stato il porto più importante del traffico di schiavi che fungeva da volano al gigantesco commercio triangolare atlantico, e dall'Europa arrivava sulle coste africane (soprattutto lungo il golfo di Guinea) per caricare gli africani catturati e quindi venderli nelle Americhe, da dove i bastimenti ritornavano in Inghilterra carichi di cotone, tabacco, caffè, zucchero e altri prodotti provenienti dalle piantagioni che l'Europa aveva creato un po' dovunque, da Brasile e Giamaica a Louisiana

**La città inglese è stata il porto più importante di questo traffico che fungeva da volano al gigantesco commercio atlantico**

e Mississippi. Oggi Liverpool è una città decaduta, dove gli orgogliosi docks dell'epoca imperiale appaiono deserti e semidiroccati e i bacini lungo il fiume Mersey non accolgono più le migliaia di velieri d'un tempo, mentre gli immensi magazzini che erano il cuore degli antichi, opulenti traffici sono tristemente vuoti. Il Museum of Slavery è sistemato in un'ala dell'Albert Dock, un quadrilatero vittoriano di mattoni bruni con al centro un bacino portuale e sostenuto da colonne rosso sangue. Nel clima ventoso di fine estate anche il cielo di Liverpool si colora d'azzurro e d'oro, attutendo l'impressione di decadenza che trasmette la città nonostante le mille gru che segnalano costruzioni in fieri e nonostante i nuovi edifici già eretti a preparare un più degno scenario per il 2008, quando Liverpool sarà capitale europea della cultura.

Perché tanti anni sono dovuti passare prima che la Gran Bretagna chiedesse ufficialmente perdono all'umanità intera, e il sindaco di Londra, Ken il Rosso, si commuovesse sino alle lacrime durante le commemorazioni? Come mai questo atroce olocausto ha dovuto attendere il bicentenario della fine della tratta per venire proposto all'attenzione generale di un mondo dove i musei culturali sono sorti così numerosi ed eloquenti a rivendicare la memoria di altri crudeli oltraggi come la Shoah e l'Apartheid? Forse lo stesso orrore di questa lunga vicenda legava la lingua ai discendenti dell'impero, e implicazioni e conseguenze economiche e razziali facevano tacere gli istinti migliori. Più è cupa la storia, e più è duro raccontarla, indagarla, farla rivivere. E le complicità avevano, e hanno tuttora, radici profondissime.

Il Direttore dei musei di Liverpool, Richard Benjamin, un giovane inglese di pelle nera nato a Liverpool e addottorato in archeologia, da me intervistato il giorno dell'inaugurazione, spiega che il nuovo museo costituisce un ampliamento della Gallery of Transatlantic Slavery che nel 2005 era stata posta all'interno del Maritime Museum di Liverpool. Allora si era progettato di «mettere in scena il Middle Passage, l'attraversamento del-

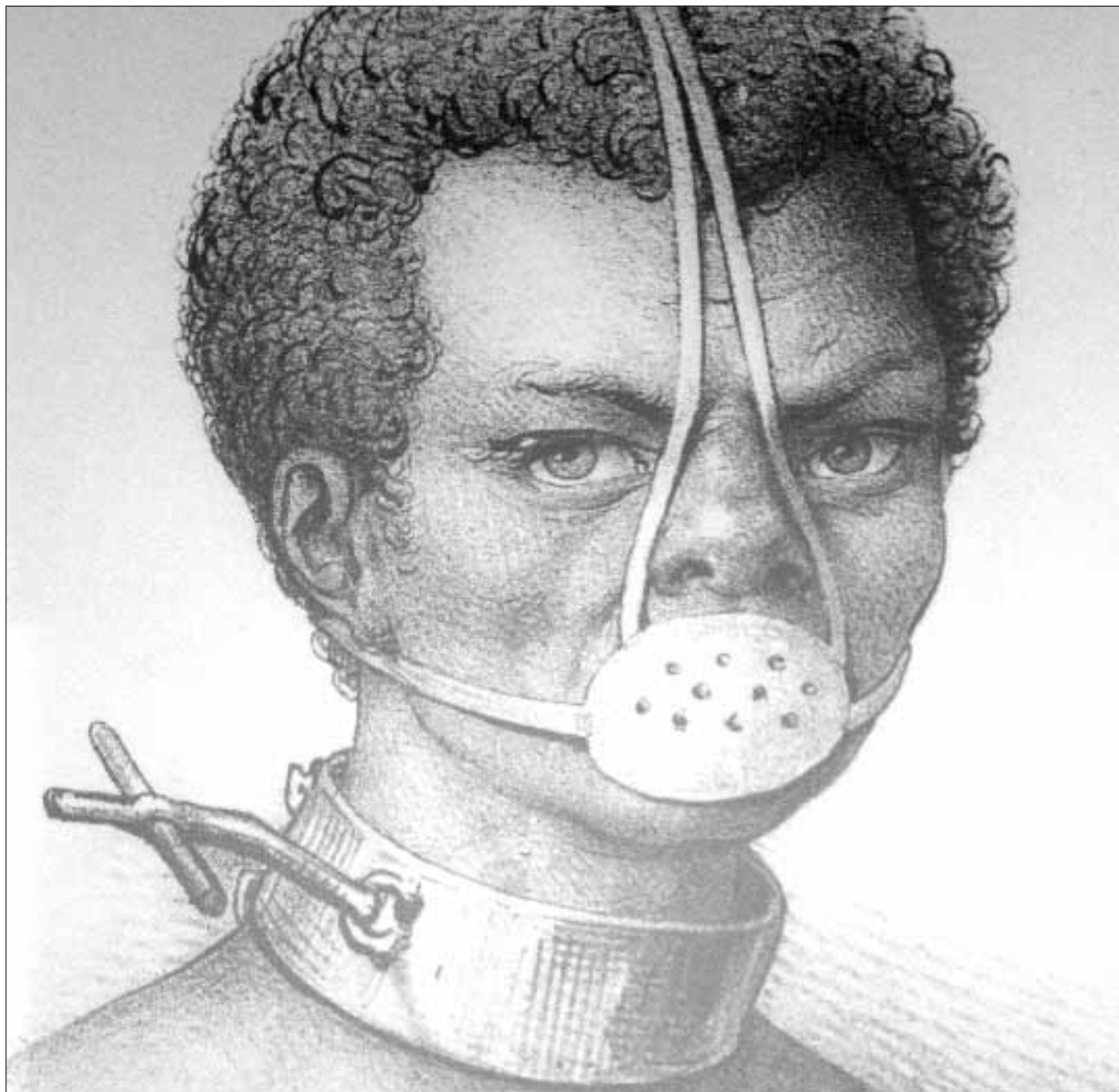
**Cronologia**

**Trecento anni di deportazioni**

**1518** prima spedizione di schiavi direttamente dall'Africa all'America: inizio del commercio triangolare Europa-Africa-America. I principali porti europei saranno Liverpool, Bristol, Le Havre e Bordeaux.  
**1652** gli olandesi creano una base al Capo (Sudafrica), tappa importante della tratta di schiavi provenienti da Africa Orientale e Asia.  
**1780** in poi, la tratta degli schiavi raggiunge il culmine: complessivamente

circa 14 milioni di africani saranno deportati nelle Americhe su bastimenti europei.  
**1787** pubblicazione di Pensieri e sentimenti sui mali della schiavitù dell'ex schiavo Quobna Ottobah Cugoana  
**1789** Rivoluzione Francese  
**1793** la Convenzione abolisce la schiavitù. Pubblicazione, in Inghilterra, della Vita di Olaudah Equiano.  
**1791** rivolta degli schiavi a San Domingo, che nel 1804 diventa repubblica di Haiti.  
**1804** la Danimarca abolisce la

schiavitù.  
**1807** abolizione della tratta degli schiavi da parte della Gran Bretagna.  
**1834** abolizione della schiavitù in Gran Bretagna e nelle colonie inglesi.  
**1865** fine della Guerra Civile Americana e abolizione della schiavitù in tutti gli Stati Uniti, anche nel sud (13° emendamento della Costituzione). La schiavitù è abolita nel 1869 dal Portogallo, nel 1886 da Cuba e nel 1888 dal Brasile, mentre nel 1873 viene chiuso il mercato degli schiavi di Zanzibar. L'ultima abolizione è decretata in Nigeria nel 1936.



Maschera per schiavi. L'immagine fa parte della collezione dell'International Museum of Slavery di Liverpool

**Libri per approfondire**

**Madre Nera** di Basil Davidson, Einaudi 1966  
**Capitalismo e schiavitù** di Eric Williams, Laterza 1971 (pref. di Lucio Villari)  
**Il problema della schiavitù nella cultura occidentale** di David Brion Davis, Sei 1971  
**L'economia politica della schiavitù** di Eugene D. Genovese, Einaudi 1972  
**Lo schiavo americano dal tramonto all'alba** di George P. Rawick, Feltrinelli 1973 (a cura di Bruno Cartosio)

**La condizione dello schiavo** di Bruno Armellini, Einaudi 1975  
**Neri d'America** di Eugene D. Genovese, Editori Riuniti 1977  
**Ricordi di uno schiavo fuggiasco** di Frederick Douglass, manifestolibri 1992 (a cura di Bruno Maffi)  
**Il racconto della schiavitù negli Stati Uniti** di Anna Lucia Accardo, Bulzoni 1996  
**La schiavitù dei moderni** di Lucio Villari, Ed. Associate 1996  
**Amatissima** di Toni Morrison, Frassinelli

1996  
**Vita di una ragazza schiava raccontata da lei medesima** di Harriet A. Jacobs, Donzelli 2004 (a cura di Sara Antonelli)  
**La tratta degli schiavi. Saggio di storia globale** di Olivier Pétré-Grenouilleau, Il Mulino 2006  
**Per l'abolizione della schiavitù: esame critico del pregiudizio razziale** di Schoelcher, Ibis 2006 (a cura di Marco Sioli)

l'Atlantico nel ventre delle navi negriere. Poi, dopo il 2005, l'interesse crescente destinato da quell'ala del museo aveva evidenziato la necessità di andare oltre e portare al pubblico anche l'Africa da cui gli schiavi provenivano, come pure la loro vita nelle terre di schiavitù, le loro lotte per la libertà, le rivolte e le battaglie politiche infine sfociate nell'abolizione della tratta. In realtà - prosegue Ri-

chard Benjamin - abbiamo poi ritenuto indispensabile anche ambientare la storia degli schiavi nel contesto di Liverpool, città che ha una importante popolazione di origine africana, e sottoporre ogni momento della strutturazione del museo all'attenzione di rappresentanti di questo gruppo». Allora, gli chiedo, quali sono le implicazioni di internazionalità del museo? «L'Internatio-

nal Museum of Slavery è tale sia perché si ramifica nel passato verso le origini africane, sia perché guarda all'oggi e all'eredità che le radici africane significano nella Black Britain, ma non solo. Anche nella diaspora nera internazionale. Ma v'è un ulteriore motivo per questa denominazione: noi di Liverpool abbiamo lavorato in stretto contatto con la comunità afroamericana e con alcuni suoi

eminenti studiosi di storia nera. Infine, abbiamo costruito una partnership con lo Smithsonian Museum of African American History and Culture, che attualmente è in fase di progettazione e conta di aprire nel 2010 o 2011. Di fatto, questo di Liverpool è il primo museo del mondo interamente dedicato alla schiavitù - conclude Benjamin - e perciò bisogna anche essere comprensivi: il nostro è un inizio, e in futuro faremo meglio di così».

In effetti, non sono mancate delle critiche a questo nuovo museo che a taluni appare scarsamente radicato nel contesto locale e invece orientato troppo alle vicende statunitensi. Certo, agli occhi di un visitatore avvertito, che non si accontenti delle spettacolarizzazioni ormai consuete legate alla iconografia della schiavitù, emerge una carenza di spessore storico nell'analisi delle motivazioni economiche che hanno spinto l'Europa a creare l'ingranaggio sinistro della schiavitù e a sfruttarlo tenacemente, impietosamente, ai fini di un accumulo primario di capitale che poi consentì di avviare quella rivoluzione industriale che partì proprio dall'Inghilterra del Sette-Ottocento.

Ma i collegamenti fra questo sfruttamento e il radicamento delle ideologie razziste vanno studiati e illustrati chiaramente per poter comprendere il protrarsi del silenzio, l'occultamento di un fenomeno tanto macroscopico. Inoltre, va anche detto che la presentazione dell'Africa che offre l'International Museum di Liverpool è abbastanza generica e ingenua, e non indenne da tracce di sapore tuttora imperiale, come è il caso di una discutibile ricostruzione di un villaggio ibo dinanzi al quale il giorno dell'inaugurazione staziona-

**Un ingranaggio sinistro che ha creato una immensa diaspora di popoli e culture e consentì l'avvio della rivoluzione industriale**

vano africani in abito «tradizionale» che suonavano strumenti a percussione: una scenografia ahimè troppo simile ai villaggi africani ricostruiti nelle varie esposizioni imperiali inglesi, a partire da quella celeberrima del 1851, e descritti anche in romanzi assai recenti, come *Un'isola di stranieri* della scrittrice *black british* Andrea Levy, di origini giamaicane. Inoltre l'ansia di ampliare le raccolte e di conferire loro un'attrattiva appunto internazionale ha causato un eccessivo affastellamento dei materiali esposti, dei pannelli e dei dispositivi audiovisivi, crando una congestione che è difficile evitare perché gli elementi di informazione audio non sono adeguatamente isolati.

È molto probabile che l'International Museum of Slavery apparirà più sciolto e significativo una volta che sarà staccato dal Maritime Museum e completato in alcune parti. È comunque un'esperienza importante percorrere anche oggi le sue sale, che il 23 agosto erano colme di visitatori neri sia americani che inglesi: e fra di essi v'erano anche dei gruppi di allegri ragazzi britannici neri e meticci che avevano preferito questo museo alla kermesse in onore dei Beatles che permeava altre parti di Liverpool, città che - come è possibile dimenticarlo? - è stata anche la patria dell'indimenticabile gruppo musicale che ha lasciato un segno così forte nella storia delle culture giovanili non solo inglesi. In fondo, questa città dal passato imperiale non esente da risvolti anche foschi, e ancora così marchiata dal flusso di ricchezze e di traffici mercantili che l'hanno attraversata e nutrita nei secoli, è il luogo più adatto per ospitare lo specchio oscuro delle cuppe vicende della schiavitù.

E nel vedere che lo schiavo e la sua storia si impadroniscono degli imponenti docks abbandonati e silenziosi, compare alla mente l'immagine dello scrittore postcoloniale che, nel bel romanzo di V.S. Naipaul *L'enigma dell'arrivo*, si annida in un cottage affondato nell'immenso parco di un maniero in rovina, quasi a irridere alla nemesi di una storia che abbatte anche gli imperi più orgogliosi.



**IL NUOVO ROMANZO** di Andrea Carraro racconta di un travet romano ossessionato dalle angherie di un collega e dalla morte del padre: un viaggio alla Svevo nel tempo psichico e nella depressione

di **Andrea Di Consoli**

**A**ndrea Carraro, con il suo ultimo romanzo, *Il sorcio*, chiude un ciclo iniziato dal precedente *Non c'è più tempo* (Rizzoli) e, probabilmente, dai racconti di *La lucertola* (Rizzoli). In cosa consiste questo ciclo? Consiste in una narrativa di impianto realista, con dialoghi di rara verosimiglianza e di inaudita ferocia, innestato su un discendimento di tipo nevrotico (o ansioso depressivo), a partire da uno spartiacque «privato» o, se vogliamo, da un fondamentale *topos* letterario, che poi è la morte del padre, ovvero il riconoscimento, da parte dell'ultimo protagonista Nicolò Consorti, il personaggio-autore, di non poter non somigliare a suo padre, alla sua piccolezza (in una parola: alla piccola borghesia, che tutto il peggio racchiude). Non subentra

# Il Sorcio e un bancario piccolo piccolo

la depressione, forse, quando ci si accorge che si somiglierà per sempre al proprio padre? Gli ultimi romanzi di Carraro ci suggeriscono il nome di Italo Svevo, che tutto, all'inizio, sembra tempo storico, e solo dopo, alla fine, ci si accorge che quel tempo è tempo psichico. Carraro addita la realtà e invece mostra la psiche; nomina il reale e suggerisce l'inconscio. Sbaglia chi dice che Carraro è realista. La realtà, per Carraro, è solo un sintomo, giama mai la malattia. La malattia è altrove, è nella psiche. Il protagonista romano de *Il sorcio* è un travet-bancario piccolo borghese, sposato con figlio, ossessionato dalle angherie di un collega (il Sorcio, appunto), e dalla morte del padre, cioè dall'angoscia, dalla paura del confronto sessuale e fisico, da frustrazioni lavorative e sentimentali (in definitiva, da un blocco dell'io). Come si chiama la malattia di Consorti? Si chiama in tanti modi: ansia-depressiva, narcisismo, necessità di punire e essere punito (punire gli amici, ed essere punito dal Sorcio), frustrazione, alcolismo. Il furore di Consorti, un travet che vorrebbe vivere di scrittura, si scaglia contro la piccola borghesia, la categoria più vaga che esista. Cos'è, in fondo, la piccola borghesia? È vivere rendendo tutto piccolo, riducendo tutto a piccolezza (per incapacità, o per paura di scorgere il massimamente grande che, tutto travolgendo, tutto nobilita). E chi, se non il pa-



**Il sorcio** Andrea Carraro pagine 241 euro 12,00 Gaffi

dre protervo, il padre aggressivo, rende tutto piccolo, non ammettendo la propria speditività? Eppure Consorti, che odia la piccolezza, che come tutti i grandi uomini pensa alle cose grandi (alla morte, alla malattia, al destino), si ritrova a vivere come non avrebbe mai dovuto vivere, cioè da piccolo borghese. Perché? Per un oscuro impulso a ripercorrere i sentieri paterni, che ogni figlio si rende colpevole con se stesso delle mancanze del padre. L'oncofobia del libro (il *leitmotiv* del cancro come malattia regia) non è altro che l'invita tirannia del padre che di cancro muore, e che tutto il mondo sommerge, come un dio morto, col suo male.

Il sorcio è un libro superstizioso e rituale (ossessivo); basti pensare che Consorti, insieme a un suo collega, ricorre a una maga per punire il Sorcio. Ma è nell'ossessività che Carraro dà il meglio di sé (come tensione narrativa), perché il Sorcio, con le sue angherie, rappresenta il persecutore esterno di una paranoia interna (la realtà appartiene ancora al padre, e il figlio è indegno di viverla nuovamente e liberamente, ecc.). È, questa persecuzione, o questa paranoia, un modo per difendere ancora una volta il padre, per tutelarla. Lo «schiaffo» di Svevo continua a muovere destini, a mascherare l'inconscio con il realismo. Alla fine il Sorcio verrà picchiato e trasferito. Ma quest'epilogo non assolve, semmai condanna. La moglie gli dice, dopo il trasferimento finale, «hai vinto», ma l'uomo che le sta a fianco vive sotto l'oscura giurisdizione dei padri morti, e sente, ancora una volta, di aver perso.

**RACCONTI** «Il lupo mercante» di Clara Sereni **Piccole femministe crescono**

■ L'ultimo libro di Clara Sereni è un originale romanzo di formazione condotto attraverso alcuni racconti. Testi che raccontano l'evoluzione della vita di alcune figure femminili, prima bambine, poi ragazze e infine donne. Sono racconti intensi e problematici, scritti sempre in un tono tenue e delicato, capace di accarezzare i piccoli e grandi drammi dell'esistenza e i suoi passaggi più importanti. I personaggi sono diversi, ma, pur nella differenza dei nomi, è facilmente intuibile una sorta di soggetto collettivo declinato tutto al femminile. Protagonisti

ste sono infatti alcune donne nate dopo la Seconda guerra mondiale, che vivono sulla propria pelle, con entusiasmo e tremore, il passaggio del nostro Paese alla modernità. Compresi il '68, la contestazione, la rivoluzione sessuale. Se nei primi capitoli troviamo bambine e adolescenti alle prese con la scoperta del proprio corpo e della sessualità, procedendo nella lettura sarà la volta di una presa di coscienza politica, con i riti dei cortei di protesta e dell'occupazione dell'Università. Un percorso che però non è mai del tutto lineare, e che l'autrice ha il merito di cogliere nella complessità delle sfumature psicologiche. Per la ragazza che si è stanziata con compagni e compagne nell'ateneo occupato, «ogni volta che telefona a casa tutto sembra andare in frantumi. Qui si sente adulta, sta prendendo in mano il proprio futuro, ma basta la voce di suo padre nella cornetta perché ogni lancetta d'orologio cominci a girare vorticosamente all'indietro: l'obbedienza, l'ossessione degli orari, e quelle domande indecenti sulla decenza, per essere ben sicuri che non sia questa l'occasione in cui le capiti di perdere il fiore prezioso della verginità». Eppure si cresce. E sarà poi il lavoro, l'insegnamento nelle scuole, un senso della maternità che si esercita nei confronti degli studenti, al punto che quando un figlio proprio sta per arrivare davvero, ci si spaventa e ci si chiede cosa fare. Fino a una maturità che sconfinava in un invecchiamento percepito come debilitazione di quel corpo un tempo fiorente. Teresa, che ha speso un patrimonio in creme e profumi, «non si sente per questo più consistente, meno perduta». Uno spaesamento nel proprio corpo che si stenta a riconoscere e che equivale allo spaesamento in una società che, più che essersi evoluta, a volte sembra essersi decisamente imbastardita: «Spaesamento significa per Teresa vivere tutto questo, patirlo, restarne ferita ogni giorno». Ma senza arrendersi.

Roberto Carnero



**Il lupo mercante** Clara Sereni pagine 192 euro 16,50 Rizzoli

Premiati anche Isella, Canfora e Mauri

**A Péter Esterházy il Grinzane Fenoglio**

■ Lo scrittore ungherese Péter Esterházy ha vinto la sezione narrativa della II edizione del Premio Grinzane - Beppe Fenoglio, dedicato all'impegno civile e alla letteratura dei conflitti. Premiati per la saggistica Dante Isella, per tutta la sua opera, Luciano Canfora per *Esportare la libertà* (Mondadori) e Paolo Mauri per *Buio* (Einaudi).

**STORIA DELLA LETTERATURA** Bonina sugli scrittori siciliani **Le maschere beffarde della Sicilia**

■ Come un antico dio degli inferi i cui seguaci sconvolgono la terra, così la Sicilia coniuga per noi, giorno dopo giorno, mese dopo mese, disperazione e morte, delitto e la generosa lotta contro di esso, politici corrotti e gente specchiata. Questa antica divinità ha prodotto i suoi dolenti cantori che, con la letteratura, hanno cercato di raccontarla e di esorcizzarla: da Verga alla La Spina, Gianni Bonina, giornalista e critico militante, ha percorso centocinquanta anni di letteratura siciliana ed europea, unendo al gusto per l'aneddoto il piacere della ricostruzione storica e dell'analisi puntuale. Un aneddoto per tutti: Vitaliano Brancati, in attesa di essere operato dell'operazione che lo condurrà alla morte vede passare, dalla sua stanza d'ospedale, il tram 12 e ne trae un buon auspicio. Solo la moglie, Anna Proclemer, sa che quel tram va al cimitero del Verano e tace per non impressionare l'artista. Cruciale la figura di Vittorini, il Vittorini del continuo mai interrotto viaggio di ritorno, che inizia il giorno in cui si sale sul treno diretto al Continente. Un vittoriniano mito (il gran lombardo) e un dolore, quello del distacco, della partenza e del ritorno, di cui è interprete anche Vincenzo Consolo, il cui Fabrizio Clerici, un vero, reale gran lombardo, esprime in modo esemplare lo stupore del mondo innanzi alla Sicilia e ai siciliani che la popolano. La maschera Sicilia, con i suoi protagonisti in maschera, vive, nel libro, come una Gorgona mai benevola, sempre beffarda e derisoria e tuttavia capace di scendere a compromessi con la vita e le sue regole, quelle che detta la società legale e quella illegale, perché anche per gli scrittori, nell'isola, ci sono cose che si possono dire e cose che non si possono fare, cose che si possono fare e cose che non si possono fare: Angelo Musco, celebre attor comico catanese, così rispondeva a chi gli chiedesse «Ma che si fa, che si dice a Catania?» Un bel lavoro, questo di Bonina, che esce dall'ambito della mera critica letteraria per divenire esso stesso ricercata pagina di storia della letteratura e del costume della Sicilia, ahimè, irrimediabile.

Domenico Cacopardo www.cacopardo.it



**Maschere siciliane** Gianni Bonina pagine 182 euro 18,00 Aragno

**INEDITI IN BIBLIOTECA**

di Marco Petrella



**QUINDICIRIGHE**

**L'ARTE DELLO SCROCCO**

Un libro molto simpatico, ma probabilmente inutile. Perché gli scrocconi patentati hanno bisogno di tutto, tranne che di consigli: sanno da soli come fare (e la loro mamma, come quella dei cretini, è sempre incinta). Quello dello scroccare è un mestiere che si impara facilmente, sebbene alcuni suggerimenti presenti in questa guida di Laganà (giovane massmediologo di origini calabresi) potrebbero arricchire il repertorio dei personaggi in questione. Un'attività, lo scrocco, trasversale alle classi sociali: basta porsi nelle vicinanze di qualsiasi buffet di una festa elegante ed esclusiva per vedere come signori elegantissimi e dame ingioiellate si avventino come iene e senza alcun ritegno sulle cibarie. Il manuale è diviso in alcuni capitoli che affrontano le diverse situazioni in cui è possibile praticare quest'arte che può essere anche molto raffinata: vitto, alloggio, viaggi e divertimenti. E così, se praticato con leggerezza e (auto)ironia, lo scrocco può rivelarsi anch'esso un gioco divertente, che consente, come recita il sottotitolo del volume, di «vivere bene senza pagare mai». r.carn.



**Manuale dello scroccone** Giuseppe Laganà pp. 168, euro 12,00 Castelvecchi

**PASOLINI IN ORIENTE**

Con un approccio pluridisciplinare (che va dalla critica testuale agli studi culturali), Luca Caminati affronta un capitolo centrale all'interno del lavoro di Pier Paolo Pasolini: l'interesse per quello che allora si chiamava Terzo Mondo. Dopo aver assistito, prima con preoccupazione e poi con sgomento, all'irreversibile processo di borghesizzazione del proletariato e del sottoproletariato italiano, a un certo punto Pasolini si illude di poter ritrovare l'ingenuità e la purezza, in Occidente ormai corrotte, in un Oriente ancora contadino. Lo vediamo in un libro come *L'odore dell'India*, ma specialmente in film girati, tutti o in parte, fuori dai confini patrii. Da *Edipo re* a *Il fiore delle Mille e una notte*, fino ai documentari e ai medio e cortometraggi: *Sopralluoghi in Palestina*, *Appunti per un film sull'India*, *Appunti per un'Orestide africana*, *Le mura di Sana'a*. Da parte di Pasolini era la ricerca - scrive Caminati - «di una profonda alterità, di cui egli si sentiva non solo portavoce, nei tentativi di raccontare e rappresentare modelli diversi di vita non occidentali, ma, in un certo senso, incarnazione». r.carn.



**Orientalismo eretico** Luca Caminati pp. 134, euro 15,00 Bruno Mondadori

**FILOSOFIA**

**Spinoza e l'armonia dei lumi**

**Salvo Fallica**  
La filosofia come dimensione dell'etica, la filosofia come «lume naturale», come via alla conoscenza della verità. Una triade concettuale che può essere utile a cogliere alcuni elementi significativi del sistema di pensiero di uno dei grandi filosofi dell'umanità: Spinoza. Va

detto che, se sul piano teoretico vi sono alcuni pensatori superiori a Spinoza, sul piano della riflessione sull'etica ci troviamo dinanzi ad un gigante. Geniale cesellatore del pensiero e delle parole, così come nella vita quotidiana minuziosamente levigava le lenti, Baruch Spinoza è stato un intellettuale *sui generis*, che ha trasmesso attraverso la filosofia l'amore per la ragione e per la vita, per la sapienza e per la conoscenza. Il suo pensiero, soprattutto nell'ottica dell'analisi e dei rapporti fra etica e religione, filosofia e teologia, è ancora straordinariamente attuale. Ed è meritorio che le sue opere siano state raccolte e pubblicate nella prestigiosa collana Mondadori. Nei *Classici dello Spirito Opera omnia* di Spinoza ha un posto di

rilevo, ed il saggio introduttivo di Filippo Mignini ne coglie con efficacia ed intelligenza gli elementi fondanti, costitutivi, ma anche le fervide e proficue contraddizioni. Non è affatto casuale, il titolo Un «segno di contraddizione», che è esplicativo della complessità intellettuale di Spinoza. Mignini all'inizio del saggio, si concede una citazione quanto mai azzeccata di Borges su Spinoza, della quale ci piace riportarne un passo: «Il mago insiste e foggia Dio con geometria raffinata; Dalla sua debolezza, dal suo nulla, Seguita a modellare Dio con la parola. Il più generoso amore gli fu largito, L'amore che non chiede di essere amato». La questione centrale è il grande lavoro intellettuale compiuto da

Spinoza, che ha costruito con sapiente intelligenza e originalità un modello razionale di comprensione del mondo, con una struttura metodologica di tipo matematico. Sul piano metodologico ed epistemologico, la costruzione spinoziana si fonda sul modello della geometria di Euclide, su di un paradigma logico-concettuale che ha nella chiarezza e nell'evidenza la sua forza. Ma Spinoza non si ferma all'aspetto strutturale-concettuale, la sua filosofia è impregnata da molteplici letture che vanno dall'analisi teoretica all'etica, dalla politica alla religione, dalla poesia alla scienza. Sul piano teologico Spinoza compie la critica più radicale ad ogni antropomorfismo nella

concezione di Dio. Cosa che all'epoca suscitò scandalo ed imbarazzo. Cos'è Dio per Spinoza? «È l'esistenza stessa considerata come necessaria ed autosussistente». Mignini ricorda che Einstein: «apprezzava senza riserve Spinoza, che associava a Democrito e Francesco d'Assisi». Ed ancora: A un rabbino che lo interrogava sull'esistenza di Dio, rispose nettamente: «Credo nel Dio di Spinoza, che si rivela nell'ordinata armonia di ciò che esiste; non in un Dio che si preoccupa del destino e delle azioni degli esseri umani». Tomando alla questione metafisico-teologica sull'essenza del concetto di Dio, troviamo una risposta completa, o meglio una definizione sintetica nella prima parte dell'Etica: «Per Dio

intendo l'ente assolutamente infinito, ossia la sostanza che consta di infiniti attributi, ciascuno dei quali esprime una essenza eterna ed infinita». Se «Dio è potenza assoluta e necessaria, ossia Natura», è evidente che il mondo non esiste separatamente da Dio. «Il mondo è l'insieme di tutte le modalità di esistenza della sostanza, o, in altre parole è la sostanza stessa considerata dal punto di vista degli effetti necessari che da essa derivano». Come ha sostenuto Karl Lowith, Spinoza «ha riguadagnato una comprensione naturale dell'uomo e del mondo». La filosofia diventa così «l'intero sistema delle conoscenze», «l'albero» delle scienze. La filosofia è capace di perseguire la verità e di fondare

l'etica. E qui sta la grande attualità di Spinoza, perché concepisce la filosofia come distinta e separata dalla teologia. La teologia, fondata sulla verità rivelata, è «espressione della potenza dell'immaginazione e pertanto sottoposta all'esame della ragione». Spinoza va oltre, e nel *Trattato teologico-politico* non si limita a rivendicare l'autonomia della filosofia, «ma anche il suo esclusivo diritto a riconoscere e insegnare la verità». Il dibattito è riaperto da un uomo del Seicento, che appare più moderno dei teo-con alla Marcello Pera.

**Opere** Baruch Spinoza pagine 1885, euro 55,00 I Meridiani Mondadori



# Più salute per tutti: la ricetta in 5 punti dell'Oms

**NEL RAPPORTO** dell'agenzia dell'Onu si parla delle nuove minacce che derivano dalla globalizzazione. Ma anche di cosa si dovrebbe fare in concreto per garantire un futuro sanitario più sicuro

di **Pietro Greco**

**N**ella sua antica guerra con gli agenti patogeni, l'umanità si trova in una condizione nuova e tutto sommato imprevedibile. Una condizione di difesa. Malgrado i successi indubbi colti dalla medicina scientifica nel XX secolo - successi che avevano portato molti a decretare la sconfitta definitiva delle malattie infettive - ci ritroviamo a dover fronteggiare sia nuovi agenti patogeni sia una nuova aggressività di alcuni vecchi agenti giudicati con troppa fretta ormai inoffensivi. In più si affacciano nuove minacce di origine antropica (per esempio, incidenti industriali) e ambientale (per esempio, gli effetti dei cambiamenti climatici). Le cause di questa condizione imprevedibile sono molte. Ma potremmo condensarle tutte in

una parola: globalizzazione. Il mondo è stato ridotto a un unico villaggio globale dallo scambio sempre più intenso e, soprattutto, sempre più veloce di merci e di uomini. E l'uomo è capace di influenzare direttamente e in maniera sempre più significativa l'intera biosfera. Tutto questo ha prodotto sia l'emergere di nuove malattie sia il ritorno di rischi di violente pandemie associate a vecchi agenti infettivi, come alcuni ceppi virali dell'influenza. A questi nuovi pericoli e alle loro cause è dedicato una gran parte di «Un futuro più sicuro. Rapporto sulla salute mondiale 2007» reso pubblico lo scorso 23 agosto dall'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms). Una denuncia che ha avuto ampia eco sui media, in Italia e nel mondo. Meno si è parlato, invece, della parte centrale del rapporto, la costruzione, appunto, di un futuro sanitario più sicuro per l'intera umanità. Delle azioni che possiamo mettere in campo per diminuire sia il rischio associato sia al ritorno delle malattie infettive sia il rischio di traumi e patologie legati più direttamente alle attività umane (per esempio incidenti industriali) o ai cambiamenti ambientali. Il rapporto dell'Oms ci dice che, certo, non partiamo da ze-



Ospedale pediatrico a Durban Foto Ap

**I singoli paesi mettano in pratica le nuove regole per affrontare i problemi comuni**

ro nella costruzione di un futuro sanitario più sicuro. Ma anche che non possiamo affatto dormire sugli allori. Che molto c'è ancora da fare per costruire una difesa a scala globale capace di contrastare i nuovi attacchi a scala planetaria degli agenti patogeni. Il problema (politico) è che la costruzione di una difesa a scala globale si fonda su due pilastri - coopera-

zione e trasparenza - che risultano alquanto erosi nella congiuntura politica e culturale attuale.

Non partiamo da zero perché, per esempio, è già operativo dal 1996 il Global Outbreak Alert and Response Network (GOARN) per il contrastare il rischio che un focolaio epidemico locale si trasformi in una minaccia internazionale. Allo stes-

so modo la Global Polio Eradication Initiative è uno strumento utile per combattere il ritorno della poliomielite. Più in generale possiamo dire che, fin dall'anno della sua costituzione come agenzia delle Nazioni Unite, nel 1948, l'Oms è lo strumento che si è data l'umanità per affrontare i problemi sanitari comuni. In ambito Oms, nel 1969, è stata mes-

sa a punto le International Health Regulations (IHR), il sistema di regole a cui tutte le nazioni devono uniformarsi per contrastare le minacce sanitarie comuni. Nel 2005 le IHR sono state riscritte, per aggiornarle e renderle efficaci contro i nuovi rischi. E la prima richiesta dell'Oms è che questi nuovi regolamenti siano presto accettati, formalmente e soprattutto nei fatti, dai singoli paesi.

Ma la piena messa in opera delle nuove IHR non basta. Per rendere più sicuro il futuro di noi tutti l'Oms chiede che venga realizzato un programma che preveda almeno altri cinque punti.

La cooperazione globale per la sorveglianza, l'allerta e la pronta risposta al rischio epidemico e agli effetti di incidenti industriali o eventi ambientali catastrofici. Anche in questo caso esistono esempi di reti che funzionano: nel caso dell'influenza aviaria una cooperazione globale già esiste. Si tratta di consolidare ed estendere esperienze di questa natura.

Il che impone la concreta e non semplice realizzazione di un altro punto programmatico: che potremmo ribattezzare «laboratori aperti», perché richiede l'accesso totale e senza restrizioni a tutte le informazioni, le conoscenze scientifiche,

e la messa in comune di centri di ricerca e di materiali (inclusi virus, batteri e quant'altro) utili al migliorare la sicurezza sanitaria globale. Non è affatto scontato che questa richiesta venga esaudita. Quando, nel 1944, il fisico Niels Bohr propose di «aprire i laboratori nucleari», il primo ministro inglese, Winston Churchill, fu sul punto di farlo arrestare. L'approccio da parte dei governi sulle conoscenze sensibili non è mutato in questi ultimi 60 anni. Anzi, si è irrigidito dopo l'11 settembre.

Un'ulteriore richiesta dell'Oms è che ci sia una piena assunzione di responsabilità da parte dei vari paesi a realizzare infrastrutture sanitarie pubbliche, sia di ricerca sia di tipo clinico. E, ancora, che crescano per numero e qualità le collaborazioni trasversali tra i vari paesi.

Che, infine, la comunità internazionale metta a disposizione a livello globale e nazionale i fondi necessari a realizzare sistemi di formazione, sorveglianza, ricerca scientifica, risposta e prevenzione. La richiesta sembra banale, scontata.

Ma un modo per renderla attuale potrebbe essere proprio quello di rafforzare sensibilmente l'Oms, rendendo l'agenzia delle Nazioni Unite lo strumento operativo del governo mondiale della sanità. Messa in questi termini la richiesta cessa di essere banale e sembra diventare, all'opposto, utopica se non irrealistica.

Ma le nuove sfide sanitarie poste dalla società umana e dall'ambiente che cambiano sono molto alte. E solo risposte all'altezza possono dare un contributo concreto a costruire un «futuro più sicuro».

**Più infrastrutture pubbliche più collaborazione Laboratori «aperti» e un governo mondiale**

**ENERGIA** I computer consumano troppo? Un gruppo di aziende si unisce per creare prodotti più efficienti

## I giganti dell'informatica scoprono la tutela dell'ambiente

di **Cristiana Pulcinelli**

**Q**uanto costano le tecnologie informatiche in termini di inquinamento del pianeta? O, detto in altri termini, quanta energia consumano computer, server e tutto l'apparato che ci permette di collegarci da casa con tutto il mondo? Secondo una ricerca pubblicata dal Gartner Group, un gruppo di analisti che si occupa di questi temi, le tecnologie informatiche generano il 2% delle emissioni di CO2 legate all'attività umana. Quanto la flotta aerea mondiale, fa notare il quotidiano francese Liberation in un articolo che riprende lo studio. Decisamente tanto.

A far alzare i costi non sono solo quelli che con il computer ci la-

vorano, ma anche quelli che ci vivono la loro seconda vita. Un giornalista americano, Nicholas Carr, qualche tempo fa si è preso la briga di calcolare quanta elettricità consuma un abitante di Second Life. Considerando, dice Carr, che ogni avatar ha bisogno di 4000 server e un computer per esistere, ognuno di essi consuma circa 4,8 Kwh al giorno, ovvero 1.752 Kwh ogni anno. Molto meno del consumo pro capite di un paese ricco, ma molto di più di quello di un paese in via di sviluppo. Solo per fare due esempi: un cittadino brasiliano consuma ogni anno 1.884 Kwh, un cittadino del Camerun dieci volte di meno. Che le nuove tecnologie infor-

**Un avatar di Second Life ogni anno si beve oltre 1.700 KWh Come un cittadino del Brasile**

matiche costino troppo, dunque, è un fatto. Se ne sono accorti anche alcuni giganti del settore che hanno messo in piedi l'operazione Climate Savers Computing Initiative. Presentata a giugno scorso, l'iniziativa, a cui partecipano aziende come Microsoft, Google, Intel, IBM, Hp, insieme al Wwf, intende risparmiare energia (e quindi ri-

duurre le emissioni di gas serra) attraverso lo sviluppo di computer e componenti più efficienti e promuovendo l'adozione di questi prodotti in tutto il mondo. Oggi - si legge nel sito messo in piedi dagli organizzatori - i computer in media sprecono il 50% dell'energia che consumano e i server un terzo. L'obiettivo dei partecipanti all'iniziativa è raggiungere il 90% dell'efficienza energetica in questo settore, abbattendo così di 54 milioni di tonnellate la quantità di gas serra immessi nell'atmosfera. E risparmiare 5,5 miliardi di dollari.

Il danno prodotto dallo spreco di energia è doppio. Bisogna considerare infatti che quel 50% di energia sprecata dal nostro computer se ne va per lo più in calore. Di conseguenza, la temperatu-



ra delle stanze dove si trovano gli apparecchi diventi più alta e, in particolare se si tratta di un ufficio, questo si traduce in un incremento dell'uso dell'aria condizionata, che a sua volta consuma energia e produce gas serra. Secondo una ricerca condotta da Logicalis, una società inglese di servizi informatici, e riportata da Liberation, il 60% della temperatura ambientale nei luoghi di lavoro è dovuto ai computer e alle stampanti. Da questo punto di vista, forse non tutti sanno che i portatili consumano 5 volte meno dei fissi. Forse anche perché si spengono dopo l'uso.

## Se la stampa insegna ad appiccare un incendio

GABRIELE SALARI

«**N**on auguro a nessuno di dover ammazzare qualcuno ma se ce ne fosse bisogno ci sono qui io a spiegare come farlo. Alcuni professori lo meriterebbero». Così qualche anno fa uno studente piacentino con la media dell'otto, una gran passione per Internet e per gli esplosivi, spiegava sul web come realizzare delle bombe casalinghe. In questa stagione estiva dominata dagli incendi, qualche giornalista ha ritenuto di dover fare la stessa cosa e illustrare con dovizia di dettagli come confezionare gli inneschi per scatenare un incendio. È successo su uno dei maggiori quotidiani nazionali e su un popolare settimanale. È troppo chiedere ai giornalisti di riflettere sullo spirito di emulazione che articoli di questo genere possono scatenare? Chi appicca un incendio lo fa a volte per un disegno criminoso ben delineato e non ha bisogno di aprire il giornale per imparare a realizzare gli ordigni, ma altre volte si tratta di un disadattato che non capisce le potenzialità del suo gesto o di un pastore che vuole guadagnarsi un pascolo in più. Se diamo le «istruzioni per l'uso» in mano a queste persone rendiamo un pessimo servizio alla collettività e rischiamo pure di assistere alla bravata di qualche ragazzino. «Hai mai pensato che...Una scintilla

sola non è un gioco...Non si scherza con il fuoco». Così dice lo spot antincendi del Corpo forestale, che con sequenze rapide ed efficaci racconta il fuoco come motore di emozioni positive, ma anche fonte di morte e distruzione se non governato.

Non è un caso che nella comunicazione non venga mostrato l'intervento degli aerei per spegnere gli incendi, perché si rischierrebbe altrimenti di spettacolarizzare il fenomeno e stimolare lo spirito incendiario di chi, per sua instabilità, non aspetta altro che vedere le prodezze degli elicotteristi che poi magari perdono anche la vita per spegnere un rogo.

Stiamo attenti quindi alla nostra responsabilità di giornalisti: il diritto di cronaca deve trovare un argine nel momento in cui si rischia di provocare un danno sociale. Come esiste una «Carta di Treviso» per tutelare i minori, allo stesso modo ricordiamoci di non esaltare gli incendi e chi li appicca. È semmai nostro compito chiedere ai politici un'assunzione di responsabilità vera di fronte al dramma degli incendi e ai direttori delle testate di non abbandonare questo tema con le prime piogge autunnali. Come ricordava Antonio Cederna nei suoi corsivi di denuncia, non bisogna aspettare, come un tormentone, la nuova stagione estiva per affrontare l'argomento.

**DA «BMJ»** Alcuni aiutano i bambini affetti da diarrea

### Probiotici Non sono tutti uguali

■ I probiotici fanno bene ai bambini con la diarrea? Uno studio italiano pubblicato sul *British Medical Journal* ha messo a confronto bambini trattati con 5 prodotti diversi e bambini trattati solo con soluzioni reidratanti. Il risultato è che chi aveva preso alcuni probiotici guariva prima di chi aveva preso solo la soluzione reidratante. Ma non tutti i prodotti davano lo stesso risultato: i migliori sono stati *Lactobacillus rhamnosus GG* e un mix di 4 ceppi batterici.

**DA «LANCET»** Studio condotto in 12 paesi

### Aumentano le malattie polmonari

■ L'incidenza dei casi di malattie polmonari è molto maggiore di quanto si pensasse. I risultati di un recente studio condotto in 12 paesi dall'Oregon Health and Science University sono stati pubblicati su *The Lancet*. Secondo i test di spirometria effettuati su 9.500 adulti sopra i 40 anni, sembra che una persona su dieci soffre di broncopneumopatia cronica ostruttiva (Bpco). La Bpco è la quinta causa di morte nel mondo e potrebbe diventare addirittura la terza entro il 2020.

**DA «CANCER RESEARCH»** Una ricerca Usa

### Farmaci anti-Hiv promettenti contro il cancro

■ Alcuni farmaci utilizzati contro il virus dell'Hiv potrebbero diventare un arma efficace nella lotta al cancro. A sostenerlo è stato uno studio, pubblicato sulla rivista *Cancer Research* ed effettuato dal National Cancer Institute. I ricercatori hanno rilevato come gli «inibitori della proteasi» possano essere efficaci contro molti tipi di tumore, compreso quello al polmone. Questi inibitori infatti interessano una proteina, coinvolta nello sviluppo di molti tipi di cancro.

**DA «NATURE GENETICS»** Analizzato Dna di 24.000 persone

### Scoperto gene correlato all'altezza

■ Scoperto il primo gene che contribuisce a determinare la statura. Si chiama *Hmga2* e da solo non è in grado di fare moltissimo. Una delle sue versioni può far guadagnare 40 millimetri di altezza, ma i ricercatori del consorzio internazionale che lo ha scoperto affermano, nella rivista *Nature Genetics*, che è soltanto il primo di una famiglia di geni. Analizzando il Dna di circa 24.000 persone, i ricercatori hanno scoperto che differenti versioni del gene *Hmga2* sono associate a differenti stature.

**A FIRENZE** Convegno internazionale

### Medicina, arte Le applicazioni degli acceleratori

■ Curare i tumori, datare i reperti archeologici, analizzare la chimica dei capolavori della pittura e l'inquinamento delle città. Gli acceleratori di particelle diventano straordinari strumenti di vita quotidiana. Decine di queste esperienze saranno presentate e discusse nel corso di Ecaart 2007, la 9ª Conferenza internazionale sulle applicazioni degli acceleratori di particelle che da oggi al 7 settembre si terrà a Firenze al Centro Congressi della Calza con la partecipazione di specialisti di oltre 30 paesi.





# Cara Unità

## Confindustria giusto dire no al pizzo ora dica sì alla sicurezza

«Via da Confindustria chi paga il pizzo!», giura l'associazione di Montezemolo. Giusto. Il confindustriale è una persona forte e determinata, e non accetta ricatti. Aggiungo una piccola proposta: se in Confindustria dopo il repulisti rimanesse qualche modulo di espulsione, perché non colpire con analogo provvedimento chi non rispetta nelle proprie aziende le misure di sicurezza?

Norma Bertullacelli, Genova

## Il saluto di Ingrao a Trentin: quella foto era da Pulitzer

Se esistesse un premio Pulitzer italiano per la fotografia io lo darei ad Alessandro di Meo per la foto che avete pubblicato in prima martedì scorso. Il saluto di Pietro Ingrao alla bara di Trentin è una delle immagini più belle più commoventi e più forti che mi è capitato di vedere. C'è l'energia di chi nella sua vita ha sem-

pre operato perché questo mondo fosse un po' più libero e un po' più giusto, un po' più uguale. C'è la nostra vita, la nostra storia, c'è il pantheon intero del mio PD: un sorriso pieno di forza a un compagno che non c'è più. Non mi sembra ci sarebbe bisogno di altro.

Massimo Salviani

## Troppi incendi sospendiamo la caccia

Cara Unità, sono completamente d'accordo con la lettera di domenica 2 settembre del signor Francesco Maria Mantero sulla sospensione della caccia dopo i terribili e giganteschi incendi che hanno colpito il centro-sud dell'Italia quest'estate. È stata fatta una legge (giusta) contro i maltrattamenti degli animali. Non vi sembra che l'uccisione sia il maltrattamento più grande che esista?

Anna Pezzoli

## Inizia la scuola e si svuota il portafogli

In sella. Si parte. Sì, fra pochi giorni inizierà il nuovo anno scolastico. Mi coinvolge l'euforia di Alessandro che avverto attorno a me. Già, ha ragione: ha 13 anni e il 10 settembre frequenterà la terza media. Invece l'altro mio figlio, il ventunenne Gabriele, si iscriverà al terzo anno di Giurisprudenza. Ma smetto subito di sorridere. Sto pensando, infatti, al caro-libri. Problema vecchio. Gli editori dicono che da anni i prezzi sono mantenuti sotto l'inflazio-

ne e che con l'autonomia didattica si deve offrire un'ampia scelta di testi. È vero che c'è libertà di scegliere i libri, ma è anche vero che spesso per poche variazioni si stampano nuove edizioni con l'obiettivo di scoraggiare l'uso del libro usato e di rendere impraticabili i mercatini tra studenti. La scuola è un diritto che va garantito soprattutto nella tutela delle fasce più deboli. Ho saputo che in Francia, per esempio, i libri scolastici non pesano sui bilanci delle famiglie, dato che le sovvenzioni pubbliche sono erogate da Comuni e Regioni. Si vede a colpo d'occhio che da noi, in fondo, non c'è la volontà di risolvere la questione. Colpa degli editori? Degli editori e di certi politici. Già: e dire che l'educazione scolastica andrebbe sostenuta. No. Qui in Italia molti la pensano diversamente. A quanto sembra. Per una frazione di secondo ho la sensazione di avere sbattuto contro un muro.

D'intinto. Superato il momento di sbandamento, penso che forse c'è ancora tempo per ridare slancio alla scuola italiana. Va bene, d'accordo! Vediamo se il Governo troverà la forza di muoversi in questa direzione. Mi costringo a illudermi. D'ora in avanti sarà meno critico nei suoi confronti. Per qualche mese, almeno. E poi? Poi vedremo. Altroché!

Mario Pulimanti, Lido di Ostia, Roma

## A Sinistra democratica dico: sul 20 ottobre facciamo una votazione

Prima che il dibattito sui giornali - "manifestazione sì, manifestazione no, manifestazione forse" - fra le varie "anime" di Sinis-

tra Democratica sfondi la dimensione dello stucchevole per raggiungere quella del ridicolo, assestando un bruttissimo colpo alle speranze delle migliaia di persone di sinistra che hanno aderito a Sinistra Democratica, facciamo un favore alla nostra "dirigenza" e avviamo loro le castagne dal fuoco: si convochino entro fine settembre assemblee provinciali degli iscritti di SD, si discuta e si voti democraticamente se la piattaforma con cui è stata convocata questa manifestazione ci sta bene o no e se riteniamo che manifestare a sostegno del programma dell'Unione sia opportuno oppure no.

Se siamo nati per "cambiare l'Italia e unire la sinistra", il primo cambiamento lo dobbiamo fare nel modo in cui intendiamo gestire il nostro movimento, cominciando da come si prendono le decisioni.

Assemblea e votazione, così dal giorno dopo, sui giornali, anziché leggere di un Mussi scettico, di un Salvi possibilista, di un Angius contrario mentre gli europarlamentari hanno già aderito entusiasticamente da un mese, leggiamo della decisione presa da un'assemblea democratica alla quale tutti si dovranno attenere, risparmiando alla "dirigenza" di Sinistra Democratica la fatica emettere comunicati stampa a getto continuo, dando la brillante immagine di un movimento nato per "unire la sinistra" e che non riesce neanche a esprimere una posizione unitaria al suo interno.

Sarà una proposta ingenua, ma mi pare faccia meno danno di una qualche decina di comunicati stampa emessi a "titolo personale" dal parlamentare di turno.

Lorenzo Paluan, iscritto a SD Carpi (Modena)

## Perché le due ragazze uccise a Lecco non diventano un caso?

Caro Direttore, scrivo per manifestare il profondo sconcerto e la grande amarezza che provo in questi giorni di fronte alla consapevolezza che siamo giunti ad un punto tale di indifferenza, di egoismi e particolarismi per cui anche la morte "violenta" crea dei distinguo.

Vivo in provincia di Lecco dove sono state ritrovati i corpi abbandonati, profanati mi viene da dire, di due povere ragazze di cui al momento si sa ancora poco o nulla, si è intuito da subito potesse trattarsi di "schiaive" (espressione forte? ma perché, qualcuno sano di mente può pensarle libere?) del mercato della prostituzione, e allora, finito il cinema, mica si può accentrare l'attenzione su delitti così poco appetibili. Purtroppo per loro non erano brave ragazze di buona famiglia e quindi anche nel momento estremo della loro tragica morte, non hanno avuto dalla stampa lo stesso trattamento e pari dignità della povera Chiara Poggi ma questo non toglie che da qualche parte di questo assurdo mondo, qualcuno si stia domandando come e dove stanno.

Tutto ciò mi rattrista molto per loro e per tutte le altre ragazze e donne vittime quotidianamente di tanti soprusi e violenze che cadono subito nell'oblio.

Marika Ara, Calozziocorte

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

### ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

## L'amaro gioco del «Mollo tutto»

C'è anche chi a un certo punto si stufa della propria condizione atipica, così beatificata invece da molti studiosi dei problemi del lavoro. E allora quando non ne possono più questi ingrati atipici sognano, si lasciano andare a sfrenate immaginazioni. È un po' questa la storia raccontata sul sito [www.generazione1000.blogspot.com](http://www.generazione1000.blogspot.com) da quattro giovani del "popolo flessibile": Claudio, Rossella, Alessio e Matteo.

Descrivono così un loro ritorno, in una «tipica domenica milanese d'estate sul Ticino». Una «roba talmente fantozziana e surreale che, alla fine, sembra quasi trendy». Sono in macchina e, senza volerlo, inventano un nuovo gioco di società: il gioco del «Mollo Tutto».

Fanno infatti osservare come spesso ai "milleuristi" passa per l'anticamera del cervello di pensare «Mollo tutto e...» puntini puntini? Ecco, spiegano, «il gioco consiste nel completare la frase dandole un senso compiuto che esprima esattamente ciò che si prova nei confronti del proprio lavoro, della propria situazione personale, della politica, della cultura e dell'attuale società italiana in generale...».

Il tutto accompagnato da una domanda amara: «Fino a che punto vale ancora la pena lottare per ottenere qualcosa che ci spetta di diritto e che se va bene, nella migliore delle ipotesi, ci verrà data col contagocce, e per che cosa, invece, siamo disposti ad alzare bandiera bianca pur di...?».

Ed ecco le prime risposte. Le riportiamo tali e quali: - Mollo tutto e torno dai miei (Claudio) - Mollo tutto e vado all'estero (Matteo) - Mollo tutto ed entro in convento (Alessio) - Mollo tutto e mi prostituisco (Rossella) - Mollo tutto e faccio una strage (Claudio) - Mollo tutto e gioco al Super Enalotto (Alessio) - Mollo tutto e inizio a spacciare (Matteo) - Mollo tutto e mi

do fuoco davanti all'Adecco (Rossella) - Mollo tutto e vado al Grande Fratello (Matteo) - Mollo tutto e faccio l'opinionista (Claudio) - Mollo tutto e denuncio il Capo (Alessio) - Mollo tutto e divento Michela Vittoria Brambilla (Rossella) - Mollo tutto e cambio identità (Matteo) - Mollo tutto e vado a Lourdes (Alessio) Sono risposte che fanno capire perché tanti giovani vadano su «Second Life» a costruire una vita diversa. Nello stesso sito troviamo poi la testimonianza di Rossella che non si lascia andare ai sogni. Vorrebbe offrire all'impresa dove lavora la propria professionalità, la propria voglia di lavorare. Ma viene umiliata. È stato quando il suo capo le ha spiegato che non sapeva che futuro lei avrebbe potuto avere in azienda e che, se voleva qualcosa di più era meglio che si cercasse un altro posto. «Gli ho spiegato - racconta Rossella - che il punto non sono i soldi, ma la possibilità di crescere professionalmente, che insomma sono pronta a dare tutta me stessa all'azienda perché il lavoro che faccio mi interessa e mi stimolerebbe acquisire nuove competenze»: Ha adottato, insomma, il "bigino del perfetto Co.Co.Pro.", ha detto tutte quelle frasi che farebbero gongolare per giorni un qualsiasi manager, non per ottenere qualcosa, ma «perché ci credo davvero!». La risposta è stata lapidaria: «Tu qui non puoi crescere!». E lei si chiede: «Quale azienda seria che vuole conquistare fette di mercato può davvero rinunciare a chi ha voglia di metterci l'anima nel lavoro?... Un'impresa che vuole fare soldi, ha bisogno di chi sa lavorare bene. Forse però nell'Italia di oggi, essere capaci e impegnarsi non va di moda...». Sono sogni, giochi, confessioni di una generazione che chiede aiuto.

[www.ugolini.blogspot.com/](http://www.ugolini.blogspot.com/)

# Chi complotta contro la Chiesa

DIEGO NOVELLI

**C** significa complottare contro i cattolici? Al cardinale Bertone, salesiano, piemontese di origini canavesane, vorrei menzionare tre esperienze personali. Sono cresciuto nell'oratorio dei salesiani di Borgo S. Paolo a Torino, dove mio padre, antifascista di complemento (si era limitato a rifiutare la tessera del Partito Nazionale Fascista «per dignità») trovò ospitalità non potendo più frequentare locali pubblici perché schedato come sovversivo. Da direttore generale di un grande stabilimento industriale, dopo un lungo periodo di disoccupazione, si ritrovò ad impalare carbone nelle caldaie di un vecchio ospedale. E quel provvidenziale lavoro per la mia famiglia, gli fu procurato da don Provera, salesiano. L'oratorio di via Luserna è stato per me e per i miei tre fratelli una seconda famiglia. Don Castellotti, don Baracco, don Sandrone, don Villaraggia, sono nomi ben vivi nella mia memoria, figure di uomini importanti, impegnati ad educare noi ragazzi. Potrei però citare qualche altro nome di sacerdoti (o di confratello) che ogni tanto allungava le mani. Che significa, che i salesiani vanno considerati in blocco dei molestatori sessuali?

Durante l'ultima guerra sono stato sfollato per circa tre anni nella canonica di Lombardore canavesa. Serbo un ricordo vivissimo di gratitudine nei confronti del parroco, don Giovambattista Lantero (che sicuramente il Cardinale Bertone ha conosciuto) e del suo vice don Giuseppe Bobbio, entrambi canavesani come Sua Eminenza. E malgrado la strettissima convivenza in parrocchia non sono mai stato sfiorato da una carezza. Negli anni in cui sono stato Sindaco di Torino, grazie alla disponibilità del Cardinale prof. Michele Pellegrino, l'amministrazione comunale da me presieduta ha potuto servirsi degli oratori di tutte le parrocchie torinesi per organizzare «L'estate ragazzi», per ospitare migliaia di giovani in quelle strutture. Ho ricordato questi tre episodi personali per fugare ogni eventuale accusa di pregiudizio anti-clericale (sentimento che non mi appartiene anche se recentemente il Cardinale Camillo Ruini lo abbia in qualche modo in me suscitato). Perché, domando al Cardinale Bertone, non guardare in faccia alla realtà e chiedersi (se si vogliono ridurre i rischi, eliminarli è impossibile): ha ancora senso il celibato obbligatorio per i preti cattolici? Se ben ricordo l'invenzione di questa norma avvenne solo nel IV secolo d.C., al Concilio di Elvira, mentre per la stragrande maggioranza delle altre religioni non è previsto. Concludendo questa riflessione,

vorrei, molto sommessamente suggerire al Cardinale Tarcisio Bertone, una raccomandazione: si guardi bene da certi laici cattolici più clericali dei preti. Faccio un solo esempio, quello del direttore ciellino della rivista «Tempi» che è giunto a scrivere: «Se anche dieci anni fa ci fossero state carezze e bacini, tutto ciò che don Gelmini ha messo in piedi per salvare migliaia di vite, ridimensiona debolezze e zone d'ombra». Questa paradossale asserzione mi ha ricordato quella madre che di fronte alle amiche che spettegolavano sulla pancia di sua figlia che cresceva, aveva detto: «Eh, mia figlia è un po' incinta». Ma l'aspetto più preoccupante della vicenda di don Pierino Gelmini non sono tanto i quattro anni di reclusione da lui scontati, tempo fa, per concussione, truffa e malversazione (acqua passata!): è che abbia oggi come supporter Giovanardi e Gasparri. E come portavoce Meluzzi. Amen.



## Per Veltroni. Da sinistra

VINCENZO VITA

La costituente del Partito democratico è un campo aperto di dialogo, di confronto, di lotta politica. È utile chiarire taluni punti, primo fra tutti il carattere di moderna forza di sinistra che dovrà assumere il nuovo partito. E questo vale non tanto per replicare la ricorrente polemica contro quella che viene definita l'ala nostalgica o più seccamente la "gauche" (la lista «a sinistra per Veltroni») tra le presenze organizzate nella campagna delle primarie, quanto per sottolineare che senza un esplicito ancoraggio alla storia e alle idee della sinistra non è verosimile che il Pd nasca davvero. Al di là, infatti, della doverosa contrarietà ad ogni ipotesi moderata o neocentrista (la Dc non esiste più, né si può rifare) è bene intendere sul fatto che la vecchia idea del moderatismo non ha più cittadinanza nella società "liquida" (appunto, senza un centro) e con la

di una società più semplice e lenta, a quella in rete della società veloce e del tempo reale di internet, dell'interattività e di Wikipedia, del free software e di Web2. E nel bene - o più spesso nel male - delle grandi cerimonie mediatiche. Parlare di sinistra, non rimuovere il termine socialismo assume, dunque, una nuova importanza storica. Perché provare a farlo nella discussione sul Partito democratico? Per il motivo essenziale che in tale territorio si muovono molti dei soggetti che possono partecipare a simile ricostruzione. La sinistra non è un perimetro di forze, quanto piuttosto un programma di idee e di valori fondamentali che parla con e nella società, coinvolta quest'ultima compiutamente nella politica in rete del dopo-partiti. Di qui la scelta di costruire per le elezioni primarie dell'assemblea costituente del Partito democratico la lista di sinistra - la citata «A sinistra per Veltroni» - che sarà pre-

sente in grande parte del territorio nazionale, con candidature discusse nei vari collegi, aprendosi al mondo del lavoro, ai settori dell'arte e della cultura impegnati nella battaglia per far passare un approccio non più subalterno, che immagini i beni immateriali non una spesa ma un investimento, nel paese forse più ricco di beni culturali. E ugualmente interessata alla comunicazione e all'innovazione, all'universo tecnologico e linguistico dentro cui sono già immerse da tempo le nuove generazioni. Vale a dire i ceti dirigenti di domani, ai quali è bene parlare come soggetti della ri-costruzione delle identità e non come mera platea generazionale. Sono obiettivi che appartengono a molti dei riferimenti offerti in queste settimane da Walter Veltroni, sui quali l'esperienza di «A sinistra» intende offrire il suo unitario ma autonomo contributo, cercando di tenere aperto il dialogo con le forze che stanno cercando di co-

struire una nuova esperienza di sinistra al di fuori del Pd. Il successo di entrambe le costituenti è la premessa per conquistare una vera maggioranza nel Paese, che chiede - nella vasta area del centrosinistra - di essere più uniti e più di sinistra. Ecco l'apparente contraddizione da sciogliere, con il contributo di tutti. Oltre, per favore, l'ingallito dibattito del secolo scorso sulla "conquista" dei moderati o del "centro". La realtà è un po' più avanti. Le disillusioni e la fuga dalle forme classiche della politica sono il frutto pure di un dibattito alquanto ripetitivo e logorotato. Per molti le primarie non saranno - né devono essere - l'automatica adesione al futuro partito, quanto un significativo momento di partecipazione alla vita democratica. E in tal senso si può forse ripensare all'obbligatorietà della sottoscrizione di 5 euro al momento del voto. Incoraggiamo davvero la mobilitazione. La politica può essere un'altra cosa.



# La pace non fa notizia

**MAURIZIO CHERICI**  
SEGUE DALLA PRIMA

**A**nni dopo Israele riconosce a Paoli il premio dei giusti. Poi, la pace. Nel 1949 Guido Carretto lo chiama a Roma, assistente nazionale della gioventù dell'Azione Cattolica. Don Arturo lascia Lucca con idee molto chiare. «L'attività politica deve essere ispirata dalla fede, dal nostro bisogno di contribuire a una società più umana, più giusta ma le scelte non possono essere condizionate da elementi prettamente e visibilmente religiosi. La religione in sé è autoritaria, ti dà la verità che devi credere, mentre in politica vi deve essere la libera discussione e l'accettazione di posizioni che non sono quelle degli uomini religiosi. Avere un concetto laico vuol dire rispettare profondamente opinioni diverse: l'Italia non è una Paese composto da soli cattolici e, anche se lo fosse, non dovrebbe comunque essere confessionale. Negli anni '50 su questi temi avevamo un dialogo molto intimo con dirigenti democristiani come La Pira, Dossetti, De Gasperi, Gonella, Moro. Venivano dall'Azione Cattolica. Erano molto religiosi, ma anche profondamente laici. Sono stati loro a farmi capire il vero concetto di laicità. Dio non crea l'uomo religioso, crea l'uomo laico e responsabile: deve affrontare i problemi del vivere comune. Le responsabilità sono soltanto sue, non può addossarle alla Chiesa. Con Carretto pensavamo bisognasse dare una formazione politica a questi giovani che venivano in gran parte dal fascismo, quindi non avevano idea della partecipazione alla vita civile. Mi occupavo di pubblicare i loro scritti. Era una generazione fresca, motivata: fra gli aderenti all'Azione cattolica c'erano ragazzi come Umberto Eco». Parole raccolte da Massimo Orlandi in un piccolo libro, «La forza della leggerezza». Quando incontro Paoli nell'inverno della campagna reggiana, ospite di una comunità contadina che l'ha invitato per ascoltarlo, di lui sapevo da lontano. Della sua resistenza soave alle invasioni di campo della gerarchia ecclesiale: «La Chiesa ha avuto un atteggiamento sempre paternalistico. I cristiani sono figliolini da tenere buoni», questo si pensava. Invece noi volevamo dare ai giovani la loro identità, farli crescere. Il contrasto è stato all'origine di non poche frizioni». Destino segnato, suggerisce Orlandi. «Anche perché nel 1952, con la nascita dei comitati civici di Gedda si mobilitavano suore, preti, credenti obbligati a seguire le indicazioni di voto dei vescovi. Hai letto "Diario di uno scrutatore" di Italo Calvino? Si racconta benissimo il ruolo di questi comitati che dovevano portare tutti, matti, ammalati, paralitici a votare per combattere il co-

munismo. Non solo: erano i vescovi a nominare direttamente i deputati, instaurando un circuito perverso di scambi e di favori. È stato l'inizio della corruzione della Dc. Naturalmente ci siamo opposti con tutte le forze, ma alla fine la nostra corrente all'interno dell'Azione cattolica è rimasta isolata. Sono stato costretto a dimettermi». Carretto si rifugia nella congregazione dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucault. Sceglie il silenzio. Paoli obbedisce all'autorità che lo esilia sulle navi degli emigranti: va a vivere a bordo della *Corrientes*, transatlantico destinato da Evita Peron a trasportare italiani, spagnoli e portoghesi che sfuggivano alla povertà e alle rovine della guerra. Sulla *Corrientes* incontra un piccolo fratello di Foucault: sta per morire. Decide di continuare l'impegno. Il noviziato gli fa capire quale vita sta cominciando. Spiritualità e preghiera restano esercizi personali. Deve vivere fra gli ultimi dando solo esempio di umiltà. Per tre anni fachino nel porto El Abldh, davanti al deserto algerino. Scarica navi. I compagni di lavoro gli baciano le mani riconoscendolo "uomo di Dio". Non importa se il loro dio ha un nome diverso. Raggiunge Carretto nel deserto, esercizio di meditazione lungo 600 chilometri. Camminano per settimane in coda alle carovane. «È stata l'avventura spirituale più bella della mia vita. Ho imparato dai beduini a non dubitare mai di Dio. Vivevamo di niente, ecco la prova. Dovevamo imparare a sopportare la povertà che gran parte dell'umanità sopporta». Nel '57 viene mandato a Bindau, Sardegna delle miniere. La burocrazia vaticana continua a diffidare. Torna in Argentina, Fortin Olmos, fra i boscaioli, braccia sfruttate da una multinazionale inglese e quando la multinazionale se ne va, Paoli li organizza in una cooperativa. Diventa superiore dei Piccoli Fratelli per l'America Latina e delinea una teologia "comprometita", impegnata nel so-

ciale. Non sopporta tanta fame e la provocazione della ricchezza dei pochi. Trova l'appoggio del vescovo Enrique Angeletti, una delle poche voci critiche della chiesa che negli anni dei governi militari flirtava con la dittatura. Le squadre della morte gli chiudono per sempre la bocca. Paoli si trasferisce nel Cile di Allende e dopo il golpe di Pinochet diventa il secondo straniero "più pericoloso" nell'elenco delle polizie. Deve essere «eliminato in qualsiasi circostanza». Si salva in Venezuela. Continua a lavorare a bordo della *Corrientes*, alla regola della congregazione, ma parla e organizza cooperative; anima il sindacato. L'ultimo passo lo porta a Faz do Iguaçu, favela Boa Esperança davanti alle cascate che dividono il Brasile da Argentina e Paraguay. Non è solo miseria, lo sconfigge il degrado civile. Arturo ricomincia. Nasce l'associazione Fratemità ed Alleanza, 1987, vent'anni fa. A poco a poco le baracche, lamiere e cartoni, diventano case. Ma l'infelicità non svanisce con l'assenza delle abitudini normali raccolte fra le pareti dei quartieri più meno appagati di ogni città del mondo. Paoli si impegna a restituire dignità e coscienza sociale agli esclusi dalla vita. Pubblica con la Morcelliana «Dialogo della liberazione» ed è la svolta: studiare ed incontrare gli esseri umani nella contingenza, cioè nel mondo visibile. «È stato il Concilio a richiamare ogni credente non solo a parlare di Dio ma a camminare assieme agli uomini affermando il diritto di una esistenza piena per tutti. Per coloro che nascono nei palazzi e per chi sfida il mare nella speranza d'essere riconosciuto un essere umano. Esaminare giustizia ed ingiustizia per agire. La parola diventa solo un'emergenza. Se la mia vita non testimonia, non posso parlare». Torna in Italia dopo 50 anni fra i poveri del mondo. È cambiato qualcosa? «Niente. Provo sdegno nel vedere che resiste lo sfruttamento della re-

ligione da parte dei politici, e la poca dignità di coloro che si lasciano comprare da denaro davvero sporco». Prete scomodo nell'Italia 1952 dei papa Pacelli, prete imbarazzante nei nostri giorni. Alla marcia della pace organizzata a Trento il 31 dicembre 2005 la sua voce viene spenta. Gli organizzatori, assistiti dal vescovo Bresnan, avevano scelto due protagonisti le cui parole dovevano aprire il cammino dei ragazzi. Ecco perché scelgono Paoli e Antonio Papisca, professore all'università di Padova. Ma il programma viene rovesciato. Da Roma arriva una scelta diversa. La scelta di Paoli e Papisca è considerata «malcelato desiderio di strumentalizzare la marcia per fini ideologici». Pax Christi, Caritas, Focolarini e boy scout, galassia dei movimenti del cattolicesimo di base, avrebbe nascosto l'eresia di un'ideologia contraria ai principi cristiani. Bisogna dire che chi ha imposto la "normalizzazione" si è forse vergognato. Ed ha scelto una scappatoia formale: Paoli e Papisca non erano trentini, quindi inadatti a guidare a Trento le riflessioni di un incontro sulla pace nel mondo. Impossibile evitare il sospetto di un'altra diversità nascosta dietro i parenti comunitari cari a un certo tipo di padani. Paoli non si è amareggiato. Quante volte ha attraversato tribolazioni più pesanti nei tropici lontani. Continua a parlare e a scrivere: su «Rocca», rivista della Cittadella di Assisi; Radio 3, rubrica «Uomini e Profeti». Lavora su un libro. Abita la canonica di una chiesa sulle colline di Lucca. Vice parroco che vuol vivere da solo, ma, come nella favela brasiliana, ogni mattina la casa si riempie di gente. Signore che arrivano con le pentole da mettere sul fuoco. Chi lava, chi stira. Agli ospiti che lo visitano, Paoli spalanca le imposte del balcone: «Dietro gli ulivi, di là dal fiume cominciano le colline di Pisa». Sta partendo per la Bolivia. A Boa Esperança lo aspettano. Chissà se tornerà. *mchierici2@libero.it*

## DIRITTI NEGATI

### Morire di lavoro tra silenzi e proclami

LUIGI CANCRINI

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

*Scrivete a [cstfr@mclink.it](mailto:cstfr@mclink.it)*

*Caro Onorevole, sono un ragazzo di 25 anni, grazie ai sacrifici fatti da mio padre, un lavoratore portuale, mi sono laureato e oggi posso sperare in un futuro migliore. Il patto generazionale di cui oggi tanto si parla io lo vivo in casa mia, ma la riflessione che le porto è inversa. Mio padre ha 55 anni e 35 anni di contributi, con questa riforma previdenziale andrà in pensione oltre i 60 anni, e questo perché il lavoro di uno scaricatore di porto non è considerato usurante. 35 anni passati nella cella frigorifera di una nave, passati a scaricare "carbon coke", a respirare polveri e soffiati, a caricare e scaricare con le proprie braccia cassette di pesce congelato da 30 kg l'uno per 8 ore al giorno, con una paga che non supera mai i 1100 euro al mese. Dopo 35 anni mio padre ha la schiena spezzata, respira male, la sera è sempre più stanco, ma per la Legge Italiana il suo non è considerato un lavoro usurante. Ho paura che a 60 anni sia troppo stanco per scendere in una cella frigorifera a meno 15 gradi e che possa morire dentro, facendo piangere al paese l'ennesimo morto sul posto di lavoro.*

*Caro Cancrini, non si vive per lavorare ma si lavora per vivere, e non si può morire di lavoro. Le chiedo di rivedere la lista dei lavori usuranti e di pensare a questo portuale, che io ringrazio perché con i suoi 1100 euro mi ha fatto studiare non facendomi mancare mai nulla, credo sia giusto che anche lui a 57 anni e 37 di contributi con quel po' di forza che gli resta lasci il porto, il suo lavoro usurante, e vada in pensione.*

Gianluca Martone

Come lei sa, il tema dei lavori usuranti è uno di quelli su cui si discuterà a settembre, quando il Parlamento sarà chiamato a ratificare, con un provvedimento di legge, gli accordi che il Governo ha fatto con i sindacati. In quella sede, ne può star certo, questo suo discorso sarà rappresentato semplicemente perché è giusto. Perché nasce da un'esperienza reale di cui, in quella trattativa, non si è tenuto conto.

La discussione, io ne sono certo, sarà ampia e proficua. Il governo Prodi rappresenta l'Unione, un gruppo articolato di partiti che si sono riconosciuti in un programma che è piaciuto agli elettori. La cosiddetta "sinistra radicale" rappresenta, anche se questo non piace oggi alla grande stampa e agli economisti che pensano di essere i soli a sapere quello che si deve o non si deve fare, una delle anime della maggioranza che sostiene il Governo, ed è assolutamente normale pensare come le sue richieste trovino spazio all'interno di una discussione che servirà a migliorare il testo di un accordo che tutti hanno giudicato perfetibile. Che deve tenere conto, per essere un po' meno imperfetto, di voci come la sua: che vengono dal mondo reale e non da quello, inevitabilmente sempre un po' ovattato, della politica e delle rappresentanze sindacali.

Il discorso sulla dialettica che si sviluppa all'interno dell'Unione, in questa ed in molte altre situazioni, merita, tuttavia, una riflessione particolarmente attenta. Questa dialettica, a mio avviso del tutto normale, fisiologica all'interno di una maggioranza composta di centro - sinistra viene presentata infatti abitualmente dalla stampa e dai commentatori televisivi come la manifestazione di uno scontro violento fra persone che non hanno possibilità né intenzione di mettersi d'accordo. Con conseguenze importanti a livello di opinione pubblica.

La prima, la più semplice, è quella di trasformare un gruppo che discute partendo da posizioni, idee ed esperienze diverse in un insieme rissoso di politicanti che si scontrano per un non meglio precisato "potere". L'idea per cui esercitare il diritto di critica e di proposta corrisponde ad un "attacco" è l'esempio più semplice, forse, della terminologia militare tanto cara ai cronisti e ai commentatori e rende estremamente facile il passaggio successivo e fondamentale: quello che permette loro di ignorare il contenuto della critica. La notizia che potrebbe essere "gli onorevoli tal dei tali propongono al Governo di includere fra i lavori usuranti quello di alcune categorie di lavoratori portuali" si trasformerebbe infatti, in molti resoconti giornalistici e televisivi in "l'onorevole tal dei tali attacca Prodi sui lavori usuranti" o sbrigativamente potrebbe essere "nascosta" nell'idea, abilmente diffusa, di una "sinistra radicale (che) attacca il Governo sulle pensioni". Raggiungendo un duplice risultato: quello di dare un'immagine sgradevole, prepotente, arrabbiata di una sinistra che vuole imporre la sua visione "comunista" del mondo ad un Paese "che comunista non è" e quella, altrettanto e forse più sgradevole, di una maggioranza rissosa, incapace per definizione di prendere "decisioni". Aprendo la strada, in modo da farle sembrare logiche, alle battute di Berlusconi ("il Governo deve andare a casa") ed evitando accuratamente di far sapere perché si discute e di che cosa si discute. Implicitamente suggerendo che chi litiga per nulla dal punto di vista dei contenuti litiga, nei fatti, per questioni di potere.

Gli studiosi della comunicazione hanno segnalato ormai da molti anni la differenza fondamentale che c'è fra messaggi di contenuto e messaggi di relazione. Ogni volta che parliamo con un altro, infatti, non possiamo evitare di esporci da due punti di vista; quello delle informazioni che inviamo (vere o false, precise o imprecise, intelligenti o povere) e quello delle indicazioni che diamo sulla relazione che abbiamo con lui. Largamente indipendente dai contenuti, questa informazione sulla relazione ha un'importanza decisiva, spesso, nei rapporti privati più significativi dove il semplice chiedere "che ora è" può veicolare affetto e ricerca o noia e fastidio ma dovrebbe avere un'importanza molto minore nell'ambito delle situazioni pubbliche e di lavoro dove quello che conta dovrebbe essere quello che si dice non il come lo si dice. Sta proprio qui, in fondo, il miracolo (o la maledizione) della comunicazione politica proposta oggi dai media. Rappresentati come i membri di una grande famiglia esposti in una specie di reality show, i protagonisti della politica vengono trasformati in macchiette (Prodi buono ma incerto e inconcludente, Berlusconi cattivo ma abile e furbo) destinati a un gioco ripetitivo di cui gli operatori dell'informazione descrivono, passo dopo passo, gli sviluppi. Dando notizie a getto continuo sui messaggi di relazione (l'attacco) e lasciando costantemente nell'ombra quelli di contenuto (il carattere usurante del lavoro di un portuale). Preparando una situazione in cui, nel momento del voto, quelle che decidono non sono le riflessioni sui programmi realizzati o da realizzare ma le emozioni suscitate da chi ne parla. Proponendo a noi tutti uno dei problemi più seri, oggi, della democrazia rappresentativa.



## REGATA Nervi a Venezia

**FINALE MOVIMENTATO** ieri durante la premiazione della Regata dei Gondolini a Venezia. Il regatante Igor Vignotto è salito sul pontile delle premiazioni attaccando il vincitore Giampaolo D'Este e il sindaco Cacciari, il quale si è a sua volta avvicinato con foga a Vignotto. A fermare i due prima di un eventuale contatto sono stati gli agenti della polizia municipale.

co Cacciari, il quale si è a sua volta avvicinato con foga a Vignotto. A fermare i due prima di un eventuale contatto sono stati gli agenti della polizia municipale.

# Mafia, la sfida di Catania

**LUCA SPATARO**

**C**atania e la sua provincia sono soffocate. Un costante e inesorabile impoverimento, prima che economico, civile e morale, ne sta deturpando anima e spirito. Gli attentati incendiari e le intimidazioni contro Andrea Vecchio e la sua azienda non sono che l'ultimo episodio e manifestazione di questo degrado. Questo territorio viene da anni umiliato, offeso, le sue energie migliori e portatrici di innovazione soffocate da meccanismi di dipendenza, da rendite e elementi parassitari. Io, 29enne, segretario da quattro mesi dei Ds di questa provincia credo che giunto il momento di passare dall'impotenza e momentanea indignazione al contrattacco, di sviluppare il senso di una nuova missione nelle nostre co-

munità per liberarle da questo stato di cose. Oggi serve una grande alleanza tra le migliori energie della società, dell'economia e infine della politica per ridonare a questo territorio il senso di sé, del suo ruolo e del futuro. Dovremo avere la forza di farlo dal momento in cui si abbasseranno i riflettori su questa vicenda, da quando cioè imprenditori come Andrea si sentiranno soli nell'affrontare fenomeni più grandi di ognuno di noi stessi. La nostra terra è ricca, ricco è il suo tessuto di esperienze e capacità, ma ciò che più salta agli occhi è quanto a questa ricchezza potenziale corrisponda un tessuto sociale ed economico fragile. Lavorare per liberare le energie inesprese, per ripristinare le regole e un nuovo civismo. È una battaglia per le regole, la legalità, la sicurezza, ma soprattutto per lo sviluppo. Dob-

biamo avere questa ambizione, chiamare le nostre comunità locali all'impegno e i singoli alla responsabilità individuale, ridonare alle nostre istituzioni locali autorevolezza e prestigio da tempo smarriti, riformare radicalmente una burocrazia in cui si annidano i peggiori meccanismi di intermediazione politico-clientelare o mafioso. Non è la sola Catania ad avere bisogno di questo, ma la nostra Sicilia, le nostre città e comunità locali. Bisogna far leva sui potenziali elementi di innovazione: i giovani e le donne di questa terra. La Sicilia potrà farcela se definirà ambizioni alte, se riformerà la sua politica e la sua società. Riforma morale e civile che non passa da ulteriori leggi o regolamenti, ma da pratiche quotidiane e collettive. Uno sforzo non solo della politica, ma che anzi veda la politica fare un passo indietro, ridimensio-

nandosi nello spazio più modesto che le appartiene per dare forza a ciò che di veramente interessante e innovativo si muove nella nostra società ed economia. I Siciliani possono e devono avere la consapevolezza che questo è un processo che deve reggersi sulle loro gambe. Non vogliamo più una Sicilia che rivendica, ma la Sicilia che si assume in pieno le proprie responsabilità, a partire dalle classi dirigenti, ma contemporaneamente pretendiamo una nuova attenzione dal governo centrale per sostenere e incentivare tale processo. Non perdiamo un'altra occasione, non vogliamo più una terra di eroi, ma una terra in cui gente normalissima può realizzare i propri sogni, desideri e ambizioni senza il peso di un'oppressione che ogni giorno umilia i siciliani e le siciliane. *Segretario provinciale Ds, Catania*

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>Stampa</b> • <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione • <b>A&amp;O Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 • <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424500</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 2 settembre è stata di 163.120 copie</p>			



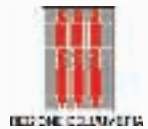
**NON RIMANERE IN SILENZIO. VIENI ANCHE TU!**  
 MARCIA INSIEME A NOI CONTRO LA MISERIA E LA GUERRA, LA VIOLENZA, IL TERRORISMO E L'INDIFFERENZA

domenica 7 ottobre 2007  
**MARCIA PERUGIA-ASSISI**  
 PER LA PACE E LA GIUSTIZIA PROMUOVIAMO INSIEME TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI

2008 - La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani compie 60 anni.



**TUTTI I DIRITTI UMANI X TUTTI**



**L'INDIFFERENZA NON DÀ PACE!**

PARTENZA ORE 9.00 - PERUGIA, GIARDINI DEL FRONTONE  
 MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA ORE 14.00 - ASSISI, ROCCA MAGGIORE



**"TUTTI GLI ESSERI UMANI NASCONO LIBERI ED EGUALI IN DIGNITÀ E DIRITTI." ADERISCI SUBITO. WWW.PERLAPACE.IT**

Prima della Marcia per la pace Perugia-Assisi si svolgerà la Settimana della pace: 1-7 ottobre 2007  
**FAI ANCHE TU QUALCOSA IN PIÙ PER DARE UNA MANO ALLA PACE!**  
 Iscriviti la tua iniziativa di pace sul sito [www.perlapace.it](http://www.perlapace.it)!

La Marcia per la pace Perugia-Assisi segnerà l'avvio dell'Anno dei diritti umani. L'Anno dei diritti umani è l'anno durante il quale vogliamo sviluppare un'azione straordinaria di educazione, formazione e informazione per la pace e i diritti umani. Progettiamolo insieme.

**ORGANIZZIAMO INSIEME LA SETTIMANA DELLA PACE.**

Durante la settimana della pace (1-7 ottobre 2007) si svolgeranno in tutta Italia centinaia di iniziative promosse da associazioni, organizzazioni, gruppi, scuole ed Enti Locali. Tra queste ci sono:

- martedì 2 ottobre - "Tutti a Roma per una politica di pace" (Parlamento);
- mercoledì 3 ottobre - 2a Giornata nazionale per un'informazione e comunicazione di pace;
- giovedì 4 ottobre - 3a Giornata nazionale della pace, della fraternità e del dialogo Festa di San Francesco;
- venerdì 5 e sabato 6 ottobre - 3a Assemblea dell'Onu dei Giovani "Giovani in azione per i diritti umani e la pace" (Terni);
- venerdì 5 e sabato 6 ottobre - 7a Assemblea dell'Onu dei Popoli "Un altro mondo è possibile se promuoviamo tutti i diritti umani per tutti" (Perugia);
- domenica 7 ottobre 2007 - Marcia Perugia-Assisi "Tutti i diritti umani per tutti"

Per una nuova agenda della politica.

**7ª Assemblea dell'Onu dei Popoli**  
 un altro mondo è possibile se promuoviamo tutti i diritti umani per tutti  
 Perugia, 5-7 ottobre 2007

**3ª Assemblea dell'Onu dei Giovani**  
 Giovani in azione per i diritti umani e la pace  
 Terni, 5-7 ottobre 2007



Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani  
 via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5722479 F 075.5721234  
 E info@entilocalpace.it WEB www.entilocalpace.it



Tavola della Pace  
 via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5736890 F 075.5739337  
 E segreteria@perlapace.it WEB www.tavoladellapace.it / www.perlapace.it

ADV: CARLO LOMBARDO  
 T: +39 349 5820416

FOTO: ALAN CHIES

